

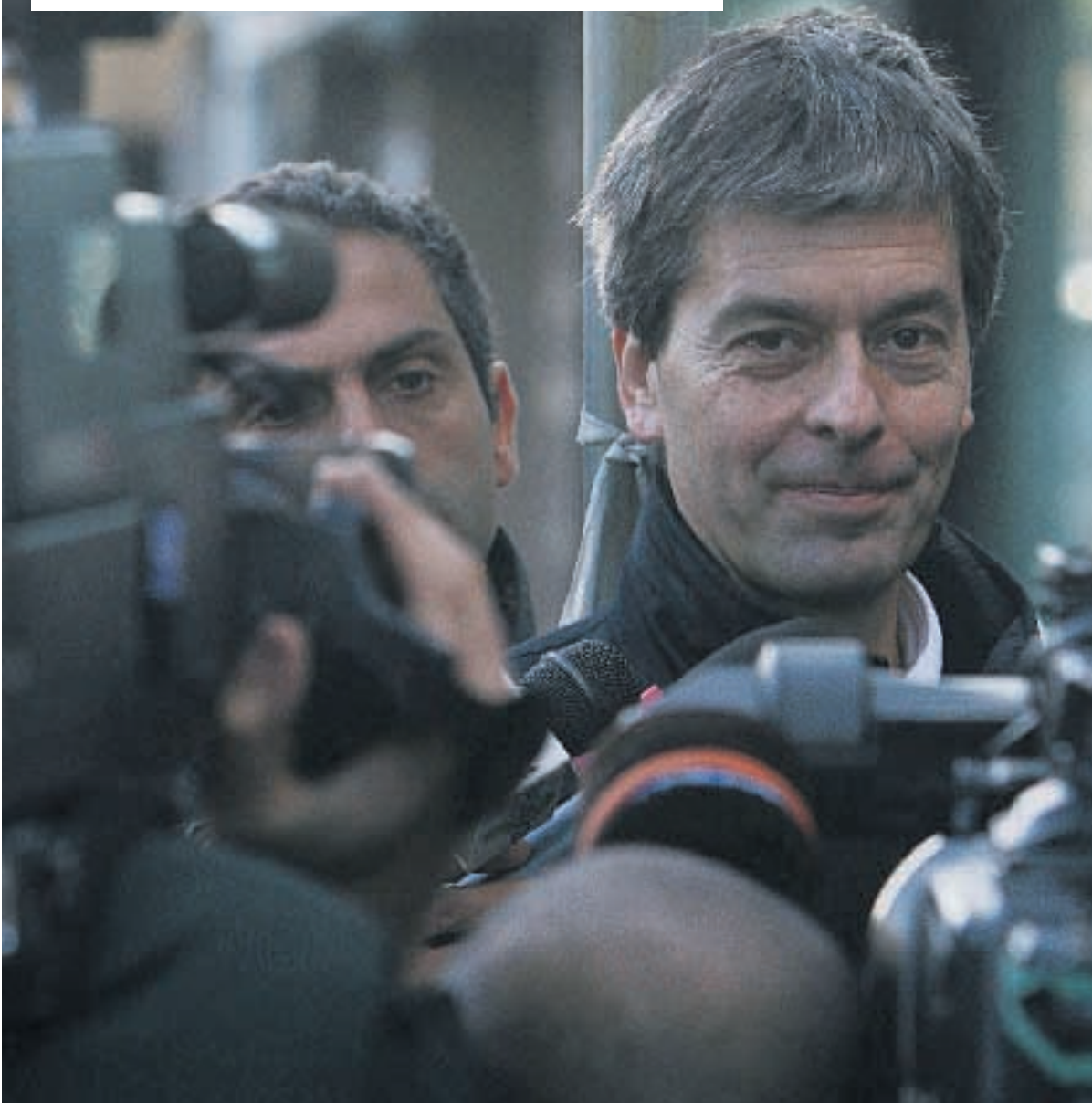


«Non dimenticare la tragedia dei lavoratori della Thyssen è non solo un dovere morale, ma un impegno politico. Per questo è sconcertante che nessun esponente del governo abbia sentito la sensibilità di essere accanto ai familiari delle vittime». Piero Fassino, 6 dicembre

I messaggi dei lettori all'interno

## NON FACCIAMOCI DEL MALE

Il sindaco Domenici si incatena davanti a "L'Espresso"  
«Costretto a questa scelta per affermare la verità»  
Berlusconi senza vergogna: il caso morale è nel Pd



La protesta del sindaco di Firenze davanti al gruppo editoriale "L'Espresso"

## Thyssen Lo schiaffo di governo e industriali

**Assenti** alle cerimonie nel primo anniversario della strage. Pd e sindacati: scelta gravissima → **ALLE PAGINE 12-14**



## Guerra fra i pm Il Csm: via i Pg di Salerno e Catanzaro

**Denunce sconcertanti** i magistrati calabresi: denudati nel blitz → **ALLE PAGINE 16-17**

Anche il tuo *Sogno*  
saprà trasformare  
in **Realtà**

consigliato da Roberto Carlini  
Tel. 06.8548911  
informativa@immobiliareanti.com  
[www.immobiliareanti.com](http://www.immobiliareanti.com)

**immobiliareanti.com**  
Società a partecipazione paritetica  
Società a partecipazione paritetica

Roberto Carlini  
Immagine & Comunicazione  
Società a partecipazione paritetica

→ ALLE PAGINE 4-11

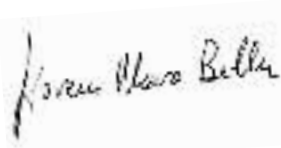


61207

4002001471534



**GIOVANNI MARIA BELLU**  
vicedirettore  
gbellu@unita.it



## Filo rosso

# Saper distinguere

Non cadiamo nella trappola. Il premier l'ha tesa, con l'abilità di un consumato braccioniere, non appena ha individuato il territorio preferito dalle sue prede: «La questione morale? - ha detto mentre passeggiava per Pescara con Giorgio Chiodi, quello dello spot sul curriculum in cambio del voto - È innegabile che ci sia, c'è assolutamente nel Pd». Incredibile. Ma non cadiamo nella trappola. Non apriamo una delle tante biografie di Berlusconi per rileggere quella lunghissima che comincia con l'iscrizione alla P2, passa per le frequentazioni coi mafiosi, prosegue con le leggi ad personam. Non cadiamo nella trappola di tranquillizzarci confrontandoci col peggio. Il fatto che Berlusconi - senza averne alcun titolo - abbia parlato di "questione morale" non significa che essa non esista.

Non facciamoci del male. È questo il senso dei messaggi che, a centinaia, sono giunti in questi giorni in redazione e che nel pomeriggio di ieri sono diventati lacrime, invettive, rabbiosi sbigottimenti, amare dichiarazioni di resa. Ne pubblichiamo una selezione che dà un'idea dello stato d'animo del popolo democratico e dello choc causato dalla protesta del sindaco di Firenze Leonardo Domenici.

Il nostro direttore, che lo conosce da anni, a pagina 5 ne dà una spiegazione: Leonardo Domenici non è impazzito. Ha preso atto della difficoltà di comunicare con le parole

e ha deciso di farlo con un gesto. Eppure le parole erano state molto forti: «Abbandono la vita politica», aveva detto poco prima. Proprio le stesse che i nostri lettori vorrebbero sentire pronunciare da molti tra i dirigenti e gli amministratori del Partito democratico.

A mettere assieme i messaggi si ottiene un quadro composito dove le responsabilità politiche di alcuni si confondono con quelle penali di altri. Dove l'indignazione verso certi amministratori disinvolti o disonesti s'intreccia con la rabbia per il patrimonio di speranza disperso nelle lotte intestine. E dove questi sentimenti sono alimentati da diverse nostalgie - dal rigore di Berlinguer allo smarrito spirito del primarie - e dal fastidio per il sorriso beffardo dell'avversario che assiste a questo sfacelo.

Il "non farsi del male" e il "non cadere in trappola" sono due formulazioni della stessa urgenza: ritrovare, con la passione politica, la capacità di distinguere. Creare percorsi limpidi di selezione dei dirigenti politici e definire metodi rigorosi per allontanare i disonesti. Non obbligare gli onesti al gesto esemplare. Non delegare alla magistratura la moralizzazione della politica ma, nel contempo, rispettarne il ruolo. In definitiva uscire dalle logiche delle quali oggi, nelle pagine dedicate ai casi di Firenze e Napoli, offriamo una desolante rassegna.

Certo è anche più desolante constatare che nessun rappresentante del governo si sia degnato di presenziare, un anno dopo la tragedia, alla commemorazione degli operai morti alla Thyssen di Torino. E scoprire che questo comportamento non è solo la manifestazione di agghiacciante insensibilità istituzionale, ma è in un certo senso coerente con una politica di smantellamento delle norme sulla sicurezza sul lavoro. È solo più desolante. Essere meno peggio non può essere una consolazione. ❖

## Oggi nel giornale

PAG.28-29 ■ ECONOMIA

### Mirafiori-Cassino, il Natale in cassa integrazione



PAG.30 ■ ECONOMIA

### La Libia chiede al governo di entrare nell'Eni



PAG. 22-23 ■ ESTERI

### Sarkozy sfida la Cina e incontra il Dalai Lama



PAG.20-21 ■ CONVERSANDO CON...  
Parla la scrittrice egiziana Saadawi

PAG. 26 ■ ECONOMIA  
Il New Deal di Barack Obama

PAG. 31-33 ■ DOSSIER  
Niente consumi contro la crisi

PAG. 36-37 ■ CULTURE  
Moretti lascia il Torino Film Festival

PAG. 38-43 ■ WEEKEND  
Libri, dischi e video consigliati

LA FIGURA DI TERRACINI SMENTISCE GLI SCONFORTANTI CLICHÉ DELLA POLITICA, CON LA SERIETÀ DEL CONTEGNO E LA COERENZA DI CHI NON SI È PIEGATO.

## Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

in edicola  
in occasione del 25° anniversario  
della morte di Umberto Terracini  
a soli 6,90 € in più rispetto  
al prezzo del quotidiano.



## LORENZO GIANOTTI UMBERTO TERRACINI

LA PASSIONE CIVILE  
DI UN PADRE  
DELLA REPUBBLICA



## Staino



## Zorro

Marco Travaglio

## Separare le corriere

Dopo tre giorni di dibattito, prende finalmente corpo la soluzione all'inesistente "scontro fra Procure": una bella "riforma della giustizia" da approvare con maggioranza "bipartisan" (e quale, se no?) e alla svelta, magari per decreto. Angelino Jolie invita il Pd a unirsi alla compagnia e il solito D'Alema abbozza all'istante. La riforma si annuncia avvincente. Si dice che impedirà il ripetersi di casi come questo. Siccome questo nasce da una procura che scopre reati commessi da un'altra, la riforma dovrà anzitutto vietare a una procura di indagare su un'altra. E chi deve indagare sui magistrati che commettono reati? L'Arcicaccia? La Forestale? Slow Food? L'unica soluzione è stabilire che le toghe non sono più soggette alla legge. Dopodiché i soliti cretini diranno che "il magistrato che sba-

glia non paga": in verità lo dicono già oggi, salvo gridare alla "guerra tra procure" quando un pm indaga su qualche collega fuorilegge. Insigni commentatori spiegano poi che i pm di Salerno non dovevano sequestrare gli atti di Why Not, ma chiederli (in realtà li chiedevano da febbraio, ma Catanzaro rifiutava di consegnarli). Non dovevano presentarsi con le volanti della polizia a Catanzaro (la prossima volta prendano la corriera). E soprattutto non dovevano scrivere un decreto di perquisizione di 1700 pagine. Ergo la riforma dovrà stabilire pure l'esatto numero di pagine. Suggerirei non più di una pagina e mezza, scritta in corpo 32, così gli imputati potranno sostenere che la perquisizione non è ben motivata, dunque è nulla. E ora sotto con la riforma. Vieni avanti, decretino.

EDUARDO DI BLASI

edibiasi@unita.it

## 5 risposte da Antonio Boccuzzi

Operaio Thyssen, parlamentare del Pd



### 1 ■ Le assenze

Credo che l'assenza di governo e Confindustria dalla giornata di ricordo dei ragazzi della Thyssen sia grave. Lo dico da operaio. Ricordo nel giorno del loro insediamento, sia il premier, sia il presidente della Camera Gianfranco Fini, dire belle parole sulle morti sul lavoro. Si predica bene e si razzola male.

### 2 ■ La lettera

Al convegno del pomeriggio è arrivata una lettera del ministro del Welfare Sacconi. Continuava ad attaccare il testo unico sulla salute e la sicurezza. In questa giornata è stato imbarazzante per noi ascoltare quelle parole.

### 3 ■ La maggioranza

L'atteggiamento della maggioranza sulla legge 81 è lo stesso che ha Confindustria. Anche con l'assenza di oggi hanno dimostrato su quale linea sono.

### 4 ■ La carovana

Con Giulietti e Damiano continuiamo a sensibilizzare le coscienze attraverso la Carovana per il lavoro sicuro.

### 5 ■ Torino

La tragedia l'ha scossa. Si è trasformata in quei grandi paesi in cui tutti si conoscono. Molti vengono a stringermi la mano, mi fanno le condoglianze per i ragazzi. E lo stesso è stato oggi. Una città che si è fermata per il ricordo e il rispetto per i ragazzi che non ci sono più.

NAUTICA



→ **Il sindaco di Firenze sul caso Fondiaria-Sai** «Allusioni, attacchi personali: ho querelato. Ma non basta»

→ **Il circuito perverso** tra comunicazione e politica va spezzato. L'editore: nessun bavaglio alla stampa

# Domenici incatenato davanti al gruppo Espresso

**Il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, si è incatenato a largo Fochetti a Roma, sede delle redazioni di Repubblica e dell'Espresso. Sui cartelloni: «Sono qui perché voglio un'informazione corretta».**

**MARCO BUCCIANINI**

ROMA  
mbucciantini@unita.it

Passa il pensionato con il cane: «Che fa?». «Non lo vede? M'incatenano!», e Leonardo Domenici si passa la catena di piccole maglie metalliche per tre volte intorno ai fianchi, allacciandosi al palo che indica il parcheggio dei motorini. Il giubbotto lungo e blu si stringe in vita e diventa un trench che copre i pantaloni di lana. Il cane annusa il palo, valuta, lascia perdere. «Auguri», dice una signora, che lo riconosce. È il sindaco di una delle città più famose nel mondo, Firenze, ed è presidente dell'associazione dei comuni italiani. A Largo Fochetti, sotto un cielo romano freddo ma limpido, davanti alla sede del gruppo *Repubblica-L'Espresso*, Domenici è un uomo ferito e combattivo, anche un po' emozionato come chi ha deciso di sfidarsi in una parte che non gli è propria. Le catene fermano il pendolo fra la rabbia e l'euforia di chi non ha più niente da perdere: sul *Corsera* ha rivelato di essere «schifato», e di voler mollare la politica.

Le palpebre ispessite, gli occhi sottili. Non ha dormito, passando le ore a rileggere *l'Espresso* e gli articoli di *Repubblica* sull'inchiesta delle proprietà Fondiaria a Castello. Ne rammenta quattro, due sull'edizione locale del quotidiano, poi un ritratto di Alberto Statera sulle pagine nazionali («l'ex ragazzo della Fgci e il plurin-

quisito: un accostamento offensivo»), l'ultimo è quello di Gianluca De Feo sul settimanale, che lo vuole indaffarato in accordi sottobanco con Ligresti e Della Valle. «Articoli pieni di inesattezze, allusioni. Ho già querelato».

La notte avanza e lui ci pensa: «Quel letto, che tortura». Decide: «Parto». All'alba chiama le tre persone con cui condivide le ultime, tormentate giornate: la portavoce Alessandra Garzanti, occhi chiari, votata alla causa, «mi ha tirato giù dal letto alle sette del mattino del mio giorno libero». Il capo di Gabinetto Paolo Cappelletto, basso, ligio, parla e fa: «È giusto esserci», dice mentre scrive i cartelloni che il sindaco mostra. E poi Fabio, la guardia del corpo, taciturno, sorridente con il berretto in testa e l'occhiale da sole. Sono le otto, «guido io», Domenici comanda l'Alfa 159 station wagon e rassicura l'assonnata compagnia. Sveglia, elettrico, la testa piena di risposte, la speranza di

## LEGATO AL PALO

**Il primo cittadino di Firenze dice: «Ho consigliato i miei due assessori coinvolti di dimettersi. Biagi l'ha fatto, Cioni no. Peccato, sarebbe stato meglio per lui e per noi».**

trovare domande. L'arrivo a Roma, «e la catena, dov'è?». Si rimedia nella capitale, in via Marmorata c'è una ferramenta aperta, 10 euro, lucchetto e catena esile ma piuttosto lunga. Largo Fochetti, il palo, sottile, ma piazzato nel posto giusto. Alessandra custodisce la chiave e ogni tanto s'infilava una mano in tasca per accertarsi di non averla smarrita.



Il sindaco di Firenze Domenici ieri davanti alla sede di Repubblica/L'Espresso

## Tam tam dalle città

Di seguito le lettere e gli Sms inviati dai lettori sul forum aperto sul tema etica e politica

### BENE VELTRONI

Finalmente, quello che ci aspettavamo. Suggerimento antico «correggi te stesso, rispetta gli altri» (Lao Zhi). **Alessandro**

### DALLE PAROLE AI FATTI

Niente più calcoli e ambiguità. Abbiamo bisogno di aria fresca per favore. Di pizze e pizzini non ne possiamo più. **Paolo**

### BELLA LA PRIMA PAGINA

Sì, perché abbiamo superato ampiamente il livello di guardia anche e soprattutto sulla moralità. **Franca (Pisa)**

È mezzogiorno e un quarto, resterà impalato un'ora e 43 minuti: «Ehilà, guarda chi si vede», si affollano i giornalisti e il sindaco saluta Peppino Calderola, coppola verde, che lo bacia, una pacca, ascolta l'altro, puntiglioso «scusate, la questione è molto tecnica», e qua e là trasgredisce per socializzare, «sì, ho detto che quel parco era una cacata, con la "c": chi ha trascritto le intercettazioni non era toscano, ha scritto "cagata"». Non è in discussione una lettera, ma una giunta. Che difende: «Ho parlato con gli assessori, ho consigliato loro di dimettersi, Biagi l'ha fatto, Cioni no. Peccato, sarebbe stato meglio per lui, per me, per il nostro rapporto». Una conferenza stampa da fermo, «non ce l'ho coi giornalisti». L'editore distingue: «Una scelta che merita rispetto se testimonia la reazione della persona in difesa della sua innocenza. È molto discutibile, invece, se significa che i giornali non devono svolgere il loro lavoro d'inchiesta».

Cappelletto gli allunga un quadretto di cioccolata fondente, nutre e scaldano. Si contorce le mani, ha il pollice consumato dai denti, è un mangiatore di unghie, negli ultimi giorni è arrivato alla falange, gli è venuto il giradito. L'orgoglio: «Ho 53 anni e non possiedo nulla, né casa, né macchina: l'Alfa è in leasing con l'Anci, a giugno - scaduto il mandato - dovrò decidere se riscattarla o restituirla, forse la tengo. Ah, guardate le scarpe, sono Tod's: le ho comprate, non me l'ha regalate Della Valle». La rabbia: «Sono una persona onesta e per affermarlo devo fare questo, sperare nella vostra presenza, in questo circuito perverso fra comunicazione e politica. Da quando sono sindaco l'unico processo l'ho avuto perché ho fatto tagliare tre alberi marci». Beve, parla ancora. Alle 13 e 58 s'avvia alla macchina con Cuperlo, amico da un pezzo, è qui per questo. Torna verso Firenze, sempre alla guida, il viaggio è complicato da un incidente che rallenta l'autostrada del Sole. Accende la radio, ascolta le partite di Serie B. Il calcio è una passione, la Fiorentina un amore. Telefonano in molti. Nessuno la "butta in politica", resta - con garbo - una partecipazione affettuosa e simpatica. Domenici scherza. Non ha il Cd degli U2, né quello dei Muse, il rock alternativo che lo distrae e lo rilassa. Giunto a Firenze va a casa da Geraldina e Dima, il bambino ucraino adottato due anni fa. Sereno e vuoto e preoccupato come chi s'è tolto un peso e adesso deve ripartire, chissà da dove. ♦

## Botta e risposta L'accordo sullo stadio? Bisogna portarlo in periferia

**L'Espresso: la giunta Domenici si accorda con Ligresti per consentire a Della Valle di fare lo stadio nell'area dove s'insedieranno gli appartamenti di Fondiaria-Sai, «provocando ingorghi colossali». Domenici: «La priorità è trasferire lo stadio da Campo di Marte, quartiere centrale, raggiungibile solo dai viali, a una zona vicina ad aeroporto, autostrade, ferrovia. Una scelta sensata, per evitare gli ingorghi...».**

## Intrighi sottobanco? «In giunta nessun condannato»

**L'Espresso scrive di maestri dell'intrigo sottobanco, piccoli Machiavelli, questione morale e legale. «Vorrei ricordare - fa Domenici - che nella mia giunta non è mai stato condannato nessuno. E io sono indagato solo per aver tagliato tre alberi. Questa è diffamazione e ho già querelato gli autori degli articoli usciti nei giornali di un gruppo editoriale importante, un potere forte».**

## Incontri segreti? «Macché ci siamo visti all'Hassler»

**Si è parlato di incontri segreti fra Della Valle, Ligresti e il sindaco. «Hotel Hassler di Roma - ricorda Domenici - giugno 2008, eravamo tutti e tre al tavolo, si discuteva degli ettari da destinare allo stadio: questo l'unico incontro, tutt'altro che segreto. Ne ho parlato ai magistrati. Però si scrive che quello stadio si sarebbe mangiato tutto il parco, 80 ettari...e che razza di stadio sarebbe?»**

## L'interrogatorio? «Ma ho chiesto io di essere ascoltato»

**Alberto Statera sulla Repubblica di venerdì scorso scrive: Domenici ha subito l'onta di quattro ore d'interrogatorio da parte del procuratore Quattrocchi. Il sindaco replica: «Assurdo, il simbolo di una campagna mediatico-politica senza senso: ho chiesto io di essere ascoltato! Volevo aiutarli a capire la correttezza dei nostri atti amministrativi».**

# SE UN UOMO ONESTO DICE «BASTA»

## IL GESTO DEL SINDACO

**Concita  
De Gregorio**

cdegregorio@unita.it



Conosco Leonardo Domenici da più di vent'anni. Non posso fornire notizie utili alla magistratura (lui sì, difatti ha chiesto di essere ascoltato per farlo) ma posso garantire senza timore di essere smentita che si tratta di una persona tra le più oneste, integre, disinteressate e perbene che abbia mai incontrato da quando seguo la politica. Persino troppo, persino in modo spigoloso, rigido, certamente non ruffiano e dunque per alcuni sgradevole. Un uomo fuori moda, in un certo senso.

Da anni lo sento dire che un parco pubblico stretto fra due autostrade, uno svincolo e una pista di aeroporto è un'idea demenziale («una cagata», dice al telefono. Castroneria sarebbe stato più elegante, certo. Non mi pare grave). Un parco messo lì diventerebbe un ricettacolo di traffici: prostituzione, droga e degrado. Da anni dice anche, da tifoso viola, che alla Fiorentina servirebbe uno stadio nuovo. Ha provato a mettere d'accordo Ligresti e Della Valle: perché non fare lo stadio in una parte di parco, ha detto loro. Questi i fatti che lo riguar-

dano.

Per un uomo come lui incatenarsi per protesta è una cosa enorme. Psicologicamente, politicamente il segno di un punto di non ritorno. Un modo per dire che non è rimasto altro modo di esprimersi: che la ragione, il dialogo, la capacità di discernere e di ascoltare si sono arrese di fronte alla barbarie del tritacarne quotidiano in cui tutto finisce nel rogo. Una smania collettiva, una capacità di autodistruggersi della sinistra di cui la destra, da sempre, si giova e si alimenta. Voci, veleni, condanne sommarie, carte fornite da mani misteriose. Tutti conosciamo il meccanismo, da vittime o da carnefici.

Se anche uno come Domenici dice basta è arrivato il momento di fermarsi. Vederlo incatenato, lui che sempre controlla le emozioni e incatena i pensieri, mi ha fatto sorridere. Ecco cos'è questo gesto: un'idea che ha deciso di far passare per il corpo. Magari ha ragione, magari è proprio quello che serve. Uno choc. A meno che i barbari, certo, non dicano che è impazzito. Potrebbero farlo, sì. Lo faranno: gli sono saltati i nervi, dirà qualcuno. Garantisco che non è così. Era serissimo e molto lucido, ieri mattina. Mi ha detto «È tutto uno schifo». Si vedeva che intendeva «dobbiamo uscirne» e non «dobbiamo arrenderci». ♦

## Anche Martini ammette: è caos adesso primarie di coalizione

«Non va bene» spiega il presidente della Toscana Claudio Martini. È lo stesso concetto espresso l'altro ieri dal segretario regionale del Pd, Andrea Manciuoli, a proposito della situazione ingarbugliata che si è creata a Firenze sul fronte delle primarie in-

terne al Pd per la scelta del candidato a sindaco. «Queste primarie sono minate nel loro senso, non saranno strumento di vera partecipazione salvo quella dei tifosi più stretti» aggiunge Martini. Insomma a Firenze la corsa a quattro (Latri, Cioni, Pistelli e Renzi) a questo punto potrebbe essere bloccata. La decisione finale sarà presa mercoledì a Roma nell'incontro tra i dirigenti locali e Veltroni. È probabile che si vada verso le primarie di coalizione. Ma attenzione, avvertono i coordinatori dei circoli fiorentini, niente candidati imposti dai camineti. **O.SAB.**

### BASTA CON I RICICLATI

È quasi impossibile fare pulizia, se poi nelle liste elettorali mettiamo i candidati "riciclati" dai vari partiti, correnti e gruppi di potere, solo perché "portano" voti. È ora di finirla. Bisogna avere coraggio di ringiovanire! **Edmondo**

### LO SGUARDO DI ENRICO

Quando ci sarà pace nel Partito Democratico? Sapete che vi dico? Ci vorrebbe un altro Berlinguer. **Pietro** (Ravenna)

### RIMANIAMO IN ATTESA

Ci vuole una classe dirigente giovane e con più donne. Magari ispirata da quella frase berlingueriana. **Anteo**

→ **Giorgio Tonini** «Capisco Domenici, chi ha il pelo sullo stomaco non reagisce così»

→ **Marta Vincenzi** «Qualcuno usa tutto ciò per fare una battaglia politica»

## «È la reazione di una persona onesta finita nella gogna mediatica»

**Sorpresa nel Pd per il gesto eclatante del sindaco di Firenze. «È una persona per bene», dicono Tonini, Franco, Vincenzi. Il vero rischio, aggiungono, è che si faccia di tuttata l'erba un fascio.**

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

No, davvero questa non se l'aspettavano al Nazareno. Anche se sapevano che il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici era amareggiato. È per questa sua amarezza, per questo essere stato tirato «nella gogna mediatica» come l'ultimo o il primo degli amministratori da mettere all'indice - e per gli stessi sentimenti provati dal primo cittadino di Napoli, Rosa Russo Iervolino - che l'altro giorno Walter Veltroni ha espresso piena fiducia per entrambi. Invece, ieri mattina il gesto eclatante. Non è nello stile dell'uomo, «deve essere molto scosso», ha commentato il segretario con i suoi collaboratori. Andrea Orlando, portavoce del Partito, parla a nome di tutti: «È la reazione di una persona per bene, di un amministratore serio e onesto che si è sempre speso per il bene della sua città e della collettività e che oggi si sente colpita nella dignità».

«È evidente che è il gesto di una persona per bene, chi ha il pelo sullo stomaco non reagisce così» commenta a caldo Giorgio Tonini - Gli esprimo la mia solidarietà». Capisce cosa si prova quando si «finisce

nel circo politico mediatico che trita tutto, anche quando le cose risultano diverse da come appaiono». Ma, non si può prescindere da un «ma». Il riferimento implicito è a Graziano Cioni, l'assessore finito sotto inchiesta e in corsa per le primarie, «bisogna essere più attenti e rigorosi con noi stessi, non solo rispetto al codice penale, parlo di un certo modo di fare politica». Il riferimento esplicito è alle intercettazioni: «Sono sempre sgradevoli quando appaiono sui giornali prima che in un processo pubblico, ma quelle conversazioni non offrono uno spaccato edificante. Si pone all'ordine del giorno del Pd l'esigenza di mettere in campo una lotta verso un certo modo di fare politica». Marta Vincenzi, sindaco di Genova, qualche mese fa vide la sua giunta vacillare per l'inchiesta sulle mense scolastiche. «Capisco l'amarezza di Leonardo, lo conosco da decenni, è una persona per bene, come Rosa Russo Iervolino. L'idea che tutto venga messo sullo stesso piano non va bene. Ho la sensazione che ci sia a volte un uso spregiudicato di tutto ciò per fare battaglia politica. Ci sono troppa enfasi e superficialità da parte di alcuni media». A Genova finì sui giornali, senza mai essere stato indagato, l'assessore Paolo Striano. «Si dimise lo stesso giorno - ricorda Vincenzi -. La sua vita è stata distrutta». Vittoria Franco è toscana, come Domenici. Ha ragione a protestare, dice, «ha chiesto di essere ascoltato ed è stato descritto come fosse indagato». Il sospetto è la mancata buona fede. Il dubbio resta sul comportamento di altri amministratori»

### La telefonata

Veltroni: «Leonardo, sono con te ma non puoi affrontarla così»



**VELTRONI** ■ Al telefono con il senatore Marco Causi, che si trova sotto la sede del gruppo l'Espresso: «Marco di a Leonardo di sciogliersi dalla catena, digli che lo chiamo più tardi». Sono da poco passate le 13.40.

**DOMENICI** ■ alle 13.59 il sindaco si libera dalle catene. Sale in macchina e parla con il segretario Pd. «Walter capisci perché l'ho fatto? Mi hanno toccato nella mia dignità e onorabilità. Ho chiesto io di parlare con i magistrati e hanno titolato "Quattro ore sotto torchio".

**VELTRONI** ■ «Capisco il tuo gesto, Leonardo, ma non puoi affrontare così questa vicenda. È una questione politica. Ti confermo la mia totale fiducia, decidiamo insieme come affrontare questo momento». Domenici dovrà rimettere mano alla giunta, dopo le dimissioni di due assessori. «Fai tutto quello che ritieni giusto fare, avrai tutto il nostro appoggio, noi ti sosteniamo», gli spiega il segretario. Mercoledì mattina si affronterà anche il caso Firenze: ci saranno i segretari Pd di Regione, Provincia e Comune. **M.ZE**

## Berlusconi senza vergogna: «Questione morale nel Pd»

■ In compagnia del candidato abruzzese Gianni Chiodi, a Pescara, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non riesce a trattenerli dal commentare quello che accade nel maggiore partito d'opposizione: «All'interno del Pd - afferma - c'è assolutamente una questione morale».

### L'INDIGNAZIONE DEL PD

Lo stupore degli esponenti democratici si manifesta immediatamente con la risposta del vicesegretario del partito Dario Franceschini: «È l'ultimo uomo al mondo che può permettersi di farlo. Provi a ripetere la stessa frase davanti allo specchio e vedrà che non ci riuscirà neppure lui per la vergogna». Anna Finocchiaro: «Lezioni di morale da Berlusconi non ne accettiamo. Troppo spesso in questi anni i suoi interessi personali hanno fatto premio su quelli del nostro Paese». Giorgio Tonini: «Ma da quale pulpito? Noi non dobbiamo pensare a quello che dice Berlusconi, ma ai nostri elettori che hanno standard ben più alti di quelli del Pdl».

### SENTI CHI PARLA

Dall'opposizione anche il segretario del Prc Paolo Ferrero non riesce a crederci: «La questione morale esiste e bisogna affrontarla senza guardare in faccia a nessuno, ma Berlusconi ne parla perché è un esperto. Ne sa qualcosa del rapporto tra politica e affari». Piero Fassino conclude: «Ricavare da singoli episodi, su cui peraltro la magistratura non ha concluso le sue indagini, il teorema di una "questione morale" nel Pd è arbitrario e strumentale. Si dimentica che ogni giorno migliaia di amministratori del Pd in tantissimi comuni italiani assicurano competenza e rigore amministrativo. Gli dobbiamo rispetto e gratitudine».

#### NO AI RICICLATI

Ho votato alle primarie con entusiasmo. Chiedo a Veltroni di restituire al suo popolo l'orgoglio di un tempo. **Claudio**

#### UNA GRANDE STORIA

Facciamo piazza pulita, ricominciamo. Abbiamo gli strumenti per guardare avanti perché abbiamo una grande storia. **Carla**

#### INTEGRITÀ MORALE

La ricerca dell'integrità deve essere un obiettivo; non si può pretendere la perfezione, ma il tentativo di raggiungerla sì. **Gualtiero**

#### PROVIAMOCI

Mandiamo a casa il governo e dimostriamo che si può applicare l'etica alla consistenza della politica. **Annarita**

# LAZZARI®

A BRAND OF FOPPAPEDRETTI



**pouf man**  
comodo pouf  
sagomato uomo  
€ 208,00



**shopping S**  
borsa multitasche  
€ 61,00



**portaoggetti L**  
portaoggetti per bagno  
o scrivania  
€ 27,00



**vassoio**  
portatutto con maniglie  
€ 25,00



**cassetto disc**  
portatutto con maniglia  
€ 36,00

**SHOW ROOM: Milano** • Corso Monforte/angolo Visconti di Modrone Tel. 0276007672

**INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO COLLEGANDOTI AL SITO [WWW.FOPPAPEDRETTI.IT](http://WWW.FOPPAPEDRETTI.IT) O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800303541 O NEI NEGOZI ALBERO DELLE IDEE di:** Bergamo • Piazza della Repubblica 3 (Cinema San Marco) - Tel. 035 218118 Orio al serio (Bg) • Orio Center Tel. 035 4596116 /035 4596118 Bologna • Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051 273696 Brescia • Corso Cavour 34 - Tel. 030 40330 Rende (Cs) • Via Po 10 - Tel. 0984 466891 Milano • Via S.Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 02 86450643 - Via Mambretti 9 - Tel. 02 3574497 / 02 3574458 - C.so di Porta Ticinese 70 - Tel. 02 8375163 Bresso (Mi) • Via Vittorio Veneto 16/c Tel. 02 66504939 Roma • Via Vitelleschi 2/4 Tel. 06 68802748 Massafra (Ta) • Via Del Santuario 28 - Tel. 099 8804769 Varese • Via Saffi 73 - Tel. 0332 229467

I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 15/11/2008 al 15/01/2009 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare.



## Il Caso Napoli

La bufera in Campania

### La Global service e l'accusa dell'appalto truccato

■ Nicola Romeo, già coinvolto nella tangentopoli napoletana degli anni '90, dalla quale uscì con una prescrizione, è il vincitore dell'appalto «Global Service» da 400 milioni di euro. La Procura partenopea ipotizza accordi sottobanco con esponenti politici locali.

### Il suicidio dell'ex assessore Giorgio Nugnes

■ Giorgio Nugnes, già assessore nella giunta guidata da Rosa Russo Iervolino, si è tolto la vita la scorsa settimana. Era ai domiciliari per l'inchiesta seguita agli scontri contro la riapertura della discarica di Pianura. Si sospetta che fosse però preoccupato dall'inchiesta sulla «Global Service».

### La città trema: boatos per i nuovi arresti

■ Sembra sempre imminente l'intervento della Procura che faccia scattare le manette ai polsi di questo o quell'amministratore. E fanno discutere le dimissioni dell'ex assessore al Bilancio del Comune di Napoli Enrico Cardillo, formalizzate il giorno prima del suicidio di Nugnes.



Foto Ansa

### Intervista a Rosa Russo Iervolino

## «Resto. Non mi piego ai poteri forti»

**Il sindaco di Napoli** Il piano regolatore dà fastidio a molti. Ma non accetto un sistema plutocratico

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A NAPOLI  
mciarnelli@unita.it

**S**i tolgano dalla testa che me ne vado. Sarebbe una liberazione personale, questo sì, ma non ho nessuna intenzione di lasciare il mio incarico solo perché i poteri forti hanno deciso di scatenarsi contro di me». Nel primo giorno di tre-

gua, «bello politicamente e moralmente per una come me che, in 40 anni di vita politica, non ha avuto neanche una multa e si è trovata coinvolta in un polverone», nella mattina del sabato che chiude una settimana infernale, Rosa Russo Iervolino se n'è andata dal parrucchiere per «un momento di respiro» e «perché bisogna essere sempre presentabili» tanto più che oggi si sottoporrà alle domande a raffica di Lucia Annunziata di cui sarà

ospite "In mezz'ora".

**Sindaco, è dunque una questione di poteri forti?**

«Facciamo due più due. Noi abbiamo preso molte iniziative, a cominciare da un severo piano regolatore. Poi il decentramento, le municipalità, gli organi di partecipazione. A molti ha dato fastidio ed hanno usato dei loro poteri attraverso la stampa e le tv di cui sono padroni, in questa città e nel Paese. Ma noi siamo in democrazia e non in un sistema plutocratico in cui i mezzi d'informazione decidono chi mandar via e quando farlo. Io sono stata eletta dal 57% dei napoletani. È a loro che debbo rispondere. Non a chi ha deciso di trovare un capro espiatorio. Perché io lasci ci sono solo due possibilità: che me lo chieda il segretario del partito, e non lo ha fatto, anzi mi ha espresso tutta la sua stima e il suo incoraggiamento. O che ci sia una mozione di sfiducia. Non sono incollata alla mia poltrona ma è così che funziona la democrazia».

**E il risultato del sondaggio Swg secondo cui l'84% dei napoletani è poco o per nulla soddisfatto della giunta?**

«Certo se si dice in continuazione che il sindaco mangia i bambini è evidente che la gente non può apprezzare quel sindaco. Devo dire la verità, non avverto tutta questa impopolarità. Mercoledì a Ponticelli mi hanno trattato come la Rosetta di sempre. Sono uno dei pochi sindaci a cui tutti danno del tu. Ai funerali del povero Nugnes solo una persona mi ha accusato di averlo abbandonato. Con tutti gli altri abbiamo condiviso un grande dolore».

**Ma dei fatti concreti ci sono. Le dimissioni di un assessore e il suicidio di Giorgio Nugnes oltre al gran parlare di un imminente tsunami giudiziario.**

«Se non ci saranno novità, provvederemo a sostituire solo loro due. Per il resto, può sembrare uno scherzo, ma dal punto di vista giudiziario non c'è niente. Molti si dice, ma niente di concreto. Vederemo. Io che guido una giunta fatta da eminenti personalità,

c'è anche un ex ministro della Giustizia, non vedo perché dovrei azzerare la situazione. Da come viene descritto l'operato dell'amministrazione comunale sembra che le riunioni le facciamo a Poggioreale e non a Palazzo San Giacomo. Nel caso ci dovessero essere le azioni giudiziarie di cui si mormora bisognerebbe allora sì intervenire. Per obbligo, non per coraggio. Vorrei ricordare che con Maria Eletta Martini ho contribuito al codice deon-

### Non azzero la giunta

Non c'è alcuna azione

giudiziaria, per ora non mi muovo. Mi hanno eletto i napoletani, a loro rispondo, e al consiglio comunale

tologico del mio partito d'origine, la Dc. Noi le espulsioni le firmavamo quando c'era bisogno».

**Cosa risponde all'invito esplicito di Napolitano alle classi dirigenti a fare autocritica?**

«Si può fare sempre di più e meglio, stando vicini alla gente in modo da realizzare una democrazia sostanziale. Però vorrei ricordare che il presidente ha sollevato un problema che non riguarda solo la politica ma tutte le classi dirigenti. Imprenditori, operatori economici, intellettuali non possono chiudersi in un empireo e pensare di non dover lavorare insieme per il bene di una città che non va consegnata alla destra. Resto al mio posto a lavorare».

**Anche il governatore Bassolino non pensa di lasciare.**

«Ognuno decide per sé. La sua situazione è diversa. Nei mie confronti non ci sono stati atti formali, lui è una persona onesta che si trova a fare i conti con vicende giudiziarie. Ma in Italia, è bene non dimenticarlo, c'è ancora la presunzione d'innocenza fino a sentenza definitiva».

#### SITUAZIONE CRITICA

Bene fa Veltroni ad intervenire nelle situazioni più critiche (Campania, Abruzzo, ecc.).

Gabriele

#### LEZIONE DI FORZA

Abbiamo dimostrato al Circo Massimo di essere forti. Non ci annichilite con beghe interne. Uniti per battere le destre. Rosa

#### TI PRENDO IN PAROLA

La politica può svolgere la sua funzione se è libera, onesta e rivolta al bene comune. Pulizia all'interno e fuori. Giancarlo

#### PREOCCUPATO MA FIDUCIOSO

Il pensiero berlingueriano era la mia speranza nel Pd! Sono preoccupato, ma fiducioso. Forza Walter. Franco Bondi (Chianciano)





**Renato Soru**  
Presidente  
Sardegna

«La cultura che volevamo far crescere nel Pd stenta ad affermarsi, faticiamo a mettere al primo posto il bene comune».



**Sergio Cofferati**  
Sindaco  
di Bologna

«Sale la rabbia tra la nostra gente. Siamo al livello di guardia. Gli inquisiti si facciano da parte. Se fossi io lo farei».



**Antonio Bassolino**  
Presidente  
Campania

«Il vento è cambiato ma per ora resto. Sono uomo delle istituzioni. Quel che più mi addolora è il fuoco amico».



**Antonio Di Pietro**  
Leader  
Idv

«Il governatore Bassolino si dimetta e consenta ai campani di darsi una classe dirigente capace di cambiamento».

Foto Agf



**Intervista a Claudio Velardi**

# «Bassolino? Da anni il partito lo ricatta»

**L'assessore regionale al turismo** Il vero buco nero è Iervolino. Veltroni? Si muove da politicante

**ENRICO FIERRO**

INVIATO A NAPOLI  
efierro@unita.it

Iniziamo con due precisazioni. La prima: le mie società di comunicazione lavorano per l'imprenditore Alfredo Romeo fin dal 2000». Romeo, quello del global service? «Esatto, ma non abbiamo mai lavorato con lui su Napoli, lo abbiamo assistito nei rapporti

con i ministeri e con le amministrazioni di altre grandi città dove opera». «La seconda precisazione riguarda questa storia delle dimissioni. Non ho mai detto che Bassolino si deve dimettere, ad andare a casa deve essere il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino. Prenda atto del fallimento e si dia di nuovo voce agli elettori». Claudio Velardi, assessore regionale al turismo, ex fedelissimo di D'Alema, ai tempi giovane promessa del Pci napo-

letano, fece parte del gruppo di ex funzionari del Pci (c'erano Antonio Napoli, Isaia Sales, Andrea Cozzolino) che nel '93 costruirono la vittoria di Bassolino al Comune di Napoli. Con loro c'erano due sociologi affascinati dagli Usa, Mauro Calise e Renato Mannheimer. Velardi sorride: «Bei tempi, ora Veltroni sogna l'America e Obama, noi già quindici anni fa costruiamo una campagna all'americana. E vincemmo».

**Solo la Iervolino a casa, sa un po' di ricerca del capro espiatorio...**

«E che male c'è? Ci sono momenti nella storia in cui serve anche un capro espiatorio. Napoli è una città senza leadership, con i conti sull'orlo del dissesto, senza idee. Qual è la sua mission dopo la fine del grande apparato industriale, quando conta in Italia e in Europa? Zero. Con una macchina amministrativa che non esiste, dove l'ultimo impiegato può bloccare per settimane pratiche importanti. Diciamola tutta: il Comune di Napoli è una bad company».

**Veltroni, però, ha dato pieno sostegno alla sindaca.**

«Ma cosa ne sa Veltroni di Napoli? Il suo mi pare è un atteggiamento da politicante. Ma l'ha letto il sondaggio della Swg pubblicato dal *Mattino*?».

**Riassumo: il 47% dei napoletani non ha nessuna fiducia nella sindaca, il 36 poca, solo il 15 abbastanza.**

«E l'84% giudica l'amministrazione inefficiente. Così si va solo verso lo sfascio. Se la politica non prende atto del fallimento, l'azzeramento avverrà per via giudiziaria».

**Lei propone una lista civica, mentre Berlusconi ha affascinato la città e si prepara a conquistarla.**

«Berlusconi ha giocato con Napoli, ora che l'emergenza rifiuti è finita il gioco non lo diverte più. La verità è che né il centrodestra, né il centrosinistra hanno credibilità. Torniamo al sondaggio: il 34% non crede in nessuno degli schieramenti in campo. Come vede c'è una buona base di parten-

za per mobilitare la maggioranza silenziosa dei napoletani».

**Dicono che dietro questa sua iniziativa ci sia Bassolino.**

«Fantasie».

**Sì, ma cosa ne pensa Bassolino?**

«Conoscendolo so che pensa, pensa. E pensa bene».

**Deve andar via Bassolino, candidarsi alle europee e mollare?**

«No, se si candida io mi dimetto, e così altri assessori regionali. Deve rimanere al suo posto fino al 2010, completare il programma che stiamo portando avanti. La nostra è una squadra di assessori di prim'ordine, con la sola eccezione dell'assessore alla Sanità. La Campania non è Napoli, ci so-

**Via il sindaco di Napoli**

La città è allo sfascio

Se non si cambia

l'azzeramento arriverà per via giudiziaria. Per il Pd

Antonio è un cafone

no altre quattro province dove la nostra azione ha prodotto risultati positivi. Il buco nero è Napoli».

**Quindi Bassolino leader a vita?**

«Non ho detto questo, so bene che la sua leadership è finita. Gli consiglieri di finire il mandato e di prendersi qualche anno di riposo».

**Eppure da Roma gli chiedono ogni giorno di farsi da parte subito...**

«È un atteggiamento vergognoso. Sono anni che i vertici del partito e del centrosinistra ricattano Antonio. Penso a Veltroni, ma anche a Fassino, a D'Alema e a Prodi. Ti devi ricandidare perché altrimenti perdiamo la Campania, devi fare l'accordo con De Mita e con Mastella se no cade il governo. La verità è che hanno sempre giudicato Bassolino un cafone di Afragola. Poi quando è cresciuto lo hanno temuto e combattuto».

**IMPARIAMO LA LEZIONE DI BERLINGUER**

Anni fa, il Pci criticava i vecchi partiti per il malaffare. Ora le critiche vanno indirizzate purtroppo anche a giunte di centrosinistra. Dovrebbero anche loro fare tesoro della lezione di Enrico Berlinguer sulla questione morale e agire di conseguenza. **Manlio Menichino** (Gorizia)

**PROPRIO LUI**

Berlusconi viene a parlare di etica, lui che per evitare il processo Mills si è cucito su misura il lodo Alfano... **Luigi** (Palermo)

**È ORA DI REAGIRE**

Siamo arrivati al punto che Berlusconi parla di "questione morale nel Pd!" - che tristezza! Il Pd reagisca. **Maurizio**

# Questione morale la memoria di ieri da applicare all'oggi?

Minucci, Macaluso, Longo, Reichlin e Tortorella, la vecchia guardia del Pci, ragionano sulla lezione di Berlinguer e sul puzzle del Partito democratico



Enrico Berlinguer sollevò per primo la questione morale all'interno dei partiti nel 1981.

## Il dossier

**BRUNO GAVAGNUOLO**

ROMA  
bgravagnuolo@unita.it

Ventisette anni fa, il mondo capovolto, ma in Italia non è ancora finita. E tutto comincia con quella famosa intervista di Berlinguer a Scalfari su *Repubblica*, il 28 luglio 1981: «I partiti hanno occupato lo stato...tutte le operazioni che le diverse istituzioni e i loro dirigenti sono chiamati a compiere vengono viste in funzione dell'interesse del partito o della corrente o del clan...». Era il manifesto della «Questione morale», innovazione rivoluzionaria fin dal lessico, visto che le «questioni» erano state altre: operaia, sociale, femminile, meridionale, etc. Bene, quanto di giusto vi era in quella denuncia? Da dove nasceva? E quanto s'attaglia al nostro presente e all'«allarme rosso» (su Pd e dintorni) da più parti evocato? Facciamocelo raccontare dalla vecchia guardia Pci. Dagli uomini che stavano attorno a Berlinguer, magari dissentendo.

Adalberto Minucci, ad esempio, ex direttore de *l'Unità*, allora membro della segreteria. «Era un momento cruciale - dice - c'era stato il terremoto dell'Irpinia, la polemica di Pertini sullo sfascio dei soccorsi. E sullo sfondo, la polemica col Psi di Craxi che virava verso la Dc contro di noi, e poi la P2...». Berlinguer aveva decretato la «svolta di Salerno», e Minucci era stato il più duro avversario del nuovo corso craxiano («Ucci Ucci - scriveva Craxi sull'*Avanti!* - sento odore di Minucci...»).

### MINUCCI, DALLA, CRAXI

La «questione morale» per Minucci era un modo per «spezzare l'assedio, dopo la crisi dell'unità nazionale e il delitto Moro. E contro la modernità degenerata di Craxi. Già alleato con Berlusconi, e con Forlani e Andreotti». In sintesi, valenza politica e morale della denuncia, in anticipo sulla politica lobbistica di oggi. Sul berlusconismo, e sulla commistione politica-affari. Linea che Minucci difende. «Una volta - racconta - mi chiamò Lucio Dalla, che il 9 settembre 1981 mi organizzò nel suo camper, al concerto di Castel S. Angelo, un incontro con Craxi. Lui mi disse: "lasciatemi sgomitare contro

#### FORSE ERANO DISTRATTI?

Quando Berlinguer parlava di questo tema forse le nuove generazioni politiche erano distratte. **Renzo**

#### ONESTÀ E GIUSTIZIA SOCIALE

È il caso di rimarcare: onestà, certezza della pena, lotta al precariato e sostegno alla povera gente, dalla sanità alla scuola. **Roberta**

#### RIPARTIAMO

Ci sono gli onesti, ma fa più rumore un albero che cade di cento che crescono; anche se quello caduto fa un gran casino. **Carmine**

#### SI SOSPENDANO I SOSPETTI

Il Pd si affidi alla giustizia, se il fatto non è chiarito si sospenda la persona fino alla chiusura delle indagini. **Alba**

la Dc e contro di voi, poi verrà anche il vostro turno al governo». Gli dissi di no e non mi pento».

**MACALUSO: GIUSTO, MA A META**

Parla Emanuele Macaluso, anche lui in segreteria, responsabile del Mezzogiorno. La sua idea era un'altra: condizionare Craxi, favorendo la sua ascesa a premier. Oggi dice: «La denuncia di Enrico era giusta, coglieva nel segno ma solo a metà. V'era anche un lato positivo nei ceti emergenti che si ribellavano alla Dc. E il limite della questione morale stava nella sua mancanza di sbocchi. L'alternativa democratica non chiariva con chi ci si alleava: con la Dc, col Psi o con entrambi?».

Quindi? «Era un tentativo di rigenerazione per rompere l'isolamento, e mostrare che senza il Pci non si governava». E qui il ragionamento di Macaluso plana sul presente. «Cambiava la società italiana, entravano in crisi i partiti e i blocchi sociali. C'era una spinta anche degenerata al consumismo e al particolarismo. Ci voleva una proposta istituzionale e di alternativa riformista a sinistra. Che superasse l'identità comunista senza buttare a mare i legami di massa ma rinnovando il no-

**Minucci**

«Un modo per spezzare l'assedio dopo la crisi dell'unità nazionale»

**Macaluso**

«Non abbiamo saputo rinnovare i partiti. E neppure la sinistra»

stro blocco. E sconfiggendo lo stallo del predominio Dc».

**LA CASTA DIFFUSA**

E oggi? «Situazione aggravata, non abbiamo saputo rinnovare i partiti. Né la sinistra, in senso socialista e riformista. Così, sulle ceneri della prima repubblica hanno vinto il populismo e l'aziendalismo di Berlusconi. Mentre il Pd è un post-partito, formato da una sommatoria di interessi e culture in conflitto». Ovvio - questa la conclusione di Macaluso - «che all'ombra del Pd proliferino fenomeni di trasformismo e corruzione locale. Una casta diffusa, che

**Strategie anti sfascio**

«Confido in una crisi virtuosa, non nello sfascio»

**Ingrao**

«Ma io mi chiedo dove voglia andare il Pd. Con chi vuole allearsi?»

occupa i rami bassi di enti locali e sotto enti. Una mezza borghesi parassitaria, che amministra e spartisce risorse coi potentanti economici».

Che deve fare il Pd? «Confido in una crisi virtuosa, non nello sfascio. Devono chiarire la loro identità, il loro tipo di opposizione, la collocazione in Europa. Ripristinare un'idea di partito. E un baricentro degli interessi di riferimento da privilegiare. Dal lavoro alle imprese». Altrimenti? «Prevarrà lo spopolamento. La questione morale è politica».

**TORTORELLA: ERA UNA SFIDA**

Aldo Tortorella invece, ex cordiatore della segreteria, non ci sta - come Minucci - a criticare la scelta politico-morale del Berlinguer di allora: «La "rigenerazione" di Enrico spiega - era una sfida rivolta a tutto il sistema politico. Scelta espansiva, per costringere tutti a mutare, a partire dal ruolo delle donne, dalle emergenze del pianeta, dai movimenti. Craxi? Aveva chiuso i giochi a destra, impossibile dialogarci». E la svolta Pci-Pds? «Andava fatta, ma non liquidando ogni legame di massa verso un partito radicale indefinito, come quello di Occhetto».

Aggiunge Tortorella: «Siamo stati subalterni a un'idea populistica di maggioritario, in vista di partiti plebiscitari e d'opinione: Berlusconi da una parte, e il "post-partito" Pd dall'altra». Per Tortorella il «mito del maggioritario a tutti i costi» ha aggravato i problemi denunciati da Berlinguer. Fino a quella «partitocrazia senza partiti che ne ha fatto una confederazione di notabili e di gruppi, in periferia e al centro. Notabili che coincidono col potere locale e l'intermediazione di risorse. E realtà che verrebbe aggravata da un partito del Nord, del Centro e del Sud».

**REICHLIN: ORA RICOMINCIAMO**

Anche Alfredo Reichlin, dirigente storico Pci e anima pensante del Pd, è d'accordo sull'attualità di quel Berlinguer: «Era tutta altra epoca, ma lui capì in tempo che l'economia e la finanza espropriavano la politica». Oggi però, dice Reichlin, la battaglia «deve ricominciare dal contrasto al potere finanziario, una questione a scala mondiale. Ma rimettendo al centro la grande politica, il potere democratico oggi svuotato. E reinvestendo la cittadinanza sul lavoro, sulla produzione della ricchezza reale. Questi sono i veri problemi per il Pd, pressato dal lobbismo in alto e dal localismo in basso. In tal senso la questione morale è politica».

**INGRAO: DOVE VA IL PD?**

Infine, sentiamo un vecchio leone: Pietro Ingrao. Voce un po' fuori registro. Ci confida al telefono che non s'è mai scaldato troppo per la «questione morale», abituato com'è a vedere i processi sociali, dietro l'etica e il costume. Sì, anche per lui «la questione morale resta politica. E oggi riguarda prima di tutto la direzione di marcia del

**Tortorella**

«Una partitocrazia senza partiti. Con troppi notabili»

**Reichlin**

«Rimettere al centro il potere democratico oggi svuotato»

Pd». Ci chiede Ingrao e si chiede: «Dove vuole andare il Pd? Quali i suoi veri contrasti interni? Vuole ancora un'intesa con Berlusconi o ci ha rinunciato del tutto?». E chiude il vecchio leone ultranovantenne, con due considerazioni in una. Eccola: «D'accordo, la questione morale. E però mi supisco che mentre si torna a parlare di una crisi epocale del capitalismo come quella del 1929, il Pd su questo non abbia granché da dire. Così come non ho sentito nulla sull'India, sulla Cina, e sull'ordine mondiale da rifare. Mentre in Asia si riaccendono questioni esplosive...». ♦

**Lo Chef  
Consiglia**

Andrea Camilleri



**Adesso ripulire il mercato dalle merci avariate e tenersi stretti i clienti**

Camilleri, oggi lei ha fatto la spesa per il nostro ristorante al mercato che sta «alla sinistra di casa sua». La capisco: i giornali riscoprono la questione morale perché, anche se a macchia di leopardo, non risparmia più neanche l'opposizione. Troppe città e regioni hanno ormai un trait d'union: comitati d'affari, di intrallazzi, che segnalano una pericolosa caduta di quella che un tempo si chiamava la «diversità» della sinistra. Si sa: gli editorialisti, eticamente di palato grossolano se c'entra la destra, si rivelano autentici gourmet se ci incappa la sinistra. Ma questa non è un'attenuante.

**A**desso che persino un lupo come Tremonti, provvisoriamente travestito da nonna di cappuccetto rosso, parla della necessità di una «finanza etica», capita che un ex direttore di questo giornale, definisca come «disgraziatissima» la teoria della diversità enunciata da Berlinguer e oggi lo fa sul quotidiano di proprietà di Piccolo Cesare. Molti sono stati negli ultimi tempi i segnali di insofferenza verso la tesi berlingueriana che, in sostanza, era solo un richiamo a quel rigore morale che un tempo era stata una delle caratteristiche primarie dei comunisti. Una volta i capimafia definivano i comunisti «persone con le quali non si poteva ragionare», nel senso che con loro non era possibile fare accordi. Poi qualcuno accettò di ragionare non solo con la mafia, e in questi giorni assistiamo all'ingigantirsi di una frana, tanto che la senatrice Finocchiaro ha dichiarato che non si può continuare «a far finta di niente». Sarebbe anche opportuno che i deputati di centro sinistra andassero a una scuola di comportamento. Ci sono errori di comportamento che non sono certo penalmente punibili, ma che producono un gigantesco guasto di immagine. Forza, dunque, cerca di ripulire il mercato dalle merci avariate, altrimenti i clienti andranno a rifornirsi altrove. ♦

**SAVERIO LODATO**  
saverio.lodato@virgilio.it



**QUESTIONE FONDAMENTALE**

Il partito si rinnovi profondamente, metta fine alla confusione che lo attanaglia, affronti senza riserve la questione morale. Gli interessi di partito e personali cozzano contro gli interessi generali del paese... come ammoniva Berlinguer, un paese non vive senza unità morale. S.F.

**NON SOLO PAROLE**

Noi dobbiamo rappresentare la differenza non solo a parole. Non si danno aperture di credito in bianco. **Artemisia**

→ **Nemmeno l'ombra** di ministri, sottosegretari e imprese alla commemorazione un anno dopo  
 → **Fassino: assenze sconcertanti** I familiari delle vittime: la rabbia è quella di allora, assassini

# Thyssen, schiaffo alle vittime da governo e Confindustria

Torino ha ricordato ieri con dolore la tragedia di un anno fa, i sette operai del turno di notte morti nel fuoco. C'erano il sindaco, i presidenti della provincia e della regione, i sindacalisti. Ma nessuno dell'esecutivo.

**LUIGINA VENTURELLI**

INVIATA A TORINO  
lventurelli@unita.it

Un anno dopo l'inferno Torino si è svegliata con lo stesso dolore sordo nello stomaco di quel 7 dicembre. Era un'altra mattina fredda e limpida, le fiamme della notte alla ThyssenKrupp si erano portate via sette vite umane e tutti i sogni coltivati dalla città in oltre un secolo di storia e di lotte operaie: la dignità del lavoro, la sicurezza della produzione, il riconoscimento della fatica. Un anno dopo il vuoto è ancora lì, per Torino e i lavoratori. Non per il governo e Confindustria.

Il vuoto è un lutto da elaborare per i familiari delle vittime - Angelo Laurino, Antonio Schiavone, Rocco Marzo, Roberto Scola, Antonio Santino, Rosario Rodinò e Giuseppe Demasi - che ieri hanno partecipato alla commemorazione al cimitero monumentale. Attoniti, forse ancora increduli di fronte alla tragedia che li ha derubati di padri, figli e mariti, hanno ascoltato le parole pronunciate dal cappellano durante la messa: «Il loro sacrificio non è andato perso». Ma è solo una speranza, affidata all'esito del processo che porterà alla sbarra i dirigenti dell'acciaieria per omicidio volontario.

Per ora quell'incendio resta una perdita da sopportare in casa, nel territorio del sindaco Chiamparino, del presidente della provincia Saitta e della governatrice Bresso: alla cerimonia religiosa, alla posa della lapide, all'intitolazione del giardino, al convegno del pomeriggio sulla sicurezza, a tutti gli appuntamenti organizzati per ricordare le vittime del rogo si avvertiva la solitudine dei torinesi. Abban-



Manifestazione commemorativa a un anno dalla tragedia degli operai della ThyssenKrupp, morti nell'incendio della fabbrica

## Un anno fa Il rogo della linea 5 e quei 7 operai uccisi

**■ Era la notte tra 5 e 6 dicembre 2007: Torino, acciaieria ThyssenKrupp. Il rogo all'interno della fabbrica divampa all'improvviso alla linea 5. I sistemi di controllo vanno letteralmente in bambola: gli estintori, soprattutto. Chi riesce corre, scappa. Ma altri invece vanno dentro al fuoco, ci sono i compagni di lavoro da salvare. Alla fine è una strage. A perdere la vita Roberto Scola, Rosario Rodinò, Giuseppe Demasi, Bruno Santino, Angelo Laurino, Rocco Marzo e Antonio Schiavone.**

donati da un governo che - nella persona del ministro Sacconi - ha inviato un messaggio per dire d'essere «impossibilitato a partecipare» alla cerimonia e, pur assicurando «il fermo impegno ad alzare i livelli di sicurezza sui luoghi di lavoro», non ha mandato nemmeno un sottosegreta-

## Gli studenti di Rivoli Anche i compagni di Vito, morto nel crollo della scuola, al corteo

rio qualsiasi a far presenza. Abbandonati da industriali che ufficialmente si dispiacciono per le vite infrante ogni giorno, ma intanto spin-

gono per la revisione del Testo unico sulla sicurezza.

A Torino c'era invece Piero Fassino: «È sconcertante che nessun esponente del governo abbia sentito la sensibilità di essere accanto ai familiari delle vittime». C'erano l'ex ministro Cesare Damiano, la segretaria dell'Ugl Renata Polverini e il parlamentare superstite Antonio Boccuzzi: «Così si cerca di rimuovere la memoria di quella tragedia e di quanti hanno pagato e pagano con la vita il solo fatto di lavorare» ha commentato amareggiato.

La rabbia di tutta la città si è fatta sentire più tardi, davanti ai cancelli della ThyssenKrupp dove cinquemila persone hanno salutato l'albero-totem su cui sono appese le foto

foto di Paolo Poce / Emblemata



**FRASE DI...  
FRANCESCA  
CALIOLO**  
vedova di  
un operaio Ilva



«Mio marito è morto all'Ilva due anni fa, il processo non si è ancora fatto. Vorrei ci fosse un Guariniello per proteggere tutti i lavoratori d'Italia».

**L'Unità**

DOMENICA  
7 DICEMBRE  
2008

13

## IL PROCESSO

### Il 15 gennaio i vertici dell'azienda alla sbarra per omicidio volontario

**TORINO** Il 15 gennaio inizierà il processo per tutti e sei i dirigenti imputati per il rogo della ThyssenKrupp. Il gup Francesco Gianfrotta lo scorso 17 novembre ha accolto le richieste di accusa della procura rinviando a giudizio con una decisione storica l'amministratore delegato per l'Italia Harald Espenhan per omicidio volontario con dolo eventuale, e per omicidio colposo e omissione dolosa di cautele anti infortunistiche i cinque dirigenti Marco Pucci, Gerald Pregnitz e Giuseppe Salerno, responsabili a vario titolo dello stabilimento torinese, Daniele Moroni, dirigente di Terni, e Cosimo Cafueri, responsabile del servizio prevenzione e protezione dai rischi. Per la prima volta, come ha sottolineato Guariniello, una procura chiedeva il rinvio a giudizio per omicidio volontario per morte sul lavoro, per la prima volta questa tesi è stata accolta. E per la prima volta una corte di Assise, ovvero due magistrati togati e giudici popolari, giudicherà per morte sul lavoro.

dei sette caduti e poi hanno sfilato in corteo fino al Palazzo di Giustizia dove si terrà il processo. «Ho sentito tante chiacchiere, ma fino ad ora ho visto pochi fatti, in un anno non è cambiato nulla» ha detto il padre di Bruno Santino, morto tra le fiamme a 26 anni. «Provo la stessa rabbia di allora, e come un anno fa riesco a pronunciare soltanto una parola: assassini, assassini, assassini». Mentre Laura Rodinò, che nel rogo ha perso

#### «GLI OPERAI SULL'ALTARE»

Ha posto idealmente sull'altare i sette operai morti alla Thyssen il vescovo di Terni monsignor Vincenzo Paglia che ieri ha celebrato una messa all'interno dello stabilimento Ast di Terni.

il fratello Rosario, 26 anni pure lui, urlava nel megafono: «Non riesco ancora a credere che mio fratello sia morto per salvare quelle quattro mura e quei macchinari che non funzionavano». Alla manifestazione, organizzata dall'associazione Legami d'Acciaio insieme alla Rete nazionale per la sicurezza sul lavoro, c'erano anche agli studenti del liceo scientifico di Rivoli, arrivati per ricordare Vito, il compagno morto pochi giorni fa nel crollo di una controsoffittatura della scuola. ❖

## Maramotti



## Intervista a Sergio Chiamparino

# «Siamo a pezzi e l'Italia perde la sua umanità»

**«Altri mille lavoratori sono morti nel corso di quest'anno. Non facciamo abbastanza, non c'è adeguata consapevolezza, è un'altra cultura»**

**TONI JOP**  
ROMA  
tjop@unita.it

**C**om'è la storia che il tempo cancella le ferite? Sarà una norma da iscrivere al politicamente corretto oppure siamo di fronte alla massima scorrettezza possibile? Avrà pure un senso chiederselo mentre registri che, un anno dopo la strage di operai alla ThyssenKrupp, alle cerimonie laiche e religiose che la città di Torino ha voluto allestire in memoria di quel sangue, non si siano visti rappresentanti né del governo, né della Confindustria. Non si può mai essere certi di nulla, ma con la cautela che ci conforta, abbiamo chiesto smentite a un testimone attendibile, Sergio Chiamparino, sindaco di Torino.

**Vero o falso che ieri mancavano due interlocutori decisivi della memoria?** «Diciamo che non ho riconosciuto nessuno, né di Confindustria, né del governo. Anche se ieri pomeriggio

ci è arrivato un messaggio di Saccòni... ».

**Discrezione istituzionale o che altro?**

«Mah, io, per mia natura, sono ben lontano da comportamenti spettacolari, ma mi pareva giusto che ciascuno di noi avesse la possibilità di abitare una memoria così dolorosa in una situazione collettiva, mi premeva che il messaggio fosse colto... ».

**Scusi, che messaggio?**

«Il problema vero è che da quella strage a oggi ci sono stati altri mille morti sul lavoro in Italia. Nonostante i convegni celebrati e i discorsi pronunciati per ricordare una vittima. Non mi va di stigmatizzare niente e nessuno, ciascuno risponde con la propria coscienza... Certo, devo prendere atto del fatto che c'è insufficiente responsabilità nella normalità di chi a vario titolo opera nella sicurezza sul lavoro. Il messaggio è che non facciamo abbastanza, qualcuno dica che sto sbagliando se può... ».

**Viva la sua pacatezza. Il governo sta smantellando il telaio che il centrosinistra aveva allestito a difesa e protezio-**

ne dei lavoratori. Ma non lo sta facendo da solo: la Confindustria spinge perché si vada in questa direzione. E nessuno dei due soggetti si fa riconoscere un anno dopo la ThyssenKrupp...

«Questo mi stupisce un po'. Gli industriali locali hanno sempre mostrato sensibilità in questa direzione. L'assenza potrebbe essere motivata da ragioni contingenti o magari c'era qualche rappresentante che io non conosco, ma non vorrei

## Riflessioni amare

«La crisi economica cade in un paese egoistizzato individualizzato, ecco perché si sottovaluta la sicurezza sul lavoro»

sbilanciarmi: parlo solo di ciò che ho visto, sia chiaro... ».

**Forse conviene riflettere sulle immagini che ci offre la cronaca cercando di rintracciare le culture che muovono assenze e presenze...**

«Mi sembra che abbiamo dei problemi, sì. Sulla consapevolezza che il lavoro è il principale elemento di ricchezza e di ricchezza sociale. Sottovalutando il ruolo della sicurezza sul lavoro si tradisce uno degli anelli di congiunzione di questi valori. Anche in spietati termini economici molto lontani da me: se uno va a lavorare e muore non produce, anzi ha un costo... ».

**Mi permetta di spingerla sull'orlo di un burrone: ma se si fa così tanta fatica a sintonizzare le sensibilità persino su un tema come questo in cui dovrebbe giocare il senso di umanità piuttosto che il politicamente corretto, non è che siamo di fronte a un quadro socialmente frantumato da un conflitto culturale profondo?**

«Lo diceva anche Scalfari. Lo specchio si è infranto, siamo davanti a qualche cosa di più di un rischio. La crisi economica cade in una società fortemente individualizzata, egoistizzata, spettacolarizzata. Vede, siamo nel bel mezzo di una ubriacatura generale alla quale ha lavorato con assiduità molta tv, in questo riorientamento dei comportamenti e degli interessi, apparire è fondamentale, è la legge, a dispetto del lavoro e della sua cultura. La catena dei valori di riferimento è slittata altrove rispetto ai sensi di umanità, di comunità e di solidarietà. Quello che si è manifestato ieri a Torino non è che il riflesso tristissimo restituito da uno di quei frammenti. Altro che problemi finanziari...fossero solo questi i nostri affanni...».



## Gli omicidi bianchi

### Infortunati sul lavoro

2006	928.158
2007	912.439
2008	890.000/910.000 (proiezioni)

### Morti sul lavoro

2006	1.341
2007	1.207
2008	1.150 (proiezioni)

# E il governo demolisce la già scarsa sicurezza

Sacconi promette regole migliori. Intanto blocca e scavalca il Testo unico propone l'autocertificazione dei rischi, cancella sanzioni e controlli

## Il dossier

ROBERTO ROSSI

ROMA  
rrossi@unita.it

«C'è il fermo impegno collegiale del governo a conseguire diffusamente nell'intero Paese più alti livelli di effettiva sicurezza». Il messaggio ufficiale che il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha inviato ieri al Consiglio comunale della città di Torino è pomposo, enfatico, declamatorio. Ma nulla più. Oltre quelle parole c'è una realtà diversa e taciuta. La effettiva sicurezza invocata dal ministro non esiste, né tanto meno l'impegno del governo a conseguirla. Semmai è il contrario, visto che negli ultimi sette mesi il ministro Sacconi si è adoperato scientificamente a smontare il Testo Unico sulla sicurezza approvato l'aprile scorso dal governo Prodi, peggiorando le norme su orari, appalti, precarietà, vigilanza e controlli.

**AVVISO COMUNE** Il tutto inizia con

l'insediamento del governo Berlusconi. Sacconi convoca sindacati e Confindustria al ministero e chiede loro di produrre un "avviso comune" per andare oltre il Testo Unico. L'accordo sarà vincolante ma «non esecutivo». Vuol dire che il ministero potrà apportare delle modifiche. Il sindacato si aggrappa al Testo Unico, Confindustria propone un suo documento. Al quale viene applicato un allegato governativo chiamato "Principali Semplificazioni". Ci sono 46 proposte per destrutturare l'intero diritto del lavoro. Tra queste quella che prevede la natura privatistica del medico chiamato a controllare la salute dei lavoratori, l'autocertificazione per la valutazione dei rischi per le imprese fino a 50 dipendenti (oltre il 90% delle aziende), il rinvio sine die delle norme sullo stress da lavoro correlato, l'eliminazione di regole per la valutazione e la gestione del rischio. In più Sacconi ha anche inserito l'abrogazione del divieto della visita preassuntiva da parte del datore di lavoro. Non una cosa da poco. «Si tratta dell'Articolo 5 dello Statuto dei lavoratori» dice Paola Agnello Modica della segreteria Cgil. «Se

## La scheda

**Piccole aziende, sicurezza da allarme rosso**

**Da 1 a 15 addetti** Sono le piccole imprese che presentano il maggior numero di infortuni mortali circa 60 ogni 1000 lavoratori. Tra i lavoratori autonomi gli infortuni sono 27 ogni mille.

**Migranti** Il tasso infortunistico è superiore fra gli immigrati: 60 su mille quando a media è di 40. Negli ultimi tre anni l'aumento degli infortuni tra i non italiani è stato del 17% contro il 9% tra i lavoratori italiani.

**3% del Pil** È il costo della mancata prevenzione. Sono oltre 40 miliardi di euro.

**Il 57%** degli infortuni si concentra solo in 18mila imprese. Il resto si spartisce su 300mila. Circa il 10% sul totale se si prende come buono il dato dell'Inail. Meno se si contano anche le imprese individuali.

## La direttiva

Il ministero vieta i controlli sulle denunce anonime

## La prevenzione

Il 57% degli infortuni si concentra solo su 18 mila imprese

la proposta diventasse legge - continua la sindacalista - chi assumerebbe più una donna incinta?». Nessuno, forse. Ma Sacconi va avanti per la sua strada. «Si deve sviluppare un'azione più per obiettivi che per regole» dichiara più volte. Poche norme e rinvio a buone tecniche, buone prassi e al buon cuore del datore di lavoro.

**DEREGOLARE** Ma il governo non si limita solo a delle proposte (che saranno discusse il 18 dicembre). Nell'attesa in Parlamento il Testo Unico è fatto a pezzi. Per avere effetti avrebbe bisogno di 38 decreti e atti attuativi, ma il Governo non ne emana neanche uno. Anzi rinvia al gennaio 2009 il termine in cui diventerà obbligatorio redigere il Documento di Valutazione dei Rischi, proroga le norme su antincendio e arbitrati, cancella la sanzione a carico del datore di lavoro (da 2.500 a 10.000 euro) per non aver munito i lavoratori di tessere di riconoscimento nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto e subappalto, toglie le violazioni sulla durata del lavoro come causa di sospensione dell'attività produttiva e lega le mani all'Ispezzione del lavoro che dovrebbe controllare e sanzionare le irregolarità.

**CONTROLLI** Il 18 settembre del 2008 la pietra miliare. Sacconi fa uscire una direttiva che chiede agli ispettori di non intervenire sulla base di segnalazioni anonime di lavoratori. Con la conseguenza che nessuno denuncerà più la propria impresa correndo il rischio di essere licenziato. Eppure la prevenzione, che il controllo degli ispettori garantisce anche se in minima parte, sarebbe una buona pratica visto che gli infortuni costano il 3% del Pil. E controllare non sarebbe poi neanche tanto complicato. Gli incidenti, spesso, si ripetono nella stessa azienda. Secondo l'Inail nel 2006 il 57% degli infortuni si è concentrato su solo 18mila imprese, il resto su 300mila (neanche il 10% del totale). Il Testo unico rafforzava i controlli. Sacconi no. Meglio qualche parola di circostanza. ❖



→ **Protesta gay** contro la posizione della Chiesa sul reato di omosessualità

→ **Luxuria** star della manifestazione: in Iran una come me rischia il capestro

## Fiaccole arcobaleno a San Pietro «Criminalizzarci non è cristiano»

**Manifestanti con i cappi al collo per protestare contro la posizione del Vaticano all'Onu sulla depenalizzazione del reato di omosessualità. Grillini: una campagna per boicottare l'8 per mille alla Chiesa.**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

Fiaccole nella sera davanti al Cupolone di San Pietro. Però non sono fedeli in preghiera, ma centinaia di

manifestanti che protestano sulla linea di confine tra lo Stato italiano e il Vaticano, perché la Chiesa di Roma ha detto no alla richiesta di depenalizzare l'omosessualità in 93 paesi, compresi quello in cui c'è la pena di morte. Arrivano tutti i big del movimento gay e lesbico, da Aurelio Mancuso alla deputata Pd Paola Concia a Franco Grillini che lancia una campagna di boicottaggio contro l'8 per mille. Ci sono ragazzi vestiti da preti con la scritta «I believe in gay», c'è un pupazzo crocifisso, vestito di rosa: «Inri il diverso». Arriva

### LUXURIA IN UDIENZA DAL PAPA?

**Vladimir Luxuria, protagonista del sit-in davanti al Vaticano, ipotizza di chiedere un'udienza al Papa per parlare dei diritti dei gay: «Parlarsi fa sempre bene anche se si hanno idee diverse. Sarebbe difficile vista l'omofobia della Chiesa, ma in Vaticano si ricevono anche tanti capi di Stato discutibili...».**

Vladimir Luxuria, alla sua prima uscita politica dopo l'Isola dei Famosi, accerchiata da telecamere e fans, che risponde in inglese e francese alle tv straniere. Ha un cappio al collo, come tanti altri: «Una come me in Iran sarebbe impiccata, possibile che al Vaticano non interessi difendere le nostre vite?», spiega. «Il loro non è un messaggio cristiano, sono ossessionati dall'omosessualità, accecati». Il movimento gay l'abbraccia, grazie a lei il sit-in avrà un maggiore impatto. «Qui non si parla di coppie di fatto o di matrimoni», incalza Aurelio Mancuso. «Si parla del fatto che i gay vengono torturati in 50 paesi del mondo e uccisi in sette. Il Vaticano ha fatto una cattiveria, ma la grandissima parte dei cattolici non è d'accordo». In piazza anche i radicali, capitanati da Marco Pannella, particolarmente felice: «Siamo venuti tante volte qui sotto, ma mai siamo stati così tanti». E Mancuso, indicando la chiesa illuminata: «In quel Cupolone di gay è pieno, ma stanno tutti zitti». Polemica la giovane radicale Giulia Innocenzi: «Il Pd non ha aderito». ♦

www.provincia.roma.it

## DIAMO VOCE AI DIRITTI UMANI

LETTURA COLLETTIVA  
DELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE  
DEI DIRITTI UMANI

60° Anniversario della Dichiarazione  
9 DICEMBRE 2008 ore 10.00

TEATRO ARGENTINA - ROMA

Miriam Mafai *intervista* Oscar Luigi Scalfaro  
Introduce il Presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti

PREAMBOLO: MASCIA MUSY *attrice* ASSEMBLEA PROCLAMA: BOOSTA DEI SUBSONICA *musicista*

ART. 1 RULA JEBREAL *giornalista*  
ART. 2 ETTORE SCOLÀ *regista*  
ART. 3 CRISTIAN MONTAGNA *studente liceo scientifico Morgagni*  
ART. 4 ALI BABA' FAYE' *sociologo*  
ART. 5 PIERO TERRACINA *deportato di Auschwitz*  
ART. 6 LUCIANO ARDESI *forum provinciale pace diritti umani*  
ART. 7 FLAVIO LOTTI *portavoce Tavola della Pace*  
ART. 8 SERGIO MARELLI *presidente ONG italiane*  
ART. 9 LUDOVICA MARIA LAROCCA *studentessa liceo classico Montale*  
ART. 10 ENRICO BRIGNANO *attore*  
ART. 11 PIERO MACCARINELLI *regista*  
ART. 12 PINA MATURANI *presidente del Consiglio Provinciale*  
ART. 13 ZEUDI ARAYA *produttrice*  
ART. 14 CHANTAL SAFI' *rifugiata politica-attrice*  
ART. 15 DON ANTONIO DALL'OGGIO *vice presidente Associazione Libera*

ART. 16 GIOVANNI VERONESI *regista*  
ART. 17 ANDREA MIGLIO RISI *attore*  
ART. 18 LUCREZIA LANTE DELLA ROVERE *attrice*  
ART. 19 ROBERTO NATALE *presidente Federazione Nazionale della Stampa*  
ART. 20 EDOARDO NATOLI *attore*  
ART. 21 VALENTINA CERVI *attrice*  
ART. 22 PAOLO POBBIATI *presidente Nazionale Amnesty International*  
ART. 23 ELENA STANCANELLI *scrittrice*  
ART. 24 LUISA VALOROSO *ricercatrice precaria Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia*  
ART. 25 ERMINIA MANFREDI *associazione "Viva la Vita"*  
ART. 26 LUCA DE ZOLT *portavoce Rete degli studenti medi*  
ART. 27 DEJAN BODIROGA *general manager Virtus Roma*  
ART. 28 ALFREDO PIRRI *artista*  
ART. 29 ARNOLDO FOA' *attore*  
ART. 30 MARTA GUGLIELMETTI *coordinatrice Campagna del Millennio dell'ONU*

FORUM PROVINCIALE "PACE DIRITTI UMANI E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE"  
Ingresso libero fino ad esaurimento posti



PROVINCIA DI ROMA

→ **Trasferimento per Apicella e Iannelli** Ok alla procedura contro i procuratori di Salerno e Catanzaro

→ **Mancino: cose sconcertanti** Alfano: limitare poteri pm. L'Anm: no strumentalizzazioni per varare la riforma

# Il Csm: via le toghe dello scontro

## I pm calabresi: denudati nel blitz

**Audizione-bagarre a Palazzo Marescialli dei procuratori «in guerra» per il caso de Magistris. «In una perquisizione a un pm sono stati fatti calare i pantaloni». Diversi consiglieri contro il Guardasigilli: si è mosso in ritardo.**

**MASSIMO SOLANI**

ROMA  
msolani@unita.it

L'alta tensione e il rimbalzo di sequestri sul caso de Magistris rischia di decapitare le procure di Salerno e Catanzaro. La prima commissione del Csm ha deciso all'unanimità di aprire una procedura di trasferimento per incompatibilità ambientale e funzionale a carico dei procuratori di Salerno Luigi Apicella e di Catanzaro Enzo Iannelli. Non solo: secondo indiscrezioni trapelate dal Csm in tarda serata, le iniziative disciplinari riguarderebbero anche altri magistrati. «Abbiamo voluto essere tempestivi

### Il Quirinale

**Il vicepresidente del Consiglio superiore ha informato il Colle**

vi - ha spiegato Ugo Bergamo, presidente della commissione - perché vogliamo restituire al consiglio autorevolezza e, soprattutto, credibilità alla magistratura senza logiche dilatorie e senza attendere che altre pressioni e autorità possano influenzare le decisioni». Un intervento immediato e salomonico, quello del Csm, che si trasformerà in una altrettanta rapidità nella trattazione dell'istruttoria. Se infatti già martedì saranno ascoltati tutti i magistrati coinvolti nel blitz di Catanzaro e nel successivo «controsequestro», la sentenza sulla sorte di Apicella e Iannelli è prevista per i giorni successivi alla pausa natalizia.

E quasi sicuramente non sarà tenera. Anche perché, ha spiegato ieri Bergamo, nel corso delle audizioni dei magistrati di Salerno e Catanzaro ascoltati ieri «sono emersi tutti gli elementi che hanno fatto percepire in maniera inequivoca l'esistenza di una situazione di difficoltà nella gestione operativa della giustizia». E quello che filtra da Palazzo dei Marescialli contribuisce a dare il senso della tensione di questi giorni. «Mi ha riferito il pm Curcio - ha accusato Iannelli - che nel corso della perquisizione in casa sua gli è stato chiesto di abbassarsi i pantaloni, ed in più gli uomini della polizia giudiziaria hanno frugato negli zaini scolastici dei bimbi». «Nel decreto era stata indicato l'ordine di procedere a perquisizioni personali - ha ribattuto Apicella - e la pg ha operato con le modalità previste per tutti i cittadini. Io stesso, che ero negli uffici giudiziari, sono intervenuto per dire a un agente di soprassedere nella perquisizione della moglie di un collega». E se ad Apicella è stata contestata la necessità di procedere con un blitz all'acquisizione degli atti a Salerno, Iannelli ha dovuto dare spiegazioni sul senso del controsequestro a 48 ore di distanza, iniziativa senza precedenti. «Abbiamo reagito - ha risposto il procuratore generale suscitando diversi mugugni fra i consiglieri - per tutelare la nostra onorabilità di magistrati».

Accuse a distanza che hanno colpito il vicepresidente Nicola Mancino: «Sono cose sconcertanti». Fatti gravi di cui lo stesso Mancino, in serata, ha informato Napolitano. Che era intervenuto sulla questione da subito, chiedendo informazioni alle due procure coinvolte, dimostrando certamente molta più reattività del Guardasigilli Alfano. Un immobilismo che ha irritato più di qualcuno a Palazzo dei Marescialli. «A questo punto - commentava Giuseppe Maria Berruti, togato di Unicost - entrano pesantemente in campo le responsabilità dei titolari dell'azione disciplinare. Non vorrei che il muta-



L'esterno di Palazzo dei Marescialli

**I protagonisti**  
**I due magistrati in lotta a colpi di decreti**

### Vincenzo Iannelli

**È procuratore generale di Catanzaro dall'ottobre 2007, nominato d'urgenza una settimana dopo la decisione del reggente pro tempore, Dolcino Favi, di avocare a sé l'inchiesta «Why Not».**

**Dopo le denunce di de Magistris sul complotto subito è indagato a Salerno insieme ad altre sei toghe catanzaresi.**

### Luigi Apicella

**È il procuratore capo di Salerno. È lui che, insieme ai pm Nuzzi e Verasani, ha disposto il sequestro degli atti su de Magistris alla procura di Catanzaro: è lui l'uomo che ha ordinato il blitz della discordia.**

**Di risposta i magistrati calabresi lo hanno messo sotto inchiesta 48 ore dopo con l'accusa di abuso e interruzione di pubblico ufficio.**

mento legislativo che ha impoverito gli strumenti del Csm ci facesse assistere allo spettacolo dell'inerzia. Esistono poteri che spettano al Csm e altri al ministro e al Pg della Cassazione». Una chiamata in causa a cui Alfano ha risposto solo dopo l'apertura delle procedure di trasferimento. «Apprezzo la tempestività del Csm - ha commentato - spero che con altrettanta tempestività mi inviino le documentazione per i profili di mia competenza». Quella del Csm - il commento ieri dell'Anm - «è un'ulteriore riprova di come il sistema giudiziario ha al suo interno i mezzi per poter intervenire anche in situazioni che hanno rischiato di minare la credibilità della magistratura. È dannoso strumentalizzare questa vicenda per riparlare di separazione delle carriere, Csm e obbligatorietà dell'azione penale». Ma il Guardasigilli vuole andare avanti. A cominciare da un ddl con cui svincolare la polizia giudiziaria dal pm nell'attività investigativa: la prima potrà cercare e acquisire le notizie di reato liberamente; il pm invece potrà solo ricevere le notizie di reato. Sarà la fine del «pm-superpoliziotto». ♦



# Why Not, quei tre «no» ai colleghi di Salerno dietro il sequestro-choc

I fascicoli dell'indagine sottratti a de Magistris richiesti più volte ai giudici di Catanzaro: riunioni e vertici blindati per fermare le carte in direzione Campania

## Il dossier

Non deve essere stato facile, per i pm di Salerno, decidere di forzare la mano e optare per il blitz per il sequestro degli atti a Catanzaro. «La decisione spiegava ieri il procuratore di Salerno Luigi Apicella - è stata presa dopo tante inutili richieste di acquisizione». E proprio per questo fra le accuse rivolte da Salerno al procuratore aggiunto di Catanzaro Murone e ai

pm Garbati e De Lorenzo c'è anche l'aver «indebitamente rifiutato di compiere atti del proprio ufficio non procrastinabili per ragioni di giustizia e, segnatamente, di trasmettere, nonostante le plurime segnalazioni all'Ufficio della Procura della Repubblica di Salerno una serie di atti dettagliatamente indicati». Una storia di richieste e rifiuti iniziata il 4 febbraio scorso quando Salerno chiese agli uffici di Catanzaro di avere copia di atti

relativi all'inchiesta Why Not «evidenziando all'uopo - si legge nel decreto di sequestro - la necessità della sollecitata acquisizione siccome funzionale all'accertamento dei fatti». Nella risposta del 13 febbraio il pg di Catanzaro Iannelli, però, chiedeva di «specificare le sottese esigenze di natura investigativa». Il 4 marzo Salerno torna a chiedere copia degli atti «con ulteriori e più precise indicazioni in ordine alle ragioni di necessità ed urgenza dell'acquisizione», e spiegando che le inchieste nate su impulso delle denunce di de Magistris vedevano indagati l'avvocato generale Dolcino Favi e il procuratore aggiunto Salvatore Murone. Jannelli risponde il 13 marzo e invia a Salerno solo una minima parte dei documenti richiesti, non ritenendo invece, «a pena di violare il rigoroso dettato del codice, di trasmettere copia degli altri numerosissimi atti». Salerno il 20 maggio reitera la propria richiesta fornendo ulteriori notizie sia sulle identità dei magistrati catanzaresi indagati che sui reati loro contestati. È proprio il procuratore di Salerno Apicella a consegnare la richiesta a Ian-

nelli. La risposta è di «esplicitare maggiormente le esigenze» investigative. La tensione sale e dell'incontro, cui partecipano anche De Lorenzo e Garbati, viene redatto un verbale in cui si legge che i magistrati calabresi «si riservano di disporre la trasmissione». Una nuova riunione, interna questa volta, si tiene a Catanzaro il 17 giugno: i pm spiegano di dover «contemperare l'esigenza di

## Privacy o ostruzionismo Il procuratore salernitano: costretti al sequestro dopo i rifiuti

aderire» alle richieste che arrivano da Salerno, con quella «di perseguire nella maniera più idonea» la tutela della privacy di alcuni dei personaggi coinvolti in Why Not. Tutto questo, però, «garantendo le modalità del rilascio» e invitando a Catanzaro il procuratore generale di Salerno «per prendere diretta visione degli atti di interesse al fine di estrarne una copia». **M.A.S.O.**

# 11° Premio LiberEtà

Per una vita di lavoro e di impegno sociale  
In collaborazione con l'Archivio diaristico nazionale di Pieve S. Stefano

## Programma

Coordinano l'incontro

- **Luca Ricci** regista
- **Lisa Ginzburg** giornalista

Partecipano

- I finalisti del Premio LiberEtà e gli autori segnalati dalla giuria
- Il segretario generale dello Spi Cgil, **Carla Cantone**
- Il direttore de *l'Unità*, **Concita De Gregorio**
- L'Archivio diaristico nazionale di Pieve S. Stefano
- Il presidente della giuria, **Alba Orti**

Lectures di brani dai diari in concorso

Interventi musicali dei *Têtes de Bois*

Segreteria organizzativa via dei Frentani 4/a - 00185 Roma telefoni 06.44481249 - 306 - 321  
www.spi.cgil.it • www.libereta.it • segreteria@libereta.it

**Roma 11 dicembre 2008**  
Teatro delle Muse via Forlì, 43  
ore 15,00

Con *LiberEtà*  
non perdi la memoria

# GENOVA, LUGLIO 2001

I tre giorni in cui le forze dell'ordine italiane andarono **FUORI CONTROLLO**

La più imponente operazione politico-militare della storia della Repubblica

La catena di comando che originò il **DISASTRO**

Le decisioni nei giorni di **SANGUE**

L'ultima sentenza e il grido **VERGOGNA**

**CON IMMAGINI E INTERVISTE ESCLUSIVE**

Per la prima volta parlano Claudio Scajola

(Ministro dell'Interno nel 2001),

Fausto Bertinotti, Giuseppe Pericu (sindaco di Genova),

Furio Colombo, il generale Nicolò Bozzo.



A SETTE ANNI DI DISTANZA, UN FILM  
CHE RICOSTRUISCE LA CATENA DI COMANDO  
DALLA PIAZZA AI PALAZZI DELLA POLITICA

Un film di Beppe CREMAGNANI

e Enrico DEAGLIO con Mario PORTANOVA



Sabato 13 dicembre in allegato con **l'Unità** a 5 euro in più  
oltre il prezzo del quotidiano



### Moschee, Calderoli attacca Tettamanzi: «Cattocomunista»

**MILANO** ■ Non sono piaciute al ministro leghista Roberto Calderoli le parole dell'arcivescovo Dionigi Tettamanzi sul «bisogno di luoghi di preghiera in tutti i quartieri della città: ne hanno un bisogno ancora più urgente le

persone che appartengono a religioni diverse da quella cristiana, in modo particolare all'Islam». Per il ministro l'arcivescovo di Milano è «uno degli ultimi baluardi del cattocomunismo».

## In breve

### GENOVA, DODICENNE VIOLENTATA DA UN COETANEO

Una ragazzina di 12 anni ha denunciato di essere stata violentata da un compagno di scuola di 14 anni mentre un secondo studente di 13 anni faceva da palo. È accaduto a Chiavari due giorni fa in una zona solitaria lungo il fiume Entella. I due studenti sono stati denunciati al Tribunale dei minori per violenza sessuale. La drammatica vicenda, coperta dal più assoluto riserbo da parte degli inquirenti per proteggere la vittima, è emersa dopo che la ragazzina è tornata a casa in lacrime e ha raccontato quanto accaduto ai genitori che l'hanno portata in ospedale dove è stata visitata. Finite le lezioni scolastiche la dodicenne, che vive a Chiavari e frequenta la scuola media, ha seguito i due compagni senza alcun sospetto sulle loro intenzioni. Poi, in un angolo coperto dalla vegetazione, mentre il più piccolo faceva da palo l'altro l'ha violentata.

## Il Governo nega la democrazia partecipativa

Dal mese di settembre il Governo rifiuta di nominare i Consigli di indirizzo e vigilanza degli Enti previdenziali (INPS, INAIL, INPDAP, ENPALS, IPSEMA), nonostante la legge affidi ai rappresentanti dei lavoratori e delle imprese il ruolo di garanti e controllori dell'operato degli istituti.

Anziché recuperare questo grave ritardo e ripristinare una condizione di normalità il Governo, il 20 novembre, con un atto di imperio e di dubbia legittimità, ha deciso di commissariare le parti sociali, conferendo ai Presidenti-Commissari anche i poteri dei Consigli di indirizzo e vigilanza.

In tal modo si concretizza una inaccettabile situazione nella quale gli Istituti previdenziali non solo sono privati della loro normale funzionalità in quanto commissariati, ma addirittura vengono privati anche della indispensabile presenza dei rappresentanti degli azionisti, ossia dei lavoratori e delle imprese.

In sostanza il controllato (Commissario) diventa il controllore di se stesso.

Questa anomalia per la CGIL deve essere immediatamente rimossa, restituendo ai rappresentanti dei lavoratori e delle imprese, il ruolo essenziale che il legislatore ha loro affidato nel sistema previdenziale.

**CGIL**



CGIL. Sempre dalla tua parte

[www.cgil.it](http://www.cgil.it)

## Conversando con... **Nawal El Saadawi**

Scrittrice egiziana, simbolo del femminismo nel mondo arabo

# «Obama, basta con le guerre solo così potrai sostenere la lotta delle donne islamiche»

Foto di Benoit Doppagne/Afp



La scrittrice egiziana Nawal El Saadawi

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiovannangeli@unita.it



**N**iente fa più paura della verità. Niente è più pericoloso della conoscenza e del sapere in un mondo che costringe la donna a vivere nell'ombra. E quando qualcuno ha l'ardire di aprire il "vaso di Pandora" delle mille vessazioni a cui è sottoposta la donna, quel qualcuno diviene subito un pericoloso sovversivo da colpire e far tacere. Per sempre». A parlare è Nawal El Saadawi, 77 anni, la scrittrice femminista egiziana più conosciuta e premiata al mondo (i suoi libri sono tradotti in 18 lingue). Per essere la scrittrice che ha caratterizzato maggiormente il movimento femminista nel mondo arabo, Nawal El Saadawi ha pagato a caro prezzo il suo impegno a favore della liberazione delle donne. Il suo primo libro, *Women and Sex*, pubblicato nel 1972, un inno di battaglia contro la circoncisione femminile, le costa la cacciata dal ministero della Sanità e la persecuzione delle autorità religiose. Alcuni suoi romanzi tra cui *L'amore ai tempi del petrolio* sono stati banditi e censurati dalla massima istituzione religiosa egiziana, l'università di Al Azhar, che ha ordinato il ritiro da tutte le librerie egiziane. «Il peggior nemico della donna egiziana, e più in generale di tutte le donne - riflette El Saadawi - è l'oppressione della conoscenza. Il mancato accesso all'istruzione, l'impossibilità di esprimere liberamente la propria opinione le rende schiave». Dal '72, scrittura e impegno civile divengono per lei inseparabili e si traducono in alcuni tra i libri più scioccanti sull'oppressione delle donne arabe. A metà degli anni Novanta è costretta all'esilio perché il suo nome compare nella lista della morte di un gruppo fondamentalista; la «colpa» di cui si è macchiata agli occhi dei «giustizieri di Al-

lah» è quella di aver offeso la religione con i suoi romanzi sul sesso e sulle libertà individuali non contemplate dalla «sharia», la legge islamica. Nel 2001, l'ennesima persecuzione: solo una grande mobilitazione internazionale la salva da un processo per apostasia e dal divorzio coatto, chiesto contro la volontà sua e di suo marito, da un avvocato integralista. La scrittura come sfida all'oscurantismo fondamentalista. La parola come strumento di lotta contro le élite arabe da sempre al potere; quelle élite, che, denuncia la scrittrice egiziana, hanno fatto bancarotta morale, prima che politica, e che oggi si tengono in piedi solo grazie al sostegno complice dell'Occidente che vede in loro, sbagliando, un argine all'integralismo». Avversata dai jihadisti, mal tollerata dall'establishment politico-militare al potere in Egitto, Nawal El Saadawi è una figura scomoda anche l'Occidente. Da 15 anni vive negli Stati Uniti, dove insegna «Creatività e dissidenza», alla Duke University.

**Scrittura e impegno civile hanno accompagnato e segnato la sua vita. Il suo romanzo più famoso, «La caduta dell'Islam», è stato sottoposto a censura e ritirato dalla circolazione con un decreto del Consiglio per gli studi islamici. Perché un romanzo fa così paura?**

«Perché aiuta a liberare la mente. Con la scusa dell'Islam, gli oscurantisti hanno inteso colpire la mia posizione sulla questione della infibulazione e per i diritti di quanti vengono da loro considerati dei paria, degli esseri inferiori, delle "non persone": le donne, gli omosessuali. E fanno questo con il placet di un potere che preferisce blandire i fondamentalisti per accaparrarsene i voti e per scatenarli contro gli avversari che temono di più: quelli che credono e si battono per uno stato di diritto e una società dei diritti. Una società a misura di donna».

**Le sue battaglie per i diritti delle donne e le libertà nel mondo arabo l'hanno portata anche, e più volte, a denunciare la politica americana in Medio Oriente perseguita dall'amministrazione Bush.**

«Per quanti sforzi possa fare, davvero non sono mai riuscita a pensare al signor Bush come un mio alleato. Semmai, con la scellerata guerra in Iraq e con l'acritico sostegno americano a Israele, Bush ha fornito agli integralisti altre armi di propaganda che sono servite per rafforzare le loro fila».

**Un'accuse pesante...**

«Ma fondato. Non parlo per avversione ideologica, ho sperimentato personalmente a cosa possa portare il fanatismo e il pregiudizio ideologico. No, la mia accusa agli Stati Uniti è di segno opposto: è di aver messo tra parentesi diritti e libertà quando si è trattato e si tratta di difendere i propri interessi in Medio Oriente e nel mondo. Ciò che imputo al signor Bush e a tanti altri leader occidentali è la loro ambiguità, la loro "doppia morale". Ciò che imputo loro è l'ipocrisia colpevole di chi ha sostenuto e sostiene regimi dispotici, corrotti, perché rappresentano il "male minore" rispetto allo spauracchio fundamenta-

lista, finendo così per ottenere il risultato opposto: l'affermarsi dell'Islam radicale come disperata ricerca di identità».

**Un'amara considerazione...**

«Le cui conseguenze ho sperimentato sulla mia pelle. E come me, tantissime donne e uomini che continuano a battersi per una società, oltre che uno stato, di diritto».

**Dal 20 gennaio del 2009 alla presidenza degli Stati Uniti ci sarà Barack Obama.**

«In campagna elettorale ha parlato di cambiamento, di muri da abbattere, di speranza. Ha parlato da leader globale, spero che sia conseguente alle affermazioni fatte. Se dovessi incontrarlo, gli direi che se l'America intende davvero favorire la democrazia nel mondo arabo non ha bisogno di bombe, cannoni, eserciti. La democrazia non la si impone con la forza».

**Come agire allora?**

«Molti di questi regimi, penso ad esempio all'Egitto, vivono grazie agli aiuti, al sostegno economico e militare dell'Occidente. Ebbene, si dovrebbero vincolare questi aiuti e la cooperazione al rispetto dei diritti umani, delle libertà individuali e collettive. E tra i diritti da vincolare ci sono quelli legati alla condizione della donna».

**Come difendersi dalla deriva integralista?**

«Non certo perseguendo la folle linea delle "guerre preventive", ieri in Iraq domani in Iran... Dall'oscurantismo fondamentalista ci si difende promovendo innanzitutto la crescita della società civile. È questo un passaggio cruciale nell'affermazione di una democrazia sostanziale; altro che l'imposizione dall'esterno, con la forza, di una democrazia made in Usa. Una cosa è certa: il futuro del Medio Oriente, un futuro all'insegna dei diritti, non potrà essere garantito da quei dittatori, da quei regimi feudali e religiosi che marchiano, ingabbiandola, la nostra Regione. Quei regimi che purtroppo continuano a godere del sostegno dell'Occidente».

**Tra questi regimi lei annovera anche quelli moderati?**

«Saranno "moderati", o per meglio dire compiacenti, verso gli interessi americani, ma non certo "moderati" nel negare diritti fondamentali della persona. Si imprigionano persone per reati di opinione, si chiudono i pochi giornali indipendenti, si cerca di affossare con ogni mezzo la crescita della società

civile. Mi auguro con tutto il cuore che Barack Obama non chiuda gli occhi di fronte a questo scempio di legalità e di diritti. Così come mi auguro che Obama intenda intervenire per porre fine alla più grande ingiustizia che oggi segna il Medio Oriente: quella del popolo palestinese. Come non indignarsi e ribellarsi di fronte alle sofferenze indicibili imposte da Israele alla popolazione di Gaza, a cui viene negato il cibo, centellinata l'acqua. Come si può parlare di dialogo e di pace se Israele si erge a carceriere di un milione e mezzo di palestinesi?».

## Contro l'infibulazione

Il suo romanzo più famoso contro questa pratica è stato censurato e ritirato con un decreto

**In ultimo vorrei tornare ai diritti delle donne.**

«Una battaglia globale che non riguarda solo il mondo musulmano. Quando le donne lottano per i diritti umani in un sistema capitalistico patriarcale, vengono etichettate come traditrici della religione, del Paese, della cultura, della loro identità autentica, della morale, della castità. Camminando per le strade del Cairo e di Bruxelles ho incontrato giovani donne che si coprivano il capo con un velo, ma i cui jeans aderenti lasciavano scoperta la parte superiore dell'addome. Le donne sono le vittime più evidenti delle contraddizioni religiose e politiche: sono velate perché viene imposto dalla religione, e nude perché così vuole il consumismo della globalizzazione e del cosiddetto libero mercato».

**Dopo 15 anni, lei ha deciso di rientrare in Egitto. Con quali aspettative?**

«Il mio sogno, che è anche la ragione del mio impegno di donna e scrittrice, è

che l'Egitto diventi un Paese indipendente, che possiamo liberarci dal dominio degli americani e degli inglesi, e che l'Egitto torni al potere creativo delle sue menti, perso a causa del colonialismo, e che ci sia un vero Rinascimento, una vera rivoluzione culturale, politica, economica».

## Il personaggio

**Il suo libro più famoso, scritto in carcere sulla carta igienica**

**Sociologo, scrittrice, medico, ricercatrice e studiosa. Nata e vissuta in Egitto ha combattuto per anni per i diritti umani delle donne e contro il governo egiziano repressivo. Viene incarcerata quando inizia a criticare apertamente ed aspramente la politica del Presidente egiziano Sadat. In carcere non si arrende e scrive l'opera che diventerà poi così famosa in tutto il mondo da essere tradotta in dodici lingue. «Memorie dal carcere delle donne» È questa la traduzione letterale del titolo del libro. In prigione si rifiutano di fornirle carta e penna per scrivere ma lei non si scoraggia ed usa fogli di carta igienica e la matita kajal per gli occhi. Malgrado le limitazioni imposte in quegli anni in Egitto alle donne dall'autorità religiosa, Nawal riesce a frequentare l'università del Cairo ed a laurearsi brillantemente nel 1955 in psichiatria. Si sposa con Sherif Hetata, anch'esso psichiatra ed aprono uno studio insieme al Cairo. Il marito, aderente ad un partito dell'opposizione condivide le idee politiche di Nawal e per questo viene arrestato e recluso per tredici anni nel carcere di massima sicurezza del Cairo. Nawal viene arrestata. Di se stessa dice: «Potevo scegliere tra due strade: una era quella di accettare servilmente la mia condizione di donna in un mondo che rifiuta la donna come essere umano, l'altra strada assai più difficile è stata quella che ho scelto e cioè studiare, ricercare e poi prendere una penna e scrivere. Quella penna e quel pezzo di carta e soprattutto le mie idee mi sono costate anni di galera».**

→ **Incontro dei Nobel per la pace** Summit nella città di Lech Walesa che fu premiato 25 anni fa

→ **L'ira di Pechino** Protesta dopo il faccia a faccia: «Quel colloquio è un'iniziativa miope»

# Sarkozy sfida il diktat cinese

## A Danzica vede il Dalai Lama

Sarkozy ed il Dalai Lama a colloquio per 30 minuti. È avvenuto ieri a Danzica, dove il leader tibetano partecipava ad un incontro dei premi Nobel per la pace in onore di Walesa. Pechino protesta.

**GABRIEL BERTINETTO**

ROMA  
gbertinnetto@unita.it

Pechino aveva molto e preventivamente protestato, ma Sarkozy non ha ceduto, e ieri a Danzica, in Polonia, ha incontrato il Dalai Lama. Un colloquio a porte chiuse, della durata di mezz'ora, al termine del quale il capo dell'Eliseo e presidente di turno dell'Unione europea, ha riferito che era andato «benissimo». Del resto, ha affermato Sarkozy, «le autorità cinesi sapevano perfettamente che un incontro fra noi ci sarebbe stato entro la fine dell'anno». Un particolare che non sembra averne in realtà attutito l'irritazione, visto che il primo commento arrivato da Pechino, definisce l'iniziativa del leader francese «un approccio opportunistico, affrettato e miope alla questione tibetana».

### AUTONOMIA O INDIPENDENZA

Sui contenuti della conversazione non sono trapelati molti particolari. Il Dalai Lama ha riconfermato per l'ennesima volta di non perseguire alcuna mira indipendentista, ed ha manifestato le proprie preoccupazioni per il peggiorare della situazione nella sua terra. L'interlocutore gli ha risposto di dividerle, aggiungendo fra l'altro di dare «molta importanza al proseguimento del dialogo fra il Dalai Lama stesso e le autorità cinesi». Un dialogo che per ora non ha in realtà dato alcun frutto, tanto che al termine dell'assemblea degli esuli tibetani due settimane fa a Dharamsala, in India, il leader spirituale dei buddisti tibetani ha deciso che i negoziati non riprendano fino a quando Pechino non offra ga-



Benvenuto Nicolas Sarkozy salutato dal Dalai Lama con la tradizionale sciarpa bianca

ranzie di volerli condurre in maniera produttiva.

Nicolas Sarkozy e Tenzin Gyatso erano convenuti nella città polacca per diverse ragioni. Sarkozy per piegare le resistenze di Varsavia e di altre capitali esteeuropee alle misure per la protezione dell'ambiente che i 27 sono chiamati ad approvare nei prossimi giorni a Bruxelles. Il leader spirituale tibetano, per i festeggiamenti dei 25 anni dal conferimento del Nobel per la pace a Lech Walesa, che proprio a Danzica fondò Solidarnosc. Alle celebrazioni erano invitate numerose personalità che prima o dopo Walesa ricevettero l'onorificenza. Il Dalai Lama l'ottenne nel 1989.

Tre giorni fa il portavoce del ministero degli Esteri della Repubblica

popolare, Liu Jianchao, aveva condannato «una decisione sbagliata» della Francia, che «offende il popolo cinese». Incontrare il Dalai Lama,

### GORBACIOV

**L'ex presidente dell'Urss ha mandato un video messaggio alla conferenza di Danzica per i 25 anni del Nobel a Lech Walesa. «La Polonia era un nostro poligono sperimentale», ha detto.**

per Pechino significa aiutare un nemico dell'integrità nazionale, che finge di perseguire l'autonomia del Tibet, ma in realtà lavora per l'indi-

pendenza.

### VERTICI CANCELLATI

Per dare evidenza, se non sostanza, alla propria irritazione, Pechino aveva cancellato i vertici con la Francia e con la Ue che erano in programma all'inizio del mese. Con lo stesso scopo, ha dato risalto all'«insoddisfazione popolare», veicolata da messaggi di tono nazionalista diffusi via Internet, che esortano a boicottare le merci francesi. Era già accaduto lo scorso aprile, quando Parigi fu teatro di vivaci proteste durante il transito della fiaccola olimpica per le vie cittadine. I contestatori denunciavano le violazioni dei diritti umani nel Paese che si apprestava ad ospitare i Giochi, ed in particolare la repressio-

Foto Reuters

ne a Lhasa. Pechino rispose incoraggiando la campagna contro i prodotti made in France.

È accaduto spesso in passato che capi di Stato o di governo abbiano rinunciato ad incontrare il Dalai Lama per non creare un caso diplomatico con la Cina. Tanta cautela viene spiegata a volte con il timore di compromettere rapporti politici ed economici con il gigante asiatico, che rivestono una fondamentale importanza per il mondo occidentale e l'Europa in particolare. In realtà il discorso vale anche a parti invertite. Lo ha ricordato lo stesso Dalai Lama,

### Proteste via internet Nazionalisti cinesi invitano a boicottare le merci francesi

rivolgendosi ai partecipanti al Forum giovanile l'altro giorno, sempre a Danzica. Le pressioni per impedire i contatti con i leader europei, Sarkozy in particolare, aveva detto il Dalai, «non avranno effetto, perché anche la Cina ha bisogno dell'Europa». Del resto, forse la scelta di vedere il Dalai Lama fuori dal territorio nazionale e per così dire in zona neutra, puntava ad attenuarne in qualche modo l'ufficialità, senza negarla. ♦

### IL CASO

## L'Eliseo ottimista: compromesso vicino al summit sul clima

Il compromesso sul pacchetto climatico della Unione europea è possibile ed è vicino, ha detto ieri a Danzica il presidente francese Nicolas Sarkozy. Nel corso della conferenza stampa dopo l'incontro con i premier di alcuni paesi europei (Bulgaria, Repubblica ceca, Estonia, Lituania, Lettonia, Romania, Slovacchia l'Ungheria) il capo dello Stato francese ha informato che il negoziato con questi Paesi non è ancora ultimato ma che «è stato fatto un grande progresso».

«Tutti i Paesi rappresentati alla riunione sono impegnati nella difesa d'ambiente e hanno intenzione di trovare una soluzione del compromesso», ha dichiarato Sarkozy.

La voglia di arrivare ad un compromesso è stata di seguito confermata nelle brevi dichiarazioni rilasciate dai stessi capi di governi presenti a Danzica. «Abbiamo trovato la soluzione che ci avvicina al compromesso sui limiti della emissione del CO2», ha dichiarato fra gli altri il premier romeno Calin Tariceanu.

# Diritti umani «Dieci impegni per l'Italia»

Foto Ap



Diritti Una manifestazione a Giacarta per i 60 anni della Dichiarazione universale

**Riconoscere il reato di tortura o il voto per i migranti. Due dei dieci atti concreti che il governo Berlusconi e i partiti dell'opposizione dovrebbero realizzare. Per celebrare davvero il sessantesimo della Dichiarazione.**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA  
udegiiovannangeli@unita.it

Non solo celebrazioni. Ma impegni concreti. Che qualifichino una battaglia di civiltà. Una battaglia a cui l'Italia non deve sottrarsi. Un appello che ha anche il senso di una sfida lanciata al governo italiano, alle forze politiche, di maggioranza e opposizione, all'universo mediatico. Una sfida di libertà che si concretizza in un «decalogo» per i Diritti umani messo a punto dalla Tavola per la pace in occasione del 60mo anniversario,

il 10 dicembre, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Un decalogo che reclama un'assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni, nazionali e locali, del mondo politico, della cultura e dell'informazione. L'Unità, da parte sua, intende farne oggetto di una campagna di sensibilizzazione che aiuti a incrinare quel «muro» del silenzio e dell'ignoranza, che fa sì che il 78% dei giovani tra i 18 e i 34 anni che guardano la televisione non conosca la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e solo il 46% di quelli che leggono i giornali dicano di sapere che esiste. Solo il 9% dice di averla letta. Ecco alcuni dei passi principali, sottolinea l'associazione pacifista, che governo, Parlamento e forze politiche non hanno ancora fatto e dovrebbero fare rapidamente:

1)ratificare il Protocollo Opziona-

le alla Convenzione Onu contro la tortura e riconoscere il reato di tortura nel nostro ordinamento; 2)approvare la legge sul diritto d'asilo, aumentando le risorse per l'accoglienza e promuovendo una campagna di sensibilizzazione a favore delle persone che fuggono da persecuzioni, guerre, conflitti e disastri ambientali;

3)riconoscere il diritto di voto nelle elezioni amministrative per i cittadini migranti che risiedono da tempo nel nostro Paese;

4)istituire il Garante dell'Infanzia;

5)istituire il Difensore civico nazionale;

6)ratificare le Convenzioni Internazionali rispettivamente sui diritti umani delle persone con disabilità, sulla protezione di ogni persona dalle sparizioni forzate, sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie;

7)organizzare una sessione annuale del Parlamento in seduta comune per discutere dello stato dei

### Educazione

## Obiettivo importante è anche coinvolgere scuole e università

diritti umani in Italia;

8)definire un piano d'azione dell'Italia per il rafforzamento delle istituzioni internazionali democratiche che, a partire dall'Onu, sono deputate a promuovere e difendere i diritti umani nel mondo, contro tutte le dittature e i regimi autoritari ma anche contro tutti gli abusi e le violazioni di cui sono responsabili i governi democraticamente eletti;

9)rendere permanente l'educazione ai diritti umani, alla pace e alla nonviolenza in tutte le scuole di ogni ordine e grado valorizzando le esperienze sin qui realizzate, anche tramite l'emanazione di una apposita direttiva del Ministero della Pubblica Istruzione;

10)ridurre le spese militari per liberare le risorse da investire nelle politiche nazionali e internazionali di lotta alla povertà, di cooperazione internazionale e di promozione delle pari opportunità e dello sviluppo sostenibile. Richieste precise, puntuali, concrete. «Per questo - afferma il coordinatore nazionale della Tavola per la pace, Flavio Lotti - abbiamo deciso di dar vita mercoledì 10 dicembre a una Giornata nazionale d'Azione per i diritti umani: 201 manifestazioni in 159 città italiane per promuovere una nuova agenda della politica». ♦

## Martine sposta a sinistra il Ps Royal diserta

«La porta è sempre aperta», ha detto ieri Martine Aubry, rivolta a Ségolène Royal, al termine del suo lunghissimo intervento, di 90 minuti, davanti al Consiglio nazionale del partito socialista francese,

che deve approvare linea politica e nuova direzione. Ma Segolène non c'era a sentirla. Fra le due donne la rottura è già consumata, con scambio di accuse: nessuna unità nel partito, ci saranno una maggioranza e una minoranza. L'Aubry ha disegnato la linea politica del Ps, radicato a gauche, senza nessuna apertura al centro di Francois Bayrou, quella che auspicava Ségolène. Il nuovo portavoce Ps sarà Benoit Hamon, leader della sinistra interna. ♦

## Canale di Panama Prima nave russa dopo 64 anni

Una nave da guerra russa, il cacciatorpediniere «Ammiraglio Ciabanenko», ha attraversato il Canale di Panama per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, 64 anni fa. La nave, con 450 uomini di

equipaggio, è proveniente dalle manovre congiunte con la marina venezuelana nei Caraibi. È anche la prima volta dall'apice della «guerra fredda» (la crisi di Cuba nel 1962) che una flotta da guerra russa torna nella regione, sia pure per esercitazioni anti-terrorismo: un monito di Mosca all'amministrazione Usa, nella speranza di una svolta delle relazioni con Barack Obama. Con un occhio particolare allo scudo spaziale. ♦



Foto Reuters

## In fila per l'addio al patriarca Alessio II

**MOSCA** È stato accolto da migliaia di fedeli commossi, in fila da ore, l'arrivo nella cattedrale di Cristo Salvatore della salma del patriarca Alessio II, morto venerdì scorso all'età di 79 anni. Tante le rose bianche, il fiore preferito dal patriarca che ha guidato la chiesa ortodossa russa per 18 anni.

## In pillole

### FALSA TELEFONATA INDIA-PAKISTAN

Il 20 novembre, due giorni dopo gli attentati a Mumbai, il Pakistan ha messo in massima allerta per 24 ore le sue forze armate (dotate di armi nucleari), dopo che un impostore che si spacciava per il ministro degli Esteri indiano aveva parlato al telefono in tono minaccioso con il presidente Zardari. La stessa persona quel giorno cercò di parlare anche con Condoleezza Rice, ma venne scoperto a causa dei controlli particolari che vengono fatti dai funzionari americani su queste chiamate.

### LONDRA TEME ATTACCHI

Sicurezza rafforzata sulle rive del tamigi nel timore di attacchi stile Mumbai. A rivelarlo ieri è stato il sindaco di Londra, Boris Johnson secondo il quale la Marina e le sue unità di forze speciali sono in stato di allerta per timore di un assalto dal fiume e di un attacco terroristico come quello che ha messo in ginocchio la capitale economica dell'India. «Stiamo facendo un grande lavoro - ha detto il sindaco, vogliamo scongiurare un assalto stile Mumbai. Questa possibilità è una cosa di cui dobbiamo tener conto soprattutto in vista delle Olimpiadi del 2012.

### BERLINO Scontri tra neonazisti ed estremisti di sinistra

70 persone sono state fermate ieri a Berlino al termine di violenti scontri scoppiati fra neonazisti e attivisti di estrema sinistra. La polizia è stata costretta a utilizzare gli idranti. La manifestazione nel quartiere di Lichtenberg per l'apertura di un centro sociale «nazionalista» è stata bloccata da attivisti della sinistra, che hanno anche lanciato sassi. I neonazisti hanno risposto lanciando bottiglie di vetro. Tra i feriti numerosi manifestanti e un poliziotto.

### SVIZZERA Si a Schengen, stop ai controlli alle frontiere

Cade l'ultima barriera alla libera circolazione delle persone in Europa. Da venerdì prossimo la Svizzera - che per collocazione geografica rappresenta un crocevia al centro del Vecchio continente - diventerà 25° Paese membro dell'area Schengen. Da quel momento non ci saranno più controlli ai valichi di frontiera terrestri. La Svizzera non è un Paese membro della Ue e non ha aderito all'Unione doganale.

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

6, 7 e 8 dicembre  
aiuta la ricerca e  
la cura delle leucemie,  
dei linfomi e del mieloma.  
Ti aspettiamo in tutte  
le piazze d'Italia.



ASSOCIAZIONE ITALIANA  
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA  
O N L U S  
Sede Nazionale:  
Via Casilina, 5 - 00182 Roma  
C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi  
le stelle AIL chiama  
il numero 06/70386013  
o vai su [www.ail.it](http://www.ail.it)

Per la pubblicità su  
**l'Unità**

**PK** pubblikompany

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



## L'ANALISI



Furio Colombo  
furiocolombo@unita.it



# Premier e tv: il caso Sky

La vicenda dell'Iva aumentata al concorrente di Berlusconi è l'ultima conferma dell'irrisolto conflitto d'interessi

Un uomo si presenta al cancello della Casa Bianca la sera del 21 gennaio 2009. Dice al marine di guardia: «Desidero vedere il presidente degli Stati Uniti George W. Bush». Senza distogliere lo sguardo, regolamentare fisso in avanti, il marine risponde: «Devo informarla, signore, che George Bush non è più presidente degli Stati Uniti, non è più alla Casa Bianca». L'uomo ringrazia e se ne va. Il giorno dopo alla stessa ora è di nuovo al cancello e dice al marine di guardia: «Posso vedere il presidente Bush alla Casa Bianca?». Senza voltare la testa, secondo regolamento, il marine risponde: «Spiacente signore, il signor Bush non è più alla Casa Bianca».

Passa ancora un giorno e il visitatore ritorna con la stessa domanda: vedere George Bush alla Casa Bianca. Il marine di guardia, pur con l'immobilità imposta dal regolamento, risponde con enfasi: «Mi scusi signore, ma è la terza volta

che le dico che George Bush non è più presidente e non è più alla Casa Bianca, non sono stato chiaro, signore?». «Lei è stato chiarissimo - dice il visitatore - ma mi fa talmente piacere sentirglielo ripetere che forse tornerò anche domani».

Questa piccola storia americana è stata raccontata in apertura del David Letterman Show, alcune sere fa ed è diventata subito una bandierina di festa per tanti americani (ma non solo americani) orgogliosi di Obama presidente.

Vorrei usare questa stessa storiella per spiegare ai lettori de *l'Unità* il senso di festa con cui (da solo?) mi sono sorpreso a celebrare gli spot anti-Berlusconi trasmessi ogni mezzora, prima o dopo ciascun telegiornale, da Sky Tg24.

I lettori capiscono subito qual è la ragione di questo pur breve festeggiamento. Non dipende dalla battaglia che contrappone da una parte Mediaset e governo italiano (ovvero tutto il potere forte che esiste oggi in Italia) e dall'altra la rete satellitare Sky. Co-

me molti, esperti e non, vedo le evidenti ragioni di Sky, concorrente sviluito e insultato, oltre che multato con un arbitrario aumento di tasse; e il clamoroso torto della coppia Mediaset-governo, inseparabili soci d'affari, pronta l'azienda a offrire tutto il suo sostegno al governo, e il governo disposto a girare all'azienda il vantaggio economico (dopo tutto Mediaset e governo hanno lo stesso proprietario). Tutto questo è vero ed è la scena di una battaglia che dovrebbe mobilitare giuristi ed editorialisti italiani.

La mia celebrazione riguarda però l'evento «spot» ripetuto da Sky Tg24. Per la prima volta in quindici anni in Italia una voce dice e ripete con chiarezza la condizione illegale in cui vive e governa Berlusconi. E lo dice in televisione.

Per la prima volta in quindici anni in Italia una televisione ha mostrato ancora e ancora le immagini registrate in quasi due decenni e trasmessi quasi solo da *Blob*: Berlusconi intento a mentire. Per esempio dice e ripete che non ha nulla a che fare con Mediaset, dice e ripete che non si occuperà mai delle televisioni degli altri, dice e ripete che lui non aumenterà mai le tasse, anzi anticipa prodigiosi tagli che porteranno sotto la soglia del 40 per cento il carico fiscale degli italiani.

Per la prima volta in quindici anni di vita italiana si è ascoltato in uno strumento di comunicazione di massa una voce che denuncia senza giri di parole il conflitto di interessi che è il marchio di vita politica, di potere, di governo di Silvio Berlusconi. Per la prima volta sullo schermo di una tv appare la questione proibita: Berlusconi è fuorilegge.

Da questo momento l'indecente condizione di governare un Paese mentre si resta titolari e proprietari del più vasto consorzio di televisioni, editoria e informazione del Paese, non è più l'ossessione pretestuosa e malevola di poche teste calde che sono state espulse da ogni aspetto della vita pubblica di questo Paese, dalla citazione giornalistica al discorso in Parlamento. (Il discorso si può ancora fare, ma nessun giornale o agenzia ne darà notizia).

Da questo momento il conflitto di interessi è un fatto oggettivo, accertato, pubblicamente e autorevolmente dichiarato da fonti non politiche. Sappiamo benissimo che quella di Sky è una dichiarazione interessata. Ma quelli di noi che avevano detto e ripetono che il conflitto di interessi danneggia tutti i cittadini e inquina l'intera vita politica, ora non possono che

sostenere la parte interessata che denuncia la prepotenza, la prevaricazione della coppia Mediaset-governo, l'evidente arbitrarietà del governo, l'evidente vantaggio economico di Mediaset, non per meriti di mercato ma per meriti politici.

È ridicolo l'argomento «siete dalla parte dei ricchi». Una violazione di legge e di decenza resta tale in qualunque caso e a qualunque livello si verifichi. È ridicola l'affermazione: «l'aveva già fatto Prodi». Non risulta. Ma il punto è: Prodi non possiede televisioni. Non poteva danneggiare un concorrente e fare un regalo a se stesso. È invece quello che ha fatto, senza vergogna, sotto gli occhi di tutti Berlusconi esercitando il barbaro diritto di fatto che gli deriva dall'essere titola-

### La denuncia

Per la prima volta in 15 anni sullo schermo i favori a Mediaset

### Antiberlusconismo

Non si capisce perché la sinistra rifiuti di farne una bandiera

re del più grande conflitto di interessi in Europa.

E finalmente emerge, chiaro e netto, redivivo e legittimato, l'«antiberlusconismo». Quello di Sky ha due grandi punti di forza. Non può essere accusato di essere dovuto all'invidia sociale (classica, futile accusa di destra, però ben sostenuta da drappelli di liberi commentatori). E «l'antiberlusconismo non ci farà mai vincere le elezioni» (bizzarra e sempre ripetuta accusa di sinistra). *L'antiberlusconismo* di Sky ha tolto a Berlusconi tre punti di gradimento in un giorno e mezzo. Pensate se la sinistra ne avesse fatto - in questi anni - la sua bandiera. La controprova è nel furore un po' scomposto di Berlusconi che, da giorni, non si dà pace, cerca di scansare le responsabilità, accusa prima il suo ministro, poi i direttori di *Stampa* e *Corriere della Sera*, e alla fine, come sempre, la sinistra. È quasi panico per l'uomo di Arcore. Eppure Enrico Letta, appena un mese fa, ammoniva: «Ma quale antiberlusconismo? Siamo già nell'epoca del post-berlusconismo». O è cieco o è un profeta.

furiocolombo@unita.it

→ **Il presidente eletto** annuncia il più ingente investimento per infrastrutture dagli anni 50  
→ **Le parole chiave:** strade e ponti, ma anche risparmio energetico e internet in ogni scuola

# Usa, il New Deal di Obama: 2,5 milioni di posti di lavoro

Efficienza energetica e internet diffuso. Lavori «verdi» e nuove infrastrutture. La ciambella di salvataggio di Obama per l'economia Usa promette 2,5 milioni di posti di lavoro entro il 2011. «Dobbiamo agire ora».

**MARINA MASTROLUCA**

m mastroluca@unita.it

Lampadine a basso consumo e internet su banda larga. Passa anche di qui il piano di Obama per ridare fiato all'economia asfittica degli Stati Uniti e creare di qui al 2011 almeno 2,5 milioni di posti di lavoro. Contro la crisi il presidente eletto annuncia «il più grande investimento nelle nostre infrastrutture nazionali dalla creazione del sistema federale delle autostrade negli anni Cinquanta».

Il giorno dopo l'ennesima brutta notizia dal fronte interno dell'economia - 533.000 posti di lavoro persi nel solo mese di novembre, il peggior dato degli ultimi 34 anni - Barack Obama spalma il balsamo del suo piano sulle ferite dell'America di Bush. Parla alla radio, nell'ormai consueto discorso del sabato che anticipa la tradizione presidenziale senza aspettare l'insediamento ufficiale. E sull'urgenza, sul fare presto, il presidente eletto torna più volte. «Abbiamo bisogno di un'azione e di un'azione ora», dice.

## EFFICIENZA ENERGETICA

Il piano annunciato non sarà però solo una pioggia di danaro sul mercato inaridito. «Non vogliamo agire con i vecchi metodi utilizzati da Washington. Non ci accontenteremo di affogare il problema sotto i soldi. Vogliamo misurare i progressi con le riforme che faremo, i progressi che raggiungeremo, i posti di lavoro che creeremo, l'energia che risparmieremo e da se riusciremo a far essere più competitiva l'America». Le parole chiave di Obama sono risparmio energetico



Ufficio di collocamento a Washington

e internet, ambiente e scuola, non solo strade e ponti. I soldi pubblici serviranno a mettere su banda larga scuole e ospedali, a sostituire impianti di riscaldamento antiquati negli edifici pubblici con sistemi più efficienti: per risparmiare denaro da destinare ad altro e strada facendo creare posti di lavoro. La riforma sanitaria di Obama comincerà con l'informatizzazione dei dati dei pazienti per evitare errori. Via dunque ad investimenti per modernizzare le scuole. «Per aiutare i nostri figli ad essere più competitivi nel 21° secolo dobbiamo mandarli in scuole del 21° secolo». L'accesso al web dovrà essere allargato. «Rinnoveremo le autostrade informatiche. È inaccettabile - dice Obama - che gli Stati

Uniti siano al 15° posto nell'installazione di reti a banda larga». Una vergogna per il Paese che ha inventato il web.

Nessuna cifra sulla portata degli investimenti. La stima orecchiata dal New York Times va dai 400 e 700 miliardi di dollari, o persino di

## Risorse

Per il New York Times un piano tra i 400 e i 700 miliardi di dollari

più. Solo i progetti già approvati dagli Stati - e in attesa di finanziamento - per strade e trasporto su terra ammonterebbero a 136 miliardi di

dollari. E per ogni miliardo investito i governatori Usa stimano una resa di 40.000 nuovi posti di lavoro.

## GREEN JOBS

Una grossa fetta degli investimenti ricadrebbe sui «green jobs», lavori finalizzati alla salvaguardia ambientale o al risparmio energetico. Si parla di 100 miliardi di dollari in due anni, che secondo uno studio dell'Università del Massachusetts potrebbero creare due milioni di posti di lavoro. Non ci sarà comunque da scialare e Obama annuncia vigilanza stretta e tempi ancor più serrati per utilizzare il denaro. La regola perché gli Stati possano accedere ai fondi pubblici sarà: «use it or lose it». Usali o li perderai. ♦

Foto Reuters

## Scende il petrolio Nel 2009 per luce e benzina un calo del 10%

— Nel 2009 luce, gas e pieno di benzina costeranno meno. Colpa del petrolio, fino all'estate scorsa maledetto dai consumatori di mezzo mondo (quello occidentale) per le sue vampate appena sotto i 150 dollari, e oggi sotto i 40 dollari al barile sia a Londra (Brent a 39,90) che a New York (Nymex 40,81). È il riflesso buono delle cattive notizie che arrivano con la crisi economica: quello del greggio è il prezzo della recessione mondiale che si prospetta lunga e difficile, e che influisce ovviamente sugli umori/paure del mercato.

Secondo Nomisma energia, con il 2009 tutto questo si tradurrà per le nostre famiglie in un risparmio di circa il 10 per cento sulle bollette della luce, del gas e sul pieno di carburante.

Fa festa la cosiddetta famiglia tipo, che spenderà circa 370 euro in meno rispetto ai 3.538 euro pagati nel 2008 per i conti energetici.

«La previsione - spiega Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia - si basa sull'ipotesi di un prezzo del petrolio sui livelli attuali e po-

### Stime

**Col greggio sotto i 40\$  
si risparmieranno  
fino a 370 euro all'anno**

trebbe tradursi in un calo del 4,5%, pari a circa 70 euro in meno su base annua, per le bollette della luce e del gas. E, ancora, in una riduzione complessiva di 300 euro per i rifornimenti di carburante (circa -15%).»

Solo sul fronte delle bollette della luce e del gas il 2008 ha visto le famiglie alle prese con un esborso di 1.513 euro. Ora se il petrolio non dovesse nuovamente invertire tendenza, le stesse famiglie nel 2009 potranno contare su un risparmio di 69,1 euro, pari cioè al 4,5% in meno. Per quanto riguarda l'elettricità il risparmio sarà di 23,6 euro; per il gas di 45,5 euro sull'intero anno, complice una flessione delle tariffe attesa intorno al 3,3%.

Per la benzina Nomisma Energia prevede un calo dei prezzi con una media intorno agli 1,15 euro al litro contro gli 1,35 euro della media 2008. Calo che dovrebbe fare scendere la spesa complessiva del pieno - con un consumo medio stimato in 1.500 litri l'anno - dai 2.025 euro di quest'anno a 1.725 euro nel 2009. ♦

→ **Tredicesime** al palo: prenderemo un po' meno che nel 2007

→ **Le gratifiche** serviranno per pagare mutui e conti arretrati

# Crisi, la ricetta di Berlusconi: a Natale fate feste e regali

**Confcommercio conferma il calo dei consumi: si salva il Superenalotto. Confesercenti dice che per i regali spenderemo 1 miliardo in meno del 2007. Le tredicesime sono più povere. Ma Berlusconi raccomanda: si faccia festa.**

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

«Si facciano le feste e i regali di Natale come l'anno scorso, perché la gravità della crisi è nelle nostre mani». Eccolo di nuovo, l'ingrediente principe della ricetta del governo per contrastare la crisi peggiore dal 1929. Berlusconi se n'è convinto e lo ripete appena può. «Il governo ha fatto tutto ciò che era possibile. Ora gli italiani non si facciano prendere dal panico, dal timore del futuro». In altre parole, spendano e spendano. Anche perché «se uno che doveva cambiare l'automobile non lo fa per paura - osserva il presidente del Consiglio - la Fiat metterà in cassa integrazione un certo numero di lavoratori e avremo un certo numero di famiglie che potrà spendere di meno e questo può dare inizio a un circolo negativo». In altre parole ancora: quando per 60mila lavoratori della Fiat scatterà la cassa integrazione per un mese da metà dicembre, più lunga e più estesa di quanto annunciato in precedenza, se la dovranno prendere con se stessi e con qualche milione di italiani che non ha i soldi per rinnovare il parco auto. Ma poi, questa cassa integrazione che sta mangiando le aziende di tutta Italia, mica solo la Fiat, i 400mila precari a vario titolo che a fine anno non si vedranno rinnovare l'incarico, esisteranno davvero? Ovvero, la crisi sta mettendo a rischio posti di lavoro? Secondo Berlusconi, no: «Questa è la canzone che la sinistra e i media della sinistra divulgano ogni giorno».

Vediamo. Gli invocati bagordi si scontrano con il paradosso delle tredicesime, che come dice la Cgia di Mestre saranno addirittura inferiori all'anno scorso (colpa dell'inflazione alta e della mancata restituzione del drenaggio fiscale): un operaio specializzato prenderà 1.307 euro (3 in me-



Foto di Dario Orlandi

no del 2007), un impiegato 1.731 (-9 euro).

Berlusconi perdonerà, il Natale sarà «austero e preoccupato», dice un sondaggio Confesercenti-Swg. E le tredicesime, in tutto quasi 38 miliardi di euro, saranno destinate più al risparmio che ai regali: quasi 17 miliardi andranno in spese, in calo di 1 miliardo e 173 milioni sul 2007, saliranno le quote per pagare i conti in sospenso (+550 milioni) e per i mutui (+318 milioni).

Che gli italiani non abbiano molto da spendere lo (ri)conferma anche Confcommercio. Superenalotto, telefonini e creme di bellezza. È tutto quanto si salva dal taglio trasversale degli acquisti degli italiani: un po' di sogni e una manciata di narcisismo.

Siamo in ottobre, e i consumi calano del 2,1% rispetto a un anno prima

e inanellano l'ottava flessione consecutiva. A fare da ammortizzatore il Superenalotto, con un'impennata della spesa del 230%. Male la domanda di beni (-3,1% in quantità), modesta la crescita di quella di servizi (+0,7%). Crollo del mercato dell'auto e moto (-13,8% rispetto a ottobre 2007), scendono le spese per ristoranti e alberghi. Stanco l'abbigliamento (-2,5%).

Rispetto al 2002, si va al ristorante la metà delle volte, meno al cinema, a teatro e ai concerti: in sostanza, dicono i consumatori, è nettamente peggiorata la qualità della vita. ♦

**IL LINK**

**IL SITO DEGLI ARTIGIANI DI MESTRE**  
[www.cgiamestre.com](http://www.cgiamestre.com)

## Fiat Cassino

FELICIA MASOCCO

INVIATA A CASSINO  
fmasocco@unita.it

La crisi spiegata alla figlia. Roberto Costantini quantomeno ci ha provato. 39 anni, in Fiat da quando ne aveva 17, si ritrova con 900 euro al mese per via della cassa integrazione. «E sono fortunato – racconta – alla manutenzione facciamo qualche turno di notte e arrotondiamo». I colleghi di altri reparti prendono tra i 750 e gli 800 euro. 600 di tredicesima. A Cassino le linee hanno cominciato a fermarsi subito dopo l'estate, uno stop-and-go della produzione e dei salari con nessuna avvisaglia di ritorno alla normalità. Non per ora. In cassa la settimana scorsa, in cassa la settimana prossima, un rientro previsto – «ma non è detto» - tra il 15 e il 19 e poi di nuovo tutti a casa fino all'11 gennaio. Poi si vedrà. A Cassino, come a Pomigliano, a Melfi, a Termini Imerese, a Mirafiori. Per la prima volta, Fiat chiude tutti gli stabilimenti.

«Ieri sera ho detto a Giorgia, la mia bambina, di non esagerare con le richieste di regali. C'è la crisi, hai sentito lo dicono anche in tv, le ho detto. Babbo Natale non ce la fa mica a comprarti quattro giocattoli». Ma Giorgia ha un'idea precisa di mercato e produzione: «Mica li compra, glieli fanno gratis gli gnomi», ha risposto al padre che ride mentre lo racconta. Una moglie commessa, un mutuo da pagare «che non ho ancora rinegoziato, ma ero terrorizzato, sono andato subito a chiedere informazioni». Genitori e suoceri danno una mano mentre serate in casa con gli amici hanno preso il posto del cinema o di un'uscita in pizzeria «che pure facevano piacere». È la crisi vista da vicino, nel suo circuito: il crac finanziario, la flessione dei consumi, quella della produzione, quindi del reddito e ancora dei consumi. Vallo a spiegare a una bimba che crede a Babbo Natale.

Alla Fiat di Cassino ci sono 3500 dipendenti, più 500 apprendisti, più diverse migliaia di lavoratori nell'indotto che una stima, pare ancora valida, vorrebbe in rapporto di 1 a 4: per un lavoratore Fiat, 4 sono nelle aziende satellite sparse nel cassinato.

Il territorio è fisicamente dominato dall'abbazia dei benedettini, su al monte, impossibile da perdere di vista. Ma il dominio industriale è indubbiamente della Fiat di Piedimonte San Germano, a 8 chilometri dal capoluogo, tutta l'economia della zona gravita intorno a questo

polo. Si estende su 2 milioni di metri quadrati, 400 mila sono al coperto, l'equivalente di 250 campi di calcio. Ieri era serrata. Normalmente i lavoratori arrivano dal Frusinate, ma anche da Isernia, Latina, Caserta. Qui si producono la Croma, la Bravo, la Lancia Delta. È il cosiddetto segmento C, auto medie. «Non sono le utilitarie, la Panda, la 500 che sono più abbordabili come prezzo e anche ora hanno qualche possibilità di essere vendute. Quelle le fanno in Polonia», racconta Pompeo Rasi, 55 anni da 30 in Fiat, due figli grandi «che per fortuna lavorano». «Il paradosso è che per la Borsa ci hanno fatto mantenere alta la produttività fino all'ultimo – continua - così ora ci ritroviamo con una quantità di auto immagazzinate e da smaltire. Ma in tanti non se le possono permettere di questi tempi. Dire che siamo preoccupati è il minimo».

Sul segmento C la Fiat ha investito molto, specie a Cassino. L'ultimo esborso è stato di 500 milioni. E a questo stabilimento parrebbe destinato anche il nuovo modello, la Lancia 149, che i laziali contendono ai

## Roberto

«Spiego a mia figlia che Babbo Natale deve tagliare i regali»

## Marino

«Vedevamo la fabbrica come il gigante che ci avrebbe protetto»

colleghi campani di Pomigliano. «Purtroppo è una guerra tra poveri» è la conclusione drastica di Mario Spigola, sindacalista Fim-Cisl. Un nuovo modello per uno stabilimento è sinonimo di futuro. «Costruiscono nuovi capannoni, stanno facendo le nuove presse a caldo, hanno fatto un contratto di due anni agli apprendisti. Sembravamo al riparo. Invece abbiamo preso un bel colpo e ora navighiamo a vista», spiega Marino Giacomobono. 52 anni, da 30 in fabbrica, una moglie infermiera, due figli di 17 e 15 anni, delegato Fiom, come Rasi. Per un timore grandissimo c'è una flebile consolazione: «Noi operai abbiamo sempre visto la Fiat come il gigante che bene o male poi aggiustava tutto. Voglio dire che abbiamo qualche garanzia in più rispetto ai colleghi delle imprese più piccole. Lì la paura è ancora più forte». «Ho paura anch'io – gli fa eco Costantini che è iscritto alla Uilm - . Più di 4 anni fa, quando la Stilo non andava e sembrava che dovessimo chiudere. La crisi, oggi, non dipende più da noi o dalle nostre auto». ♦



Operaio alla catena di montaggio della Fiat di Cassino

«Stavamo per chiudere... e la crisi faceva meno paura»

Nello stabilimento che quattro anni fa sembrava sul punto di essere smobilitato e dove tutti adesso si sentivano al riparo

## Fiat Mirafiori

**LUIGINA VENTURELLI**

INVIATA A TORINO  
lventurelli@unita.it

Hanno visto tante crisi industriali, hanno vissuto molti periodi in cassa integrazione. Dovrebbero ricorrere al solito sangue freddo che gli operai di Mirafiori hanno tirato fuori a cicli alterni negli ultimi trent'anni. Invece si scoprono impreparati ad affrontare l'imprevisto, una recessione piovuta dall'alto dei cieli di Wall Street che non sanno quando e come passerà, arrivata dopo mesi di piena produzione e di saluti festanti alla rinascita Fiat.

«Guarda, i piazzali sono pieni di vetture di ogni modello» mostra Vittorio De Martino, sindacalista della Fiom Cgil. «Nessuno si è mai preso la briga di contare quante ce ne stanno, ma le parcheggiano qui dagli stabilimenti di tutta Italia, saranno almeno 50mila». Da metà dicembre l'azienda metterà tutti i 60mila dipendenti in cassa integrazione per provare a fare spazio e smaltire l'invenduto, basta un'occhiata all'area degli storici stabilimenti torinesi per capire le ragioni della decisione senza precedenti.

«Stavolta è diverso, nessuno sa quel che succederà dopo. Neanche Marchionne» dice l'operaia Caterina Curzi. «Sta succedendo in tutto il mondo, rischiano di crollare anche i colossi americani dell'auto. Non ce la possiamo nemmeno prendere con il Lingotto» ripete la collega Nina Leone. Entrambe lavorano in Fiat, al reparto carrozzeria, da più di vent'anni: hanno visto passare gli amministratori peggiori e i migliori, hanno vissuto la lenta agonia del gruppo e la sua recente ripresa, hanno fatto quadrare i rispettivi bilanci familiari con il bello e il cattivo tempo, talento da sempre molto richiesto alle donne. Eppure oggi si ritrovano ad osservare il via vai nel cen-

# «Colpe lontane: non ce la possiamo neppure prendere con i nostri padroni»

A Torino nel giorno del lutto a un anno dalla tragedia della Thyssen, tra gli operai senza più certezze: «Persino Marchionne non sa quello che potrà accadere dopo...»



Foto Ansa

Officina 83 di Fiat Mirafiori

tro di Torino, i suoi negozi illuminati a festa ma semivuoti di clienti, in cerca di segnali su quanto diffusa sia la crisi già entrata in casa loro.

Caterina ha 52 anni, è sposata con un ex dipendente Fiat ora in mobilità, ha una figlia a carico che studia architettura all'università: «In casa entravano ogni mese 1.700 euro, il mio stipendio da 1.100 e l'asse-

gno da 600 di mio marito, e già era difficile far tornare i conti. Con la cassa integrazione non arriveremo neanche a 1.400 euro: proveremo a tagliare ancora le spese essenziali, ma non potremo resistere a lungo». Quando l'intera economia di una famiglia si gioca su poche centinaia di euro, i sacrifici sono possibili nel breve periodo, in caso di emergenza:

«A Natale niente regali e niente pranzi speciali, passi, ma sarà molto triste lasciare sola mia madre in Calabria, anche se è molto anziana, perchè non posso permettermi il viaggio».

Questa crisi, però, non ha una scadenza determinata. Rischia di prolungarsi fino all'insostenibilità di ogni risparmio: «A settembre ho fatto una settimana di cassa integrazione, a ottobre due, a novembre e dicembre tre. Se continua così, anche il 2009 sarà un anno di produzione a singhiozzo». Nina ha 44 anni, vive da sola in un monolocale da 300 euro al mese: «Per arrivare alla fine del mese devo stare attenta ad ogni centesimo che spendo, io che sono sola, figuriamoci i miei colleghi che hanno una famiglia». L'esperienza diretta non le manca, la sorella ha tre figli e può contare su un unico stipendio, quello del marito impiegato metalmeccanico: «Quest'anno dedicherò il Natale ai miei nipotini,

### Caterina

«Succede in tutto il mondo: tocca anche agli americani»

### Nina

«I miei consumi? Dovrò spendere meno e solo per cose utili»

che saranno gli unici a ricevere qualche regalino. Ma niente giochi, solo cose utili, in modo da essere d'aiuto in casa: quaderni, matite colorate, piccoli oggetti per la scuola per i prossimi mesi». Lo sguardo al futuro non corre più lontano. Dopo marzo-aprile c'è solo un grande buco nero d'incertezza: «Passata la crisi, solo le aziende più avanzate potranno afferrare la ripresa. Speriamo che la Fiat sia tra quelle». ♦



Eduardo González Viaña, *La ballata di Dante*

pp. 320, Euro 18,00

«Un testimone magnifico della presenza latinoamericana negli Stati Uniti»

Mario Vargas Llosa

«La prosa è talmente perfetta che ci viene voglia di cantare mentre la leggiamo»

Alfredo Bryce Echenique

«*La ballata di Dante* scopre una nuova regione dell'anima degli Stati Uniti. Finalmente nella letteratura nordamericana, un classico ispanoamericano»

Isaac Goldemberg

«Una delle sorprese più felici degli ultimi anni, in questa interminabile scoperta della letteratura ispanoamericana»

Antonio Melis

IN LIBRERIA



www.edizionigoree.it

Premio Internacional Latino de  
Novela 2007

Premio Memoria Cultural 2007

→ **Passo ufficiale** Lettera del governo di Tripoli al nostro esecutivo

→ **Obiettivo** Diventare il secondo azionista, dopo lo Stato, del «cane a sei zampe»

# La Libia bussa a Palazzo Chigi: vuole entrare nel capitale dell'Eni

Dopo le banche, i telefoni e il calcio, la Libia punta ora anche all'Eni. La mossa di Tripoli in un momento in cui, complice la crisi dei mercati, i titoli della compagnia possono venire acquistati a prezzi di saldo.

**MARCO TEDESCHI**

MILANO  
economia@unita.it

Dopo banche, telefoni e calcio, la Libia punta a gas e petrolio italiani. Secondo quanto riferito ieri dal governo, Tripoli è pronta ad acquistare una quota «di partecipazione» dell'Eni, la società petrolifera, e diventare il suo secondo azionista, dopo lo Stato. Il tutto nell'ambito dei rapporti relativi «al patto di amicizia» tra i due paesi.

Sull'ammontare della quota vi è il più stretto riserbo. È ipotizzabile però supporre che sia superiore al 2%, tetto oltre il quale è obbligatoria la comunicazione alla Consob. Considerato che ad oggi sopra, ma di pochissimo, il 2% - secondo gli ultimi aggiornamenti della Commissione sulla Borsa - c'è solo un fondo americano (con il 2,086%) è presumibile che i libici siano così destinati a diventare l'azionista numero due del gruppo, dopo lo Stato (presente con il 27,8% diretto del Tesoro e il 9,99 indiretto tramite Cdp).

La mossa libica arriva in un momento di prezzi a saldo del gruppo che, sulla scia della crisi dei mercati, ha perso dall'inizio dell'anno quasi il 35% del suo valore di Borsa: un 1% del gruppo vale così - ai corsi di venerdì - circa 616 milioni di euro. Novità potrebbero arrivare dopodomani, alla riapertura dei mercati, quando non solo è attesa la reazione di Borsa, ma anche possibili, eventuali, comunicazioni in merito alla quota di interesse libico nel caso in cui questa fosse già stata «acquistata» nelle ultime ore. I tempi dell'operazione - cita comunque la nota - sono «da definire», compatibilmente con le «condizioni di mercato».

«Il governo libico - fa sapere Pa-



Stabilimenti dell'Eni a Mellitah in Libia

## Partecipazioni Trent'anni fa la Fiat Poi la Juventus e Unicredit

La Libia vanta già alcune partecipazioni in società italiane di primo piano. La prima, quella in Fiat, data dal 1976 è stata rafforzata nel 1980 (fino al 15%). Ora, dal 2002, è ferma al 2%. C'è poi Unicredit: la banca centrale di Tripoli e i due fondi sovrani Libya Investment Authority e Libyan Foreign Bank hanno annunciato lo scorso ottobre di aver portato al 4,9% la loro quota nel capitale della banca di piazza Cordusio. Poi il calcio: il fondo sovrano Lafico aveva acquistato nel 2002 il 5,3% della Juventus, quota salita fino all'attuale 7,5%. Per un certo periodo la società energetica libica Tamoil era stata inoltre sponsor della squadra. L'interessamento per Telecom, invece, è per ora fermo alle intenzioni.

lazzo Chigi nella sua nota - terrà tempestivamente informato il mercato» mentre dal quartier generale del gruppo guidato da Paolo Scaroni si ribadisce che: «la società provvederà ad informare il mercato di eventuali cambiamenti rilevanti nel proprio azionariato in linea con le

**La Filcem-Cgil**  
«L'italianità non è una bandierina, si tutela coi progetti di sviluppo»

regole Consob».

E mentre prosegue l'avanzata della finanza libica in Italia, iniziata 30 anni fa con l'ingresso in Fiat e proseguita nei settori più disparati - dalla moda alle telecomunicazioni al calcio e solo poche settimane fa con il 4,6% in Unicredit - Palazzo Chigi tiene a precisare in una nota che Tripo-

li «è consapevole dei limiti dell'esercizio del diritto di voto stabiliti dalla legge e dallo statuto dell'Eni». Di quei poteri speciali cioè che la legge attribuisce allo stato per le società privatizzate che vanno dalla possibilità di veto per alcune operazioni, come lo scioglimento della società o trasferimento della sede all'estero, alla facoltà di «opposizione» alla conclusione di alcuni «patti o accordi».

Sullo sfondo dell'interesse libico ci sono - ricorda il governo - i rapporti «conseguenti al patto di amicizia tra Italia e Libia». Patto sancito ad agosto scorso a Bengasi quando è stato firmato l'accordo che ha chiuso il contenzioso sull'avventura coloniale italiana. Eni ha già stretti legami con la Libia: ha recentemente rinnovato per altri 25 anni i contratti di esplorazione e produzione su petrolio e gas che deteneva nel Paese. ♦

L'INCHIESTA

**Crisi e risparmio**

Foto Reuters

L'interno di un centro commerciale quasi vuoto

# CONSUMI C'È CHI DICE NO

C'è crisi, non si compra più? Si forma un nuovo partito, il «Partito per la decrescita». Le linee guida sono: risparmio, non comprare merci inutili, rifiutare i canoni fissi. Come 50 anni fa...

**LIDIA RAVERA**

Roma



**U**n vecchio adagio recita: non tutto il male viene per nuocere. Sarà pure ottimismo coatto, ma vorrei applicarlo alla crisi economica che si è abbattuta sull'occidente, smascherando definitivamente i limiti del capitalismo senza regole (e senza alternative), rivelando che comprare «sempre e comunque» non si può, anche se ti hanno condizionato a farlo con il credito al consumo (rate, carte che ti danno l'illusione di non pagare mai, leasing), con la pervasiva pubblicità, con il condizionamento mediatico ad abbandonare certe gioie insieme semplici e complesse come la contemplazione, la conversazione, la passione politica o culturale e sostituirle con l'orgia degli acquisti.

Bene, mi sono detta, per un po' non si compra più. Ma davvero questa è soltanto una catastrofe? Davvero dobbiamo vivere sotto il segno dell'arido Pil, col ricatto che, se smettiamo di consumare, stagna la produzione e tutto salta per aria? Possibile non si riesca a immaginare un altro modello di sviluppo?

→ **SEGUE ALLA PAGINA 32**

## L'INCHIESTA

## Crisi e risparmio

→ SEQUE DA PAGINA 31

Ho incominciato a guardarmi intorno e ho scoperto il «partito per la decrescita». L'unico partito che dice qualcosa di veramente bizzarro e fuori dal coro: «cambiare un'economia basata sul consumo in una basata sul risparmio, passando per un riequilibrio dei redditi da realizzarsi nell'ambito di una società liberale».

Un comunismo soft e progressivo da godere senza disfare il capitalismo? A parlarne è Massimo Corbucci, Segretario del Partito «che non è un partito» (sono in tre!), bensì una «Public Idea» a cui si può aderire senza tessera, comprando con 30 euro uno spazio su Google e usandolo per diffonderne le idee guida. E quali sarebbero, queste idee guida? «Il risparmio, innanzi tutto, in tutte le sue forme, da quello energetico a quello quotidiano e familiare. Non comprare merci inutili, non buttarle quando si guastano, ma pretendere che vengano aggiustate (troppo spesso sono costruite in modo che il pezzo usurato non possa essere sostituito), rifiutare il balzello delle spese di base obbligate, tutti quei canoni fissi, utenze, conto bancario assicurazione internet... tutti quei soldi che escono dal nostro portafoglio anche se non compriamo niente». E come si fa? «Imponendo che tutto venga pagato a consumo, senza quelle spese fisse (300 euro al mese), che sono una sorta di "gettone di presenza nel mondo". Liberato dai canoni il cittadino potrà risparmiare e quindi comperare quello che vuole, non quello che è costretto a comprare». Il sogno è tornare ad un rapporto artigianale con la vita. Come 50 fa? «Come 50 anni fa: vivere sì in un libero mercato, ma libero per gli acquirenti, non solo per i produttori».

**Nessun astruso call center** a far da tramite fra chi smercia e chi protesta, lo stato a vegliare contro gli abusi con un proliferare degli organismi di garanzia. Un ritorno al piccolo, che mette il cittadino in un rapporto di parità con chi gli fornisce merci e servizi, fuori dalla dismisura incontrollabile dei grandi spazi commerciali, delle grandi aziende, degli enti invisibili e inavvicinabili. Sembra poca cosa, in realtà è una sorta di rivoluzione: si tratta di rivalutare il risparmio soprattutto in termini culturali. Far tornare di moda la formica, in un mondo di cicale, in cui vince chi canta più forte. Si tratta di smettere di vivere al di sopra delle proprie possibilità. Riprovare l'antica vergogna per i debiti. In fondo, alla radice della crisi, c'è una sovrapproduzione di danaro a cui non corrisponde una ricchezza reale. Un'orgia di consumi forzosi cui cittadini inermi sono costretti perché l'unica forma di sviluppo accreditata è quello della crescita costante e senza interruzioni. «Ma pretendere di crescere sempre è come voler scopare tre volte al giorno, una perversione», dice Corbucci. Invece, ne convergo con lui, le pause sono fisiologiche. Se non fossimo tutti indebitati, potremmo tranquillamente accettare questo momento di stagnazione. Invece è una tragedia. E allora? Allora godiamoci la crisi. Impariamo a far tesoro della povertà, viviamola come un viaggio indietro nel tempo, come l'opportunità di riflettere sui nostri bisogni reali, sui nostri desideri e perché no, sulle nostre nevrosi. ♦



Galleria Alberto Sordi a Roma

## Il mercato terra/Terra alternativa agli aumenti «Non è ideologia ma equoeconomia»

Roma, in uno dei più vecchi Centri sociali del quartiere Prenestino è nato il mercato ortofrutticolo fai da te. È un segnale: molti, se possono, tornano a lavorare le zolle. «Solidarietà e mutuo appoggio contro profitto e competizione»

### Il racconto

**A**rrivarci non è facilissimo, mi perdo fra la via Prenestina e via Palmiro Togliatti, ma alla fine lo trovo, il Forte Prenestino, uno dei più vecchi e autorevoli fra i famigerati Centri Sociali. È proprio all'ingresso di un parco, su piazza Teofrasto. Il decor è quello prevedibile di murales colorati, cartelli che promettono feste e tavoli coperti di volantini e ragazzi con l'aria suonata

che è d'obbligo la domenica mattina. Il luogo è bello. E, in un vasto cortile, c'è quello che cercavo: il mercato terra/Terra. Una ventina di banchi espongono frutta, verdura, formaggi, pane, torte, biscotti, vino, olio, caffè, sapone, detersivi alla spina, prosciutti, pasta. Dietro i banchi ci sono i produttori delle merci in vendita, quelli che quel pane l'hanno impastato, quell'insalata l'hanno piantata e poi raccolta, hanno cucinato quella torta.

Davanti ai banchi c'è gente del quartiere, anche gente venuta da fuori. Per spendere meno, utilizzando la «filiera corta», cioè l'eliminazione dei

Foto Ansa



INFO / UNITÀ

## Il crollo dei consumi in Italia

	Variazioni tendenziali			
	quantità		valore	
	ottobre 2008	gen./ott. 2008	ottobre 2008	gen./ott. 2008
Beni e servizi ricreativi	2,4	-4,2	4,7	-1,6
Alberghi, pasti fuori casa	-1,0	-0,8	1,4	1,5
Beni e servizi per la mobilità	-13,8	-8,8	-7,7	-0,8
Beni e servizi per le comunicazioni	6,6	6,6	-2,3	-1,5
Beni e servizi per cura persona	2,3	2,6	-0,6	-0,3
Abbigliamento e calzature	-2,5	-2,8	-0,9	-1,2
Beni e servizi per la casa	-1,9	-1,4	2,2	2,3
Alimentari, bevande e tabac.	-2,8	-3,5	2,2	1,6

Fonte: Uffici Studi Confcommercio

troppi intermediari che finiscono per derubare sia il contadino che il cittadino? Anche, ma non solo. «Per imparare a nutrirsi», dice una ragazza bruna, che offre caffè espresso equo e solidale proveniente dalle terre maya, «per consumare in modo consapevole». Non si tratta, quindi, soltanto di difendersi dall'aumento esponenziale dei prezzi al consumo, si tratta anche di non rovinarsi la salute con organismi geneticamente modificati, di rieducarsi ai sapori di prima della rivoluzione consumista, quando il pane sapeva di pane e l'insalata non aveva le qualità organolettiche dell'acqua fresca e, last but not least, si tratta di sostenere l'agricoltura locale e famigliare «oggi minacciata dal modello agricolo e industriale e dalle regole della grande distribuzione».

**Minacciata in che senso?** Mi risponde un signore bruno, sulla cinquantina, che offre cavoli meravigliosi a un Euro e 20 al chilo e parla come un libro stampato: «L'80% dei finanziamenti arrivano al 20% delle aziende agricole. Ogni minuto una realtà agricola chiude. La terra costa, un casale costa, l'accesso al credito è difficile. Oggi se vuoi fare il contadino devi avere un capitale di partenza esagerato». Lui la sua terra, 3 ettari di proprietà più uno in affitto, la coltiva da solo. Ogni tanto ospita qualche ragazzo straniero che lo aiuta a dissodare i campi in cambio di vitto e alloggio. «Si lavora, si mangia, si beve, si discute. È bellissimo», dice, e gli occhi gli brillano di nostalgia anni settanta. Sì, perché decidere di tornare alla terra, oggi, è una scelta politico-culturale ben

precisa. Secondo Carlo Petrini, di SlowFood, il ritorno alla terra è una scelta obbligata. O si ricomincia a rispettare e sfruttare le risorse della natura o finiremo tutti alla fame. Malati, poveri. E precari. Dice Tonino Lepore, portavoce dell'associazione culturale «terraTerra»: «Fra prendere 400 euro al mese rispondendo al telefono in un call center e prenderle lavorando in campagna, senza padroni e insieme agli altri non c'è paragone: è meglio la campagna». Forse, ma ci vuole una rivoluzione culturale: silenzio, fatica, aria pulita, un po' di contemplazione, ambizioni diverse, sobrietà, distacco... ti devono piacere.

**Un altro neo-contadino**, si avvicina «Io ero un operaio metalmeccanico. Mio figlio non lavora con me. È laureato e sta facendo il dottorato di ricerca. Non è più, lavorare la terra, una tradizione di famiglia. Lo scegli e lo fai. Ma lo fai in modo diverso». Loro, i nuovi contadini, si attengono scrupolosamente a regole ben precise: nessun intermediario, vendere solo prodotti stagionali, esibire un'autocertificazione su ogni prodotto, essere, cioè, trasparenti. È quasi mezzogiorno e il mercato si sta affollando. Tutti tornano dietro i banchi, tagliano, pesano e parlano. Pesco un volantino da un tavolo e leggo. «Di fronte ai valori dominanti noi affermiamo i nostri: alla competizione contrapponiamo il mutuo appoggio. All'esclusione la solidarietà. Alla specializzazione la multidisciplinarietà. Allo sfruttamento di umani e ambiente, l'autogestione e la sovranità alimentare. Alla dipendenza degli individui, l'autonomia. Alla delega al paternalismo alla politica d'élite, l'azione diretta e la partecipazione. Allo spreco, il rispetto delle risorse. Al profitto immediato, lo sviluppo duraturo». È un programma politico? Una ragazza mi segnala gli sbocchi "pratici": creare spazi popolari autogestiti, i gas (gruppi di acquisto solidale), reti di sostegno per chi non ce la fa ad arrivare alla famosa quarta settimana (che, se continua così, diventerà la seconda, poi la prima), formare

### IL MANIFESTO

**Il manifesto dell'associazione terra/terra:**  
«Una rivoluzione cambia lo sguardo sul mondo, fonda nuove modalità di relazione... La rivoluzione si fa vedere nelle piazze, ma i suoi luoghi d'elezione sono i campi, le case, le tavole...»

prezzi equi attraverso il rapporto diretto produttori-consumatori. Si chiama «economia» e dovrebbe salvarci dal tracollo, sia quello materiale, che quello psichico. L'ansia da crisi. L'intreccio generazionale, qui, nel cuore di un Centro sociale, luogo per antonomasia gestito e vissuto dai più giovani, è evidente: uniti dal comune rifiuto della politica tradizionale, ventenni e quaranta/cinquantenni si misurano con una diversa idea di impegno: creare sacche di "ben-essere" inteso come vita serena, difendersi, organizzare la sopravvivenza. Prendere in mano il proprio destino. Che sia un altro degli effetti collaterali positivi della crisi?

L.R.

## Un'occasione che non si deve perdere

**L'ALTRA ECONOMIA**

**Loretta Napoleoni**

Economista



Il movimento della decrescita è entrato in rotta di collisione con il verbo economico tradizionale, che incita gli abitanti del villaggio globale a consumare per uscire dalla crisi. Eppure la decrescita sembra essere la risposta istintiva di un'economia al collasso, che si riassetta attraverso i meccanismi classici della domanda e dell'offerta. A conferma i dati della disoccupazione, in netto aumento dovunque. Il Financial Times ha addirittura iniziato una prassi nuova: ogni sabato elenca i posti di lavoro «svaniti» durante la settimana. Nella City di Londra siamo ormai a quota 100 mila. La decrescita non è però circoscritta al settore finanziario - che ha perso negli ultimi due mesi 1.300 miliardi di dollari - ma coinvolge tutti, anche i settori più disparati: questa settimana a New York l'editoria ha tagliato il 25% dei posti di lavoro e Honda ha annunciato il ritiro dalla Formula Uno. Queste notizie apocalittiche ci devono far riflettere sul fallimento delle politiche anti-congiunturali dei governi: non è servito a nulla pompare più di 2 mila miliardi di dollari nel settore bancario internazionale.

E se la contrazione dell'economia fosse semplicemente un processo di assestamento necessario, che riporta l'economia ai valori reali, quelli veri, non più inflazionati dalla zavorra dei derivati e dalla bolla finanziaria? Più che di decrescita bisognerebbe parlare di economia sostenibile, senza sprechi. Latouche, il suo inventore, ce lo accenna quando scrive che il capitalismo non può convivere con una contrazione permanente dell'economia. Ma questo è vero per qualsiasi sistema economico, incluso quello marxista. La crisi del credito è dunque un'occasione da non perdere per rilanciare attraverso la decrescita una visione dell'economia sostenibile, che sfrutti e consumi le risorse ad un ritmo inferiore al loro rinnovamento. Un principio applicabile anche alle banche, poiché l'eccessivo indebitamento distrugge più denaro di quanto viene creato. Ed ecco un esempio illuminante: la simbiosi tra credito cooperativo e settore agricolo sostenibile. Il primo raccoglie il denaro tra i consumatori e lo investe nel secondo, che produce per la comunità in base ai bisogni di questa. Niente sprechi quindi; banca, produttore e consumatore sono a tutti gli effetti soci in affari. Peccato che la cooperazione economica piaccia poco ai nostri politici. ♦

## Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

## Sms

cellulare  
3357872250

## Dialoghi

Luigi Cancrini



FILIPPO CUSUMANO

## Brambilla e Camilleri

Michele Brambilla su Il Giornale definisce Andrea Camilleri che scrive su l'Unità "imbarazzante" perfino per i suoi amici e più patetico di "un centravanti che si ostina a giocare dopo i trentacinque anni o di un pugile che risale sul ring a quaranta". Ci arriverà lui ad ottantadue anni con la lucidità e la freschezza intellettuali di Camilleri?

**RISPOSTA** ■ Mi è sempre piaciuto molto, fin da quando ero piccolo, ascoltare i racconti e i pareri delle persone più grandi di me. La saggezza che si attribuisce alle persone anziane dipende semplicemente dalla ricchezza della esperienza che hanno avuto modo di fare oltre che al distacco con cui spesso accade loro di guardare ad un mondo cui hanno poco più da chiedere. Sentirli insultare perché esprimono le loro idee (come tante volte in Senato con Rita Levi Montalcini, Ciampi o Scalfaro nella passata legislatura) mette a disagio soprattutto per la presunzione sboccata e volgare delle persone che si esercitano in questo sport cretino. Il che non significa certo che le idee degli anziani non possono essere contestate o discusse. Farlo richiede, tuttavia, quel tanto di intelligenza e di buona educazione che chi sa solo insultare non ha. Come il signor Michele Brambilla de Il Giornale cui viene solo da consigliare un minimo di pudore nel momento in cui esibisce scrivendo la sua inutile stupidità: di cui è possibile ma non molto probabile che possa liberarsi prima di arrivare agli 82 anni.

RODOLFO PRATESI

## Un grazie di cuore a Berlusconi

Caro Presidente (si fa per dire) La ringrazio molto per l'aumento che ha voluto concedermi: il 10pct in più sull'IVA che pago a SKY TV. Non mi interessa Murdoch, sarà lui a preoccuparsi di questo. Per quanto riguarda me, sono felice che finalmente mi ha aumentato qualcosa. Sa Presidente, non ce la faceva più ad arrivare alla terza settimana. Certamente Lei non sa quante setti-

mane ha un mese perché il tempo che trascorre tra Arcore, La Certosa, e quell'altra baracca che ha a Roma come dependance non le permettono di tenere il conto dei giorni che passano.

Cosa vuole che siano tre o quattro euro in più al mese da togliere alla mia pensione! Già, perché io sono un pensionato come avrà arguito e questo mi da più tempo da perdere davanti alla tv, ma non quella RAI (almeno due reti) per non parlare di Mediaset.

Sa com'è, io ho lo stomaco debole e sono duro di digestione. Infatti non riesco proprio a digerire i loro pro-

grammi e allora, con un certo sforzo finanziario, lo confesso, mi rifugio su SKY TV, che almeno rispetta la circolazione del sangue senza farla andare in acqua. Ma questa mia è certo inadeguata perché certamente i quattromilioniseicentomila abbonati SKY TV saranno ben felici e già sento gli applausi che si aggiungono a tanti altri: del resto perché bisogna prendersela? Ogni sacco dà la farina che ha.

VERONICA TUSSI

## Vespa e Mentana

Il 1 dicembre, Bruno Vespa ha dedicato l'ennesima trasmissione di approfondimento (?) sul delitto di Erba. Enrico Mentana invece ha parlato della camorra, ed ha trasmesso il discorso che Roberto Saviano ha tenuto a Stoccolma.

Io non so se Mentana e Vespa siano molto diversi l'uno dall'altro, però sono certissima che la maggior parte dei telespettatori che ha seguito il programma dell'uno, è molto diversa dalla maggior parte dei telespettatori che ha seguito il programma dell'altro.

STEFANO MARCHIGIANI

## Delitti contro l'umanità

Tra tutte le malefatte (per usare un elegante eufemismo) che stanno combinando Berlusconi e il suo governo, quella che mi manda fuori dai gangheri più di altre è il taglio alle agevolazioni fiscali per chi investe in risparmio energetico e energia solare. Questa gente dovrebbe essere messa sotto processo per delitti contro l'umanità.

## MORTI SUL LAVORO, UN ABBRACCIO

Lavoriamo x vivere non x morire. Un grande abbraccio ai familiari di tutti i morti sul lavoro.

GIANFRANCO

## BRAVA ANNA

Bravissima Anna Finocchiaro! Chiara, allegra, propositiva un grande aiuto a chi odia le stucchevoli chiacchiere interne al Pd. Grazie.

ALBERTO C. (RE)

## SILVIO CI FA IL CUCÙ

Dopo la Merkel, Silvio fa cucù agli italiani con la ridicola manovra anti-crisi. L'ennesimo atto di trasformismo: da caimano a cucù.

GIAN (BAGNOLO, RE)

## CHIARIRE SU SCUOLA E TREMONTI

Sarebbe forse "carino" che la sen. Garavaglia, Min. Ombra, chiarisse la sua question su scuole priv. eppoi sulla decis. del Min. Tremonti. Grazie.

MARCO (VB.)

## ANTICOSTITUZIONALE?

Ma il finanziamento pubblico alle scuole cattoliche non è anticostituzionale? Non viola l'articolo 33 della Costituzione?

FRANCO BARBUTO (MILANO)

## UN PONTE COME IL VAJONT

Question Time: il Ponte sullo Stretto. Costo: 5milamiliardi .. forse . Mi ritorna in mente il Vajont....non si costruisce su zone ad alto Rischio di frane od ad alto rischio sismico.

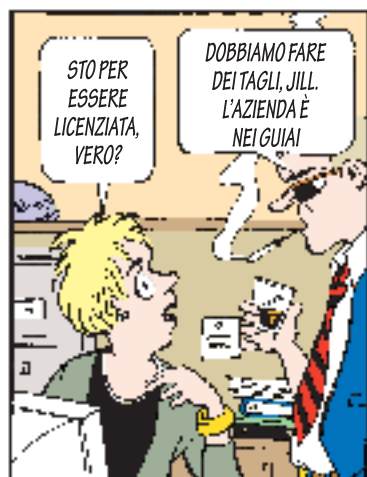
DANIEL

## LA PAURA

Il governo ha preso paura di 2 vescovi. Alle loro proteste hanno ridato quanto tagliato, 120 mln di euro alle loro scuole e alla pubblica solo tagli. Imbecille chi ha votato Berlusconi.

MANLIO (GORIZIA)

## Doonesbury



## Blog

contatti  
www.unita.it

### SOCIALEMANC.IT Linguaggio web

La blogosfera e il mondo dei social network visti e studiati da "dentro". [Http://www.socialsemantic.it/](http://www.socialsemantic.it/) è uno di tanti blog che "nato dall'idea di offrire una risorsa utile a tutti quelli che si stanno avvicinando ai mondi del social networking e del semantic web". Lo scopo è monitorare l'innovazione del linguaggio di questi due mondi e "le abitudini del popolo della rete". Nel post "Project Palantir", ad esempio, i blogger presentano il video realizzato da alcuni ingegneri per rappresentare graficamente l'attività degli utenti di Facebook. Un mappamondo che ad ogni batter di ciglia inserisce nuovi utenti.

### 233GRADOS.COM La carta scotta

233 gradi è la temperatura del "giornalismo di carta". Per abbassare la temperatura - secondo gli autori di <http://233grados.com/> - bisogna affidarsi alle nuove tecnologie, ad Internet insomma. L'obiettivo del blog è creare il gruppo più importante di comunicazione in Internet. Perché - dicono - "è Internet la migliore piattaforma per il miglior giornalismo". E loro l'hanno dimostrato vincendo l'Oscar dei blog in lingua spagnola.

### CURIOSBLOG.ROTTIGNI.NET Sedativo per curiosi

"Soddisfa la scimmia curiosa che è in te" è il motto, per farlo basta fare un piccolo viaggio all'interno del blog che nasce con lo scopo di soddisfare ogni piccola curiosità. [Http://curiosblog.rottigni.net/](http://curiosblog.rottigni.net/), infatti, dà tutte quelle informazioni che si vorrebbero sapere ma non si sa a chi chiedere. Volete saperne di più sulle "eruzioni vulcaniche", "sistema respiratorio", "spiegazione dello tsunami"? Il blog per le scimmie vi dà gli indirizzi giusti.

### RIGHESONORE.BLOGSPOT Canzoni da spot

"Ma chi è che canta la song di quello spot là". Sentite una colonna sonora, vi piace ma non sapete chi la canta. [Http://righesonore.blogspot.com/](http://righesonore.blogspot.com/) risolve l'arcano. Il blog è interamente dedicato alla ricerca delle colonne sonore perdute. Più che rispondere alle domande, blogger fornisce l'identità di alcune canzoni da spot che decide lui.  
(a cura di **ALESSIA GROSSI**)

## TAGLI ALL'EDITORIA UN PROBLEMA DRAMMATICO

### INFORMAZIONE E LIBERTÀ

**Vincenzo Vita**  
SENATORE PD



L'allarme è di quelli seri. Senza retorica. Dopo la bocciatura da parte del governo e della maggioranza degli emendamenti delle opposizioni tesi a ripristinare il Fondo per l'editoria e quello per lo spettacolo nel corso dei lavori sulla legge finanziaria nella commissione bilancio del Senato, il rischio chiusura per i settori più deboli è concreto. Dai teatri, alle attività musicali, alla produzione cinematografica e audiovisiva, alla danza. Ai giornali di cooperative, di editori non profit o di partito, ivi comprese le testate delle minoranze linguistiche e degli italiani all'estero. In quest'ultimo caso, poi, la maggioranza ha smentito sé stessa, bocciando gli emendamenti che aveva presentato o sottoscritto, resi pubblici in una conferenza stampa il 3 dicembre scorso. Sono 26 i quotidiani che rischiano davvero di chiudere subito, da *Il Manifesto*, a *Liberazione*, a *Europa*, a *La Padania*, al *Secolo d'Italia*, a *Il Corriere Mercantile*, a *Bari sera*, a *La Voce di Mantova*, a *Carta*, a *Left*, a *Il salvagente*; o che subiranno ridimensionamenti forti. Un centinaio entro un anno. Speriamo di sbagliare, ma c'è da temere che la realtà sia esattamente questa. Dopo il taglio del decreto Tremonti di luglio, che tra l'altro eliminava lo stesso diritto soggettivo delle testate ad avere i contributi, ripristinato in prima lettura dalla Camera dei deputati nel disegno di legge n. 1195 sullo sviluppo, ora in seconda lettura al Senato e tuttora a rischio. Taglio di 83 milioni di euro per il 2009 su 387 disponibili (già sotto la sufficienza, stimata in 589), di cui «solo» 305 predestinati a coprire i contributi indiretti - tariffe agevolate varie - sui quali la parte del leone viene fatta dai grandi gruppi editoriali quotati in borsa: *Sole 24 ore*, *Corriere della Sera*, *Repubblica*, ad esempio. Quindi, se non passa l'emendamento volto a rimettere un po' di risorse nel Fondo, la capienza è -1, meno di zero. Mentre si sta discutendo nelle commissioni parlamentari competenti del regolamento di attuazione previsto dal citato decreto 112 (legge 133), che prefigura una sorta di riforma dell'editoria, auspicata dal sottosegretario Bonaiuti. Ma quale regolamento o quali evocati Stati generali dell'editoria di fronte alla scomparsa dei giornali, senza neppure aver provato a risparmiare davvero eliminando le provvidenze date ai presunti giornali di «movimenti politici», che sono tutt'altro o non vanno neanche in edicola? L'ultimo appello sarà tra qualche giorno, a partire da martedì prossimo, nel dibattito nell'aula del Senato sulla Finanziaria. Gli emendamenti su editoria, spettacolo e beni culturali saranno ripresentati. Mobilitiamoci. Il diritto all'informazione e al sapere è decisivo, è la premessa - come la libertà personale - per poter esercitare anche gli altri diritti. Che non finisca con la scena della distruzione della cultura di «Fahrenheit 451», ambientata magari sull'«Isola dei famosi». ♦

## GAY, SE IL VATICANO CERCA IL MEGLIO E FA IL PEGGIO

### A BUON DIRITTO

**Luigi Manconi**



**Andrea Boraschi**



Il buono è buono, ma il migliore è meglio". Pare sia un antico proverbio, in tutta sincerità lo conosciamo da 5 minuti (e lo troviamo un po' scemo). Invece è una vita che sentiamo ripetere al Maurizio Costanzo Show che "il meglio è nemico del bene" (motto che ci affascina assai di più). Ora siamo in confusione: posto un termine positivo, un elemento di giudizio cui fare riferimento (insomma, qualcosa di "buono"), pare, per saggezza popolare, che esista sempre qualcosa di migliore, un grado ulteriore di bontà, un margine di incremento di virtù. E, tuttavia, la medesima saggezza ci dice che, in fin dei conti, questo continuo rimando al meglio rischia di tradursi in una spirale di insoddisfazione, dove il bene non basta mai. E per rincorrere il meglio si finisce per smarrirlo.

Tutto questo per dire che il Vaticano ha recentemente bocciato il progetto di dichiarazione che la Francia intende presentare a nome dell'Unione europea all'Onu, per la depenalizzazione universale dell'omosessualità.

Non perché, secondo la Santa Sede, gli omosessuali vadano perseguitati: no. Bensì perché «con una dichiarazione di valore politico (...) si chiede agli Stati e ai meccanismi internazionali di attuazione e controllo dei diritti umani di aggiungere nuove categorie protette dalla discriminazione, senza tener conto che, se adottate, esse creeranno nuove e implacabili discriminazioni. Per esempio, gli Stati che non riconoscono l'unione tra persone dello stesso sesso come "matrimonio" verranno messi alla gogna e fatti oggetto di pressioni» (queste le motivazioni fornite alla stampa). Lo stesso Vaticano ha anche espresso dissenso nei confronti della Convenzione Onu sui diritti delle persone disabili, entrata in vigore l'8 maggio scorso. Alla vigilia della giornata internazionale dedicata ai disabili promossa dalle Nazioni Unite, la Santa Sede ha confermato la già annunciata decisione di non firmare il documento, a motivo di quanto la convenzione prevede in materia di "salute sessuale e riproduttività": ovvero, a causa del mancato inserimento, nel testo, di un rifiuto esplicito dell'aborto (e benché l'articolo 10 di quel testo preveda espressamente il diritto alla vita per le persone disabili).

Il Vaticano, insomma, sembra non volersi accontentare del bene per rincorrere ciò che ritiene il meglio. Va da sé: a noi vien voglia di suggerire come, in questi due casi, a essere nemico del bene sia il peggio. E pensare che l'osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, colui che per conto del Vaticano ha detto "no" a entrambi i documenti, di nome fa Celestino. E di cognome Migliore.

Scrivere a: [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)



## TURBINI SOTTO LA MOLE

Cinema italiano



«Con Nanni siamo stati benissimo»

### La factotum

«L'esperienza con Nanni - parla la coordinatrice del Torino Film Festival Emanuela Martini - è stata decisamente positiva perché abbiamo messo su una squadra con molte diversità e ben armonizzata».

### Caratteracci

«Cos'ha portato Moretti? Moretti. Noi due abbiamo brutti caratteri eppure non abbiamo litigato equilibrando i nostri gusti. Io amo gli horror, lui li detesta, quest'anno abbiamo mostrato un film su una giovane vampira».

### Prospettive

Sul futuro Emanuela Martini non si pronuncia. Ha già diretto il Meeting di Bergamo, c'è chi immagina lei alla guida del festival torinese, il suo contratto scade tra poco.

STE. MI.



Nanni Moretti ancora nel ruolo di direttore del Torino Film Festival

# MORETTI CIAO TORINO FACCIO FILM

**Il regista** lascia la guida del Festival piemontese, dopo due edizioni, per girare una nuova pellicola. Tutti gli avevano chiesto di restare

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

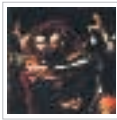
Nanni Moretti lascia il Torino Film Festival. Da ieri è ufficiale. Dopo un venerdì di «passione» con fughe di notizie, smentite da parte dello stesso museo del cinema e cellulari bollenti, la notte deve aver portato consiglio, come si dice. Nel pomeriggio di ieri un breve comunicato del Tff ha reso noto che Nanni non può accettare l'invito a rinnovare il suo mandato di direttore della rassegna «per l'impossibilità di conciliare - si legge nella nota - questo impegno con la realizzazione, nel 2009, del suo nuovo film». Segue la dichiarazione dello stesso Moretti: «Sono

### Tristi a Torino

La decisione nella notte I collaboratori l'hanno saputo da un sms

stato felice della possibilità che mi è stata data e alla quale mi sono dedicato con grande impegno - spiega l'autore de *Il caimano* - Il prossimo anno realizzerò il mio nuovo film e non potrò più garantire la stessa attenzione e lo stesso lavoro a Torino Film festival». D'altra parte, aggiunge, lascio «un festival unico nel panorama italiano che potrà crescere ancora continuando a sostenere il buon cinema indipendente e d'autore. Naturalmente il successo di questi due anni - conclude Moretti - non sarebbe stato possibile senza il prezioso contributo di collaboratrici e collaboratori che ringrazio con amicizia e che spero continueranno a lavorare nelle prossime edizioni del festival. Sono grato a Torino che mi ha accolto con molto affetto e discrezione». Un commiato, insomma, tanto «sofferto» quanto improvviso, come confermano i suoi stessi collaboratori ai quali la notizia dell'«abbandono» è arrivata tramite sms, nella tarda notte di venerdì. C'è chi ha saputo così, della decisione di Nanni, al risveglio sabato mattina accendendo il cellulare. Una brutta mattinata, dicono. Tanto che qualcuno, proprio come i personaggi un po' nevrotici dei suoi film, si è lanciato in frenetici shopping per esorcizzare il lutto: un cappello nuovo, la verdura al mercato, una tovaglia.

E sì perché questi due anni di lavoro comune, per molti del suo staff torinese, sono stati davvero un momento di scambio professionale e di amicizia. Nessuno, infatti, se l'aspettava. In molti confermano che, ancora durante gli ultimi giorni di festival, Nanni faceva continui riferimenti alle edizioni future. Allo stesso tempo tutti



garantiscono che, dietro la sua scelta, non c'è davvero altro che la volontà di immergersi completamente nel nuovo film che sta scrivendo con Francesco Piccolo. Nessuna pressione, dunque, nessuna incompiutezza con i referenti del Festival. I quali a loro volta esprimono totale riconoscenza e gratitudine per il lavoro svolto da Moretti che, tanto più quest'anno, ha portato straordinari risultati per la manifestazione torinese. «Lavorare con lui - dicono il presidente e il direttore del Museo Nazionale del Cinema, Alessandro Casazza e Alberto Barbera - è stata un'esperienza coinvolgente e ricca di stimoli». Dispiaciuto, e consapevole del grande lavoro compiuto da Moretti «nel sostenere e far crescere il Festival», si dice Lorenzo Ventavoli, presidente dell'Associazione Cinema giovani che dà appuntamento a Nanni per la prossima edizione come ospite d'onore. Anche Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, si associa al coro dei ringraziamenti, azzardando persino un ultimo invito: «I film iniziano e finiscono... Magari, terminato il suo prossimo lavoro cinematografico, vorrà tornare al Tff!». Ora comincia la girandola dei successori. ●

**L'OPINIONE** ■ ALBERTO CRESPI

## Difficile trovare un altro come lui

Ci sono due livelli di lettura, per le notizie che rimbalzano da Torino. Il primo è contingente: se una delle parti in causa (Barbera, Museo del Cinema) dice venerdì che tutto è fermo fino a martedì, e l'altra parte (Moretti) annuncia poi le dimissioni di sabato, vuol dire che le due parti hanno avuto difficoltà di comunicazione. Ma questo, al di là dei gossip, importa a qualcuno? Il secondo livello è quello che conta: far di tutto perché il Torino Film Festival resti ciò che è diventato in 26 anni di vita, il secondo festival italiano dopo Venezia - e il primo per partecipazione cittadina e popolare.

L'ideale, l'abbiamo scritto e lo confermiamo, sarebbe la conferma di Moretti, il quale ha però tutto il diritto di concentrarsi sul suo prossimo film. Ora il rischio è di disperdere l'ottima squadra che lui stesso ha costruito: occorre ripartire da Emanuela Martini e capire se Torino ha ancora bisogno di un «nome» o se può tornare alla linea dei direttori di professione. In questi tempi di esposizione mediatica sempre più isterica, è probabile che la prima opzione prevalga: ma di nomi come Moretti, diciamo chiaro, non se ne trovano molti. ■

# Scrittrici che sanno arrabbiarsi

**Donne e letteratura: è il tema affrontato a Courmayeur da Simona Vinci, Chiara Tozzi, Sharon Bolton, Liza Marklund...**

**SILVIO BERNELLI**  
COURMAYEUR

**F**eccolo, il piatto forte del «Noir in Festival» di Courmayeur. La tavola rotonda dedicata a donne e letteratura va in scena al Centro Congressi. Il parterre delle autrici invitate è di primo piano: Alicia Gimenez-Bartlett, Liza Marklund, Sharon Bolton, Elisabetta Bucciarelli, Chiara Tozzi e Simona Vinci. In apertura d'incontro il dibattito ruota attorno al tema della figura della donna nella scrittura. La prima a rompere gli indugi è Lisa Marklund, romanziera svedese del recente *Il Lupo Rosso* (Marsilio). Alta, forte, veemente: «Io scrivo libri femministi, che sono in sé politici. E scrivo di donne che sanno arrabbiarsi, che sanno essere aggressive come e più di un uomo».

Più pacata Simona Vinci (autrice tra l'altro dell'acclamato *Dei bambini non si sa niente*, Einaudi) ma egualmente intensa nei contenuti: «Nella letteratura scritta dalle donne c'è un tema centrale, che è quello del potere, che si esercita sempre verso i più deboli. È ora di smetterla di vittimizzarci, bisogna invece combattere i modelli femminili dominanti. Quelli per cui una donna deve essere sempre «gnocca» e mamma, se no non è realizzata come persona».

La parola passa a Alicia Gimenez-Bartlett, decana del gruppo, conosciuta in Italia grazie ai romanzi pubblicati da Sellerio, tra i quali *Riti di morte* e *Giorno da cani*. «Spesso alla letteratura scritta da donne viene imputata la colpa di occuparsi di storie minime, familiari, di tralasciare le vicende più epiche ed eroiche. Ma io non penso che i nostri libri debbano essere femministi. I nostri devono essere libri belli da leggere». È d'accordo Elisabetta Bucciarelli (giornalista e autrice di testi d'arte). «Solo con la qualità possiamo permetterci di agire sui modelli dell'immaginario, che proprio in questo momento sta riproponendo la donna-Barbie». Sharon Bolton, l'autrice di *Sacrificio* (Mondadori) sottolinea la particolarità della scrittura delle donne. «I nostri argomenti sono un po' diversi da quelli degli scrittori maschi. Io sono contenta di scrivere thriller un po' meno violenti,

che fanno un po' meno male di quelli scritti dagli uomini».

Chiara Tozzi, scrittrice e psicologa, riprende con grande lucidità il discorso sollevato in precedenza da Alicia Gimenez-Bartlett: «Penso che la contrapposizione tra piccoli e grandi conflitti, tra le vicende domestiche e la guerra, sia un falso problema. Ogni problema della società nasce nella sfera intima di ciascun individuo. Lo dimostra proprio un grande autore maschio come Tolstoj». È insomma il tema degli stereotipi, lo stesso che riprende Alicia Gimenez-Bartlett parlando di come le scrittrici si diano da fare per inventare personaggi maschili credibili: «Possiamo farlo bene solo abbandonando i preconcetti e usando il talento e l'immaginazione. Ho scritto un libro con un camionista come protagonista, e credo sia un personaggio credibile». Si affida più all'esperienza personale Elisabetta Bucciarelli: «Per scrivere di uomini osservo, faccio domande, ma ora che sono diventata mamma di un bimbo maschio riesco a com-

**Alicia Gimenez-Bartlett**  
«I nostri devono essere libri belli da leggere. Conta solo la qualità»

prendere meglio come ragionano». Stesso approccio per Sharon Bolton, ma più che l'esperienza di donna conta quella di scrittrice. «Noi scriviamo degli altri perché gli altri ci interessano. È da lì che deve nascere il modo di costruire un personaggio, non importa se donna o uomo». La vede in modo diverso Chiara Tozzi. «Essere scrittori significa osservare, studiare i dettagli. Forse le donne, che hanno una grande tradizione di ascolto, di studio, possono capire meglio la psicologia di un'altra persona, e quindi anche di un uomo». E nel finale ecco la battuta della Vinci: «Mi piacerebbe scrivere di donne che invecchiano senza vergognarsene, che non pretendono di essere sexy come delle ragazzine. Per quello c'è già il nostro Premier!». Alla folla che gremisce la sala convegni Alicia Gimenez-Bartlett regala l'ultima battuta. «Guarda che non è tanto male essere sexy da vecchie. Il sesso anche a settant'anni, non è affatto male!». ●

## MICRO STORIE SU CUI RIFLETTERE

**ACCHIAPPA  
FANTASMI**

**Beppe  
Sebaste**

www.beppesebaste.com



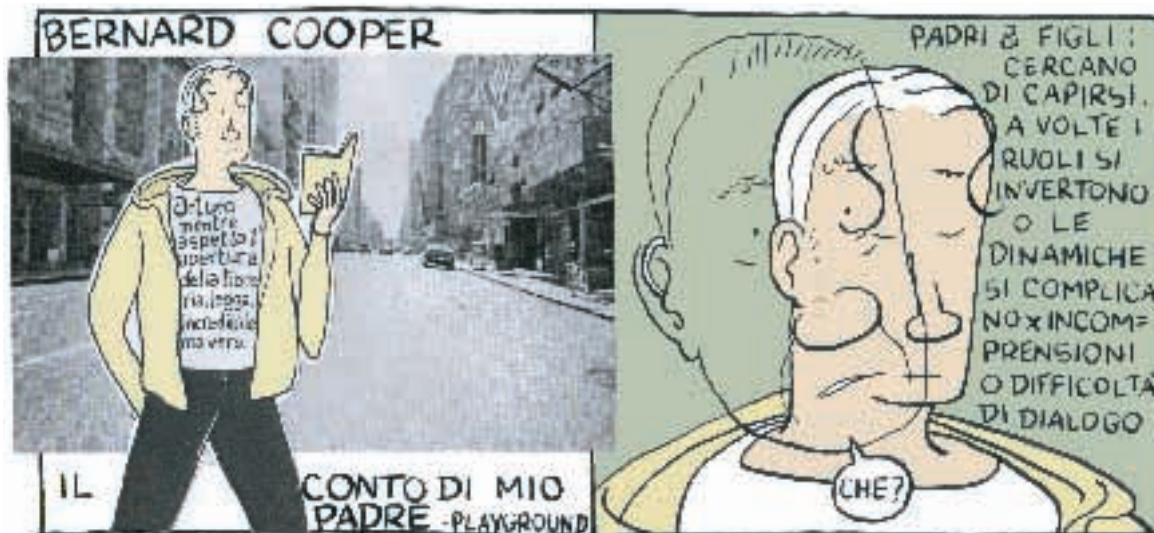
**A**nni fa sui muri delle case di Parigi si videro targhe celebrative che dicevano così: *Il 17 ottobre del 1967 / qui / non è successo / nulla*. La prima reazione, oltre al sorriso, era dedurre che siano false, perché celebravano eventi inesistenti. Ma perché «false», o allora perché «inesistenti»? Sono false secondo la deontologia celebrativa ufficiale, e sono forse false perché ovunque, in ogni palazzo, in ogni luogo, qualche evento è successo, ma non viene celebrato. Per darne notizia occorre raccontarlo, farne una «novella» (ossia «storia rimessa a nuovo»), ciò di cui erano maestri gli anonimi narratori medievali, o più recentemente il giocoso Georges Perec, geniale autore di *Specie di spazi* e di *La vita: istruzioni per l'uso*.

La rivista *L'accalappiacani*, animata dallo scrittore Paolo Nori & suoi amici, ha anche un sito. In esso c'è una rubrica che si chiama *Radiogiornali liberi* (www.laccalappiacani.it/2008/radiogiornali-liberi/). È fatta di brevi storie, «novelle» che chiunque può inviare indicando luogo e data. Sono la giusta risposta a quelle (false) targhe. Per esempio: «A Bologna, in località Santaviola, alle ore 20,39 di martedì 29 luglio 2008, un uomo dall'età apparente di 45, o 46, o 47 anni, si è alzato dal tavolo del soggiorno, dov'era seduto, si è avvicinato alla radio, l'ha spenta e ha pensato: Non la riaccendo mai più». «Alla biblioteca Sormani, intorno alle ore tredici, (ora locale), una ragazza che voleva salire al secondo piano, ha preso l'ascensore e ha sentito dentro odor di cloro». Oppure: «A Lucca hanno rubato dei salami». Sono tante, e gustose. In tempi di dibattito sul presunto ritorno alla realtà della letteratura narrativa, dove ci si scorda o si confonde che la realtà è un'invenzione del linguaggio, e che il linguaggio è parte integrante della cosiddetta realtà, occorrerebbe meditarci su. ●



**STRIP  
BOOK**

Marco Petrella



**Venuto al mondo**

Margaret Mazzantini

pagine 529, euro 20,00

Mondadori

A sei anni dal romanzo che le ha fatto vincere lo Strega, «Non ti muovere», torna Margaret Mazzantini con «Venuto al mondo». Un libro fluviale per una storia di maternità impossibile sullo sfondo della guerra in Bosnia.

**MARIA SERENA PALIERI**

spalieri@unita.it

Sedici anni fa la guerra in Bosnia ci scosse, ci raccapeccò, ci inquietò, per due motivi di fondo: primo, perché era una guerra che si perdeva in abissi inediti di orrore, secondo, perché in senso geografico, invece, si svolgeva al di là di un braccio di mare. Quella guerra «prossima» non suscitò, quindi, solo le consuete reazioni: la guardavamo in tv, ma non pochi, qui, provarono il desiderio di andarla a vedere coi propri occhi. Oppure provarono proprio il bisogno e allora - nei panni di operatori umanitari come di reporter - ci andarono. Sedici anni dopo, usando la clessidra del romanzo, Margaret Mazzantini li porta, spinti da un bisogno imperativo e particolare, Gemma e Diego, i protagonisti del suo nuovo libro *Venuto al mondo*. Gemma è romana, ha 28 anni, sta per sposarsi con Fabio, un bravo ragazzo, e si gingilla con un possibile futuro come giornalista, Diego è genovese, ne ha 22, è stato un ultrà al Marassi, ha trascorsi da tossicodipendente e fa il fotografo, con una predilezione per il mondo liquido e scomposto che può fotografare nelle pozzanghere. Si incon-



Un palazzo di Sarajevo distrutto dalle bombe

# LA VITA NUOVA NELLA GUERRA

**Sarajevo 1992: una giovane coppia e una maternità impossibile nel romanzo della Mazzantini**

trano la prima volta a Sarajevo a quattro anni dalla morte di Tito, nel 1984, quando le Olimpiadi della neve sembrano promettere alla città un futuro all'occidentale. Cadono in un amore immediato, di quelli che non concedono perdono. E infatti Gemma di ritorno in Italia sposa Fabio ma poco dopo lo lascia e comincia a camminare nella vita in coppia simbiotica con Diego. E la guerra? Alla guerra ci arriviamo. Prima Margaret Mazzantini si cimenta con un altro grande tema della nostra epoca: la maternità, e non quella appagata delle Madonne rinascimentali, ma una maternità, come se ne parla oggi, difficile e lacerata. Insomma, Gemma vuole un figlio da Diego ma è sterile. E, siccome non c'è fecondazione in vitro che funzioni, convince lui a cercare insieme un utero in affitto. A Sarajevo, appunto, dopo un primo tentativo in



Ucraina. La guerra (perché siamo, ora, nel 1992) è uno scenario prepotentemente etico, anzi bio-etico: è un macello dei corpi dove, ogni momento, della vita si celebra l'omega, e qualche volta l'alfa. E dunque questa ricerca di senso di Gemma vi si incastra bene. Ma la guerra non si sottomette al suo desiderio un po' invasato, procede per orrori suoi e quindi il bambino che arriverà non sarà frutto di un amore, sia pure interposto. Sarà frutto di uno di quegli orrori. Eppure - e qui Margaret Mazzantini fa un passo nel non ovvio - sarà bios: un ragazzo che s'impone «al mondo» (lo dice il titolo), perché è vita.

*Venuto al mondo* è un romanzo che regala un ricco numero di personaggi abilmente descritti: il padre di Gemma, Armando, Gojko l'amico sarajevo, Aska, cioè l'«utero». È un romanzo che sembra cresciuto col crescere della storia nell'autrice: diremmo che Margaret Mazzantini l'abbia scoperta man mano che scriveva. Ed è un romanzo mimetico. Nel senso che, nella sua composizione, è calcolato sull'andamento della vita interiore di Gemma: un centinaio di pagine, sull'inizio, ispirate e rapide, quando la donna si innamora, molti capitoli centrali lenti, mentre esplora il fallimento riproduttivo del proprio corpo, di nuovo un centinaio di pagine in fiamme, quando scopre la verità su quel suo «figlio» Pietro. È in quel passaggio mediano che, da lettori, meditiamo sulla pretesuosità dell'esser lì di Gemma nella Sarajevo agonizzante, e ci irritiamo, e pensiamo che anche la mole del romanzo, le sue più di cinquecento pagine, non siano una vera necessità, ma uno sfizio. Però la Guerra irrompe poi col suo orrore, e manda all'aria tutte le carte, e detta lei la trama. E allora *Venuto al mondo* ritira fuori la sua natura: è un notevole, generoso, bel romanzo vero. ●

## Napoli è nera, che più nera non si può

Ferita dalla violenza, dal tradimento e dalla corruzione  
La città vista dai tre personaggi di Angelo Petrella



**La città perfetta**  
Angelo Petrella  
pagine 507, euro 17,60  
Garzanti

**Sanguetta**, Chimicone e «l'Americano»: tre destini che il romanzo insegue per sei anni, dal 1988 al 1994, in una metropoli dominata dal clan del Sarracino e ferita dalla violenza, dal tradimento e dalla corruzione.

FELICE PIEMONTESE

È nera che più nera non si può, un inferno in cui dominano la violenza, la sopraffazione, il degrado civile e morale, la Napoli che emerge dal romanzo del giovane Angelo Petrella (ha appena trent'anni, ma è già al terzo libro. I due precedenti sono stati pubblicati da Meridiano zero) sarcasticamente intitolato *La città perfetta*, di dimensioni e ambizioni non consuete. Si svolge tra la fine degli Ottanta e i primi anni Novanta e ha tre personaggi principali, che alternandosi regolarmente raccontano ognuno la propria storia, che in parecchi momenti peraltro s'intreccia con quella degli altri.

Il primo, Sanguetta, è un adolescente dei Quartieri Spagnoli che, con ferocia, cinismo e intelligenza riesce a rea-

lizzare quello che è purtroppo il sogno di molti ragazzi napoletani: diventare un boss, ricco e rispettato. C'è poi Chimicone, studente del liceo «Genovesi», figlio di un operaio comunista, che vediamo impegnato dapprima nelle occupazioni della Pantera e poi coinvolto in una tragica deriva terroristica. Il terzo è il poliziotto «l'Americano», turpe personaggio che da ispettore riesce a diventare vice-commissario della Digos facendo il doppio gioco fra Stato e camorra, cocainomane e alcoolista, e invischiato in un gioco che lo porterà alla finale perdizione.

TRA CINEMA E RAP

Ciò che maggiormente caratterizza il romanzo di Petrella è il continuo intrecciarsi di situazioni verosimili con un iper-realismo frenetico e allucinato che tende a far deflagrare proprio la realtà per mostrarla in tutta la sua ripugnante evidenza. Il cinema pulp e quello d'autore (Scorsese), il rap e il fumetto, il nero americano più duro, sono il quadro di riferimento dell'autore (che peraltro non è digiuno di letteratura «alta»). Il linguaggio cerca di essere quanto più vicino possibile a un parlato che potremmo definire di grado zero, elementare e non letterario, non senza calchi e citazioni dirette dal cinema che è più caro a Petrella (come il ripetutissimo intercalare «Ma che te lo dico a fare?» prelevato dal memorabile Al Pacino di *Donnie Brasco*). ●

## Che barba Manzoni (l'uomo)

Dalla Giacomoni un ritratto stravagante dello scrittore

ROBERTO CARNERO  
roberto.carnero@unimi.it

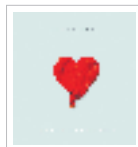
Quando spiego agli studenti la differenza tra «autore reale» (la persona) e «autore implicito» (l'idea dello scrittore che il lettore si fa a partire dall'opera), faccio sempre l'esempio di Alessandro Manzoni. Leggendo *I promessi sposi*, infatti, facciamo la conoscenza di un narratore in pace con se stesso e con il mondo, penso ma sempre fiducioso nei disegni della Provvidenza. Invece, se andiamo a studiare la vita dell'autore milanese, scopriamo che era un tipo piuttosto melanconico, nevrotico, in preda a tutta una serie di turbe psichiche. In questa dimensione intima e privata scava l'intrigante libro di Silvia Giacomoni, *Alessandro Manzoni. Quattro ritratti stravaganti* (Guanda, pp. 168, euro 13,00). Scrupolosa nella documentazione, ma di piacevolissima lettura, è un'opera a metà tra saggio e romanzo. La trovata è quella di far parlare di Manzoni lui stesso, i suoi parenti, i suoi amici. Per riscoprirlo da diversi angoli visuali. Il che aiuta a togliergli di dosso un po' di quella polvere di cui la lunga tradizione scolastica l'ha ricoperto. E a ritrovarne tutta la vivezza. ●



**ULTIME  
USCITE**

## Kanye West

L'alieno dell'R'n'B



**Kanye West**  
808s & heartbreak  
Roc-A-Fella Records  
\*\*\*

**Il Re Mida** dell'R&B è andato contro tutti. Ecco un disco dove la voce è tutta artefatta con un effetto del software auto-tune (simile al vocoder) e il ritmo è solo batteria elettronica, una Roland anni 80 (la 808 che dà titolo al cd), senza un solo basso pompato. In una parola, R&B minimale e poco hip hop. Stranamente alienato. **S.I.B.O.**

## Tony Bennett

Natale da crooner



**Tony Bennett**  
A Swingin' Christmas  
Sonybmg  
\*\*\*

**Ormai** ci siamo quasi al Natale. Per scacciare paturnie e venti di crisi ecco un sorridente gioiellino di stagione firmato dal maestro Bennett, crooner ottantenne, col contorno swingante della big band di Count Basie. *I'll Be Home for Christmas*, *Santa Claus Is Coming to Town* e altre delizie da mettere sotto l'albero. Che classe, che stile. **D.P.**

## Devi

Debra ha talento



**Devi**  
Get Free  
True Nature  
\*\*\*

**Tenetela** d'occhio. Perché Debra ha talento. Suona benissimo la chitarra e, per voce e sex appeal, pare un mix fra Chrissie Hynde e PJ Harvey. Alla guida del suo trio *Devi* debutta con un album fresco e frizzante, melodico e rockeggiante. Dove anche le cover, da Del Shannon a Neil Young, hanno un senso. Sorprendente. **D.P.**



**Randy Newman**  
Harps and angels  
Nonesuch  
\*\*\*\*\*

**SILVIA BOSCHERO**

silvia.boschero@gmail.com

**T**riste sorte quella dei dischi usciti in piena estate, quando nessuno ha tempo e voglia di accoglierne. Sono un po' come certi decreti legge, con l'unica differenza che ritrovarseli un paio di mesi dopo può anche far piacere. È il caso del nuovo di Randy Newman, un signore della canzone intelligente americana che di dischi non ne pubblicava più da quasi dieci anni. Sessantacinquenne con un curriculum di enorme prestigio (anche un Oscar per la colonna sonora di *Monsters & co.*), Mr Randy è uno che, secondo tanti, sarebbe potuto diventare un Bob Dylan se non fosse stato per quel suo sarcasmo spinto all'eccesso che non ha permesso di inquadrarlo esattamente tra i «cantautori di protesta» (con sua somma contentezza). In questi pochi minuti di *Harps and angels* (meno di 40) Newman contribuisce ancora una volta a disegnare perfettamente il luogo che conosce meglio, il suo paese natale. E per farlo chiaramente utilizza la fetta più ampia dell'immaginario sonoro americano: Broadway, il rhythm and blues, le orchestre swing, il dixieland, la magniloquenza della Hollywood a cui ha dedicato così larga parte della sua vita con un florilegio di ottoni squillanti e archi barocchi.

Usa un sestetto base di super musicisti come Greg Cohen, Pete Thomas, Greg Leisz, Steve Donnel-



**GLI  
ANGELI  
CINICI  
DI RANDY**

**Sarcastico, brillante, controcorrente  
e pure suonato meravigliosamente:  
sì, è tornato Randy Newman**

ly, Mitchell Fromm (lui è sempre al piano) e soprattutto dice la sua, con quel consueto cinismo che fa crepare sotto dal ridere. Così, in *A few words in defense of our country* (due parole in difesa del mio paese) finge di star dalla parte dei suoi governanti e in realtà mena fendenti (già usò questa mistificazione in un celebre brano di tempo fa in cui si fingeva un nazionalista sfegatato e ipotizzava la distruzione del mondo contrario agli Usa), raccontando che in fin dei conti al mondo c'è stato di peggio: «Hitler e Stalin e anche il Re Leopoldo del Belgio» e ipotizzando una fiera fine dell'impero americano: «Come l'Armata spagnola affondò in mare / così noi stiamo affondando in questa terra di coraggiosi, in questa terra di libertà».

### L'INCUBO AMERICANO

Ogni canzone un quadro, una novella (tecnica che lo caratterizza fin dal primissimo disco omonimo del 1968 tanto che la critica Usa lo paragona ai più grandi commediografi) dove l'esercizio (l'ossessione?) è quello di scardinare con sarcastica amarezza il sogno-incubo americano. Lo fa in *Korean parents* (genitori coreani), dove smitizza la famiglia multietnica a stelle e strisce su una musica orientale volutamente stereotipata, lo fa in *A piece of the pie* (una fetta di torta) dove dichiara candidamente che mentre l'America e tutto il mondo vanno a catafascio, a nessuno gliene frega un tubo tranne che a due buonisti del rock come Jackson Brown e Bono Vox «che se ne sta laggiù in Africa» mentre in *Laugh and be happy* Newman suggerisce allegramente a tutti di «ridere e star felici che ogni sogno diventerà realtà».

Come a dire che una risata ci seppellirà. ●



## Bosso & Girotto

Milonghe tinte di jazz



**Fabrizio Bosso e Javier Girotto**  
**Latin mood**  
**Sol**  
**Blue Note/Emi, 2008**  
\*\*\*\*

**Incontro fulminante** tra due tradizioni: quella dell'hard bop della giovane star della tromba Fabrizio Bosso e quella del jazz dell'argentino Javier Girotto con i suoi Latin Moods. Jazz, tanghi, milonghe e anche tre cover tra cui *Quizas* e *Volver*. Il risultato è un album irresistibile.

SI.BO.

## Andrea Rivera

Pensieri sorridenti



**Andrea Rivera**  
**Prossime aperture**  
**Rosso di Sera**  
\*\*\*\*

**Rivera, l'uomo dei citofoni**, esordisce su cd con le registrazioni dal suo spettacolo omonimo nato tra i vicoli di Trastevere. Tra prose e canzoni voce e chitarra, dialetto romanesco e impegno civile (dalla tragedia di Giorgiana Masi alla recente legge dell'indulto), questo è un disco per riflettere sorridendo. **SI. BO.**

## NINNENANNE POP

Le canzoni delle madri inglesi  
www.thebabywebsite.com (news)

### TAKE THAT

«Patience»

Tranquillizzante



02 **Robbie Williams** Angels

03 **Katy Perry** I kissed a Girl

04 **James Blunt** You're beautiful

05 **Elvis Presley** Love me tender

06 **Christina Aguilera** Beautiful

07 **Duffy** Warwick Avenue

08 **Guns n' Roses** Sweet Child o' Mine

09 **Oasis** Wonderwall

10 **Sugarbabes** Girls

# Guns, rock roboante da fine secolo scorso

**Chitarre ululanti (ma Slash non c'è), acuti & ritmi fulmicotonici**  
**L'uragano Axl Rose è tornato, ma il déjà-vu ha il sopravvento**



**Guns 'n' Roses**  
Chinese Democracy  
Usa, 2008 - Geffen Records  
\*\*

**DIEGO PERUGINI**

**E**ra uno dei dischi più attesi della storia del rock recente. Annunciato e smentito un'infinità di volte, *Chinese Democracy* dei Guns n' Roses era diventata una sorta di leggenda. O, per i detrattori, una barzelletta con cui farsi periodicamente quattro risate. Fino a quando lo scherzo è finito e l'album è uscito veramente, poche settimane fa e diciassette anni dopo l'ultimo lavoro d'inediti della band americana. Un'eternità. Eppure, ascoltando le 14 tracce in scaletta, sembra quasi che il tempo si sia fermato a quel rock roboante di fine millennio che scaldò gli animi di tan-

ti fan. Oddio, di differenze in realtà ce ne sono, a partire dalla formazione: del gruppo che fu c'è solo il cantante Axl Rose, che qui dispensa in tutte le salse il suo egocentrico talento. Ci sono ballatone hard, forsennati cambi di ritmo, impennate elettriche, rock potenti, muri di suono, melodie ariose, pirotecnici assoli di chitarra alla Slash (che, però, non c'è) e un canto che oscilla da registri più bassi fino ad acuti impressionanti. Tanta musica, tante canzoni, persino troppe. Qualche momento intrigante, altri un po' kitsch e altri ancora viziati da un irrimediabile effetto *déjà vu*. Spiccano la romantica *This I Love*, l'epica e lunghissima *Sorry*, e la melodrammatica *Madagascar*, dove ritroviamo anche la voce campionata di Martin Luther King.

### ALLA MACCHIA

Intanto, un po' a sorpresa, la reazione del pubblico non è stata così clamorosa. Ottimo e abbondante il responso dell'anteprima (gratis) su MySpace, molto meno quello delle vendite, anche perché il turbolento Axl ha deciso di darsi alla macchia ed evitare la routine della promozione. Ma la situazione potrebbe ribaltarsi se arrivasse l'annuncio tanto atteso: la «reunion» del gruppo nella formazione originale. Secondo i «blog» dei fan la trattativa sarebbe in fase avanzata, forse addirittura già conclusa. ●

## VINTAGE CLUB



### Tutto Arigliano da Nat King Cole a Brecht (e Sandro Ciotti)



**Nicola Arigliano**  
**My wonderful Nicola**  
Via Asiago 10  
\*\*\*\*\*

**N**ella memoria di chi è nato negli anni Sessanta la sua voce e la sua faccia simpatica e imperfetta significano un sipario aperto sulla propria infanzia. Significano *Carosello*, il limite massimo per andarsene a letto per chi era allora bambino, canzoni come *Il pinguino innamorato*, *I sing amore*, *Permettete signorina* e pubblicità-sketch dove quello strambo signore si giocava tutti i suoi soldi (diecimila lire) su un digestivo-diuretico, l'Antonetto. Di Nicola Arigliano,

il «brutto che canta o'jazz», si è parlato molto negli ultimi anni grazie ad un ritorno discografico baciato dalla fortuna e dall'amore ammirato di tanti jazzisti di oggi. Ha vinto un Premio Tenco, ha fatto tour e dischi a ottant'anni suonati. Oggi, quando purtroppo non se ne sente più parlare e il nostro è in una casa di riposo nel paesino di Calimera, in provincia di Lecce, a rispolverarne la memoria ci pensa però la Collana Via Asiago 10, che confeziona un disco con preziosissimo materiale tratto dalle audiotecche Rai in un lasso di tempo che va dal 1959 agli anni Settanta.

### 'O JAZZ

Il cd non propone solo i classici per cui tutti ricordano il grande crooner italiano, include anche le canzoni napoletane e quelle americane che lui ama tanto, da *She's funny that way* alla *Night and day* di Cole Porter. Suggerimenti raccolte nel suo viaggio da vagabondo fatto a diciassette anni tra New York e Boston, quando venne «fulminato» da Nat King Cole. Ventinove tracce attraverso cui la sua voce vibrante e non accademica viene accompagnata di volta in volta da diverse formazioni: Stelvio Cipriani o Umberto Bindi al pianoforte, le grandi orchestre e addirittura un super ensemble formato dai migliori musicisti jazz italiani dell'epoca (1977) diretti da Bruno Nicolai su *L'opera da tre soldi* di Brecht. Ma ci sono anche piccole, fulminanti interviste fatte da un giovanissimo Sandro Ciotti, una presentazione di Nunzio Filogamo e dichiarazioni più che profetiche come: «La mia più grande ambizione? Riuscire a cantare fino a settant'anni! Magari!».

SI. BO.

## Home Video


**ARTISTI  
AL LAVORO**  
Alberto Crespi

**Il mistero Picasso**

80 minuti col genio


**Il mistero Picasso**

Regia di Henri-Georges Clouzot

Interpreti: Pablo Picasso

Francia, 1956

Teodora Film/Flamingo Video

\*\*\*

**Artisti** al lavoro: chi meglio di Picasso? Clouzot e il fotografo Claude Renoir lo catturano nel suo studio e per 80 minuti lo seguono mentre pasticcia, sovrappone segni a segni, insomma, crea. Un documento straordinario, uno dei titoli più sorprendenti della collana voluta da Vieri Razzini.

**Shine a Light**

Miracolo Stones


**Shine a Light**

Regia di Martin Scorsese

Interpreti: Rolling Stones  
Cristina Aguilera, Buddy Guy  
Bill Clinton

Usa, 2008 - BIM/O1 Distribution

\*\*\*

**Artisti** al lavoro: certo, gli Stones sono artisti! Film indispensabile per 1) i fans del gruppo 2) i fans di Scorsese, ma soprattutto... 3) per chi suona in un gruppo, per osservare da vicinissimo la chimica degli Stones sul palco, il modo in cui «si parlano» durante i pezzi. Negli extra alcune canzoni bonus.

**Frank Gehry**

Creatore di sogni


**Creatore di sogni**

Regia di Sydney Pollack

Interpreti: Frank Gehry  
Sydney PollackUsa, 2007 - Feltrinelli  
Real Cinema

\*\*\*

**Frank Gehry** è un architetto anomalo quanto i suoi palazzi (tipo il Guggenheim di Bilbao): non ha nulla del barone né del guru. Primo, lievissimo, toccante documentario di Sydney Pollack, è rimasto - ahinoi - il suo ultimo film. Tra gli extra un'intervista al regista.



Una stella nel buio Heath Ledger in una scena del «Cavaliere oscuro»

**Il cavaliere oscuro**

Regia di Christopher Nolan

Con Christian Bale, Heath Ledger,  
Michael Caine

Usa, 2008 - Distribuzione: Warner

\*\*\*

**DARIO ZONTA**

**P**artiamo, per una volta, dai numeri: *Il cavaliere oscuro* di Christopher Nolan è il secondo incasso di sempre negli Stati Uniti. Prima di lui c'è solo l'inarrivabile *Titanic*. Dopo di lui, tanto per capirsi e con buona pace dei fan, c'è *Il signore degli anelli*. È stato il quarto incasso di sempre nel mondo, sfiorando complessivamente 1 miliardo di dollari.

I dati sugli incassi, chissà perché, sono sempre un po' autoritari, come se da soli potessero dichiarare, e senza appello, la grandezza di un film. Ci sono opere grandiose che non hanno incassato lo stesso una briciola... Detto questo, e in buona coscienza, si può affermare che l'ultimo Batman ha raggiunto i vertici della classifica mondiale per meriti propri (è effettivamente un gran film, innovativo e sperimentale) e per meriti di cronaca legati alla triste vicenda di Heath Ledger, morto suicida poco dopo la fine delle riprese. Sulla sua prestazione nella parte di Joker si è avuta una ricca letteratura, come anche sulla maledizione legata a quel personaggio, incarnato con impressionante «umiltà» dal giovane attore americano. Il destino di Ledger/Joker ha sicuramente innalzato il botteghino de *Il cavaliere oscuro* e lo ha portato ad avere un suo posto nella storia del cinema, sicuramente consacrato dagli Oscar prossimi venturi.

Di tutte le previsioni quella certa è nella categoria miglior attore non protagonista, un Oscar post-mortem a Heath Ledger. Nella storia dell'ambita statuetta vi sono state altre sei candidature postume (tra cui anche il buon Troisi per *Il postino* e ovviamente l'altro maledetto eterno giovane James Dean), ma solo una volta è stata assegnata veramente, quando idealmente l'abbracciò Peter Finch in *Quinto Potere*.

Il futuro lo si scoprirà a febbraio, nel mentre - e non è poco - ci si può scatenare con l'uscita in dvd (10 dicembre) de *Il cavaliere oscuro*. Anche qui siamo di fronte a una vera e propria mania, ossessione, attesa, devozione... insomma un qualcosa che va oltre il film.

**GADGET A GO GO**

La Warner non ha badato giustamente a spese (nella legittima speranza di introitare con l'homevideo e i gadget una altra bella somma) e ha mandato alle stampe una pioggia di versioni e monili per placare la sete di qualunque fan. Per i feticisti, e solo per loro, c'è un'esclusiva edizione deluxe da collezione con attenzione - una Bat-Pod, che non è la versione "oscura" di un I-Pod, bensì una fedelissima riproduzione in scala della moto del Batman/Bale. Buona anche per bambini veri, o mai cresciuti. Ora, ci si può perdere nella variegata offerta tra edizione speciale, quella in Blu Ray e la copia in digitale, ma ognuno, siam certi, troverà il suo gatto.

Ci sono tonnellate di Extra, realizzati con ore di interviste - più o meno interessanti - e scene commentate e tagliate, episodi inediti del notiziario Gotham... C'è tutto, insomma, tranne Ledger, che non c'è più, ma è sempre al centro della scena. ●

**IL  
DESTINO  
DEL  
JOKER**

Aura «maledetta» a parte, l'ultimo Batman è un gran film e ci consegna il ricordo di un attore. Da Oscar



## CINEMA O TV?

Ivan Fulco  
www.thefirstplace.it

### Scene It?

Esperti di cinema



**Scene It? Campione d'Incassi**

Piattaforma: Xbox 360

Sviluppatore: Screenlife Games

Genere: Quiz

\*\*\*\*

**Ritorna il quiz** sul cinema targato Microsoft, comprensivo di pulsantiera wireless. Non solo domande, ma anche foto, disegni, musiche e scene di film, dal 1950 a oggi. Non manca il cinema italiano. Originale, vario e molto dinamico, per cinefili ma non solo. Modalità online inclusa. Morandini.

### In the Movies

Dentro un B-Movie



**You're in the Movies**

Piattaforma: Xbox 360

Sviluppatore: Zoe Mode

Genere: Minigiochi

\*\*

**Una telecamera**, quattro giocatori e una sequenza di minigiochi in cui interagire con il set virtuale attraverso i propri movimenti. L'ispirazione è l'«EyeToy» di Sony, l'idea dei B-Movie è buona, ma i minigame non appassionano. Un'esperienza all'insegna del reciproco disprezzo. B-Game.

### Naruto

Ninja con stile



**Naruto: The Broken Bond**

Piattaforma: Xbox 360

Sviluppatore: Ubisoft

Montreal

Genere: Azione

Combattimento

\*\*\*

**Dal manga** al videogioco, per una nuova avventura ninja in terza persona. La fase esplorativa non eccelle, perchè basata su situazioni ridondanti, ma le sezioni di combattimento appagano. Ottima la grafica, degna della serie animata, buona la narrazione. Per appassionati. Derivativo.

### Lips

Piattaforma: Xbox 360

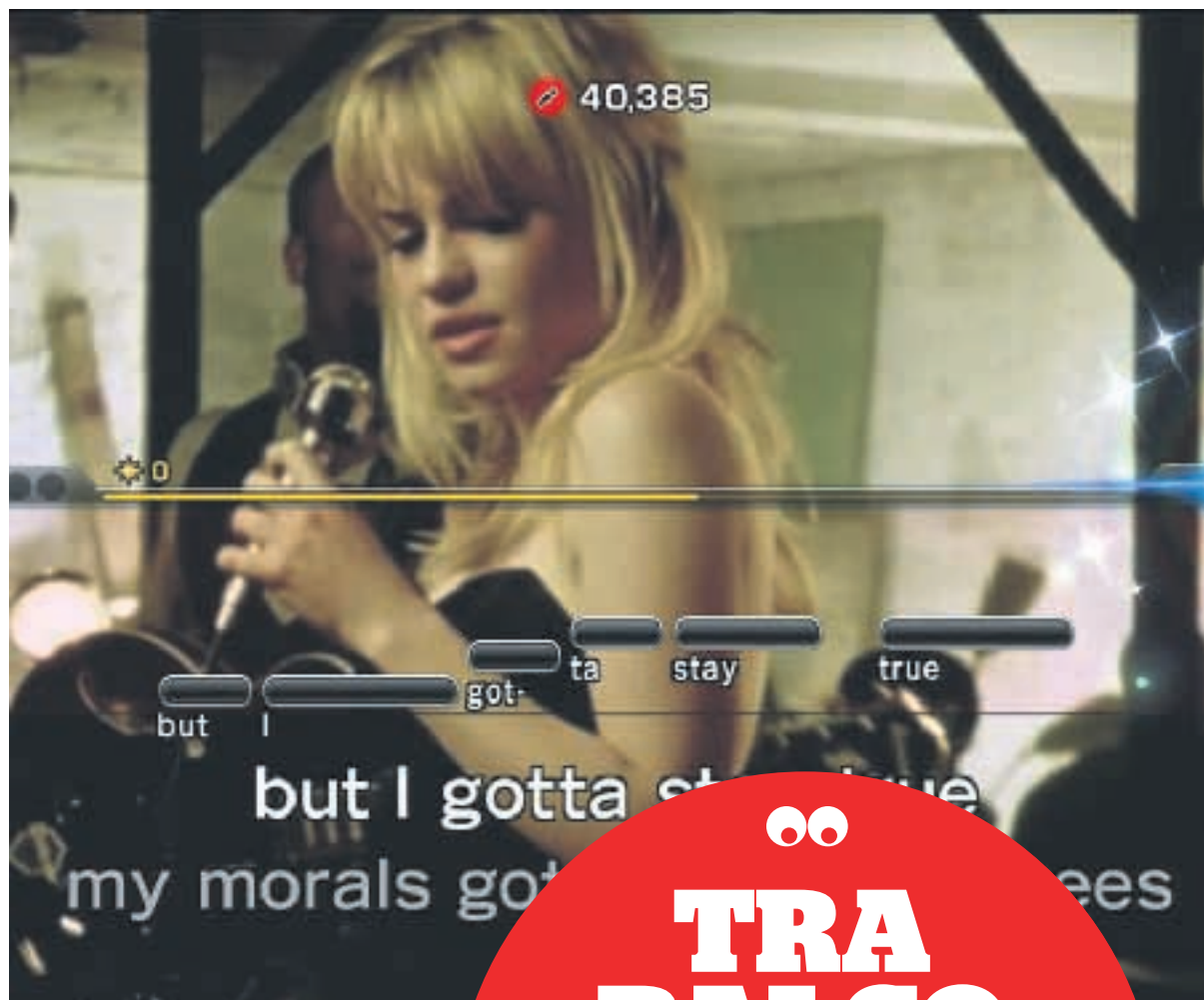
Sviluppatore: Inis

Genere: Musicale

\*\*\*\*

Ivan Fulco

**L**ips ha tutto ciò che serve per essere un clone di successo. Due microfoni wireless, una tracklist di 40 brani e, soprattutto, alcune innovazioni rispetto al suo ispiratore. Il sistema di riconoscimento della voce si dimostra preciso in ogni condizione, anche se a volte troppo permissivo. La selezione dei brani eccelle per qualità, con classici del rock (*Another One Bites the Dust* dei Queen o *In Bloom* dei Nirvana) che si contrappongono ai più recenti successi pop (*Mercy* di Duffy o *Umbrella* di Rihanna). Non mancano autori italiani, tra cui Jovanotti, Paola & Chiara, Subsonica e Sonohra. Le principali novità riguardano tuttavia la fase giocata. La presenza di un sensore di movimento nei microfoni permette, quando richiesto dal gioco, di attivare un moltiplicatore di punteggio eseguendo la «posa» indicata su schermo, come sollevare il microfono o scuoterlo lateralmente, a tutto vantaggio del dinamismo delle performance e, soprattutto, dell'ilarità di gruppo. Il gioco assegna inoltre medaglie speciali in caso di buone prestazioni in determinati comparti, come il ritmo, il timbro o il vibrato. La modalità per due giocatori, competitiva o cooperativa, offre alcune piccole varianti di gioco. Per il resto, la sensazione è quella di trovarsi davanti a un nuovo *Singstar*. Rispetto al gioco Sony manca-



no alcune modalità multiplayer, non è supportata la telecamera e, in particolare, il numero di canzoni extra acquistabili via Internet è ancora imparagonabile (una decina per *Lips*, circa 400 per *Singstar*). D'altra parte, *Lips* permette di importare da iPod i propri brani (testi non inclusi) e offre due ottimi microfoni wireless. Impossibile dichiarare un vincitore nella guerra dei cloni, ma l'offerta rimane in entrambi i casi eccellente. Per aspiranti cantanti, coppie innamorate o feste a tasso alcolico variabile. Glamour. ●

TRA  
PALCO  
E  
REALTÀ

Due microfoni e quaranta brani:  
il karaoke secondo Microsoft  
arriva su Xbox 360



## INCATENARSI SCENE DA REALITY

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

**M**amma mia che impressione, vedere nei tg il sindaco di Firenze Domenici incatenato per protesta contro alcuni giornali. Avrà pure ragione, ma è una scena da reality, genere che, del resto, viene interpretato da molti come continuazione della politica con altri mezzi. Noi comuni mortali non siamo in grado di capire. Ma possiamo vedere Berlusconi attraversare il piccolo schermo sghignazzando e parlando di una «sinistra ostriche e Champagne», che se ne

fregherebbe dei poveri. Mentre, è chiaro, lui non pensa ad altro che ai poveri. Per questo ha accolto ai lavoratori dipendenti (gli unici, fino a prova contraria, che pagano tutte le tasse) i miliardi dei debiti Alitalia e l'Ici scontata ai ricchi; nonché le scuole confessionali per i figli dei benestanti omofobi. In più, Berlusconi pensa ai nostri vecchietti, costretti a mettersi in fila per ricevere l'elemosina. Ma per questo schifo non si incatena nessuno. ♦

## In Pillole

### ADDIO A DINO FORMAGGIO

È morto ieri a Illasi, Dino Formaggio. Nato a Milano il 28 luglio del 1914, è stato un esponente del movimento di «Corrente» e tra il '38 e il '40 è stato tenente degli alpini e protagonista nella Resistenza. Studioso di estetica, critico d'arte e sperimentatore in proprio di numerose tecniche artistiche, è autore di molte opere di filosofia dell'arte uscite anche all'estero. Il Comune di Teolo (Padova), gli ha dedicato un museo di arte contemporanea con oltre 200 opere donate da artisti e dallo stesso Formaggio.

### POLEMICA SUL PREMIO MORANTE

Colpo di scena per il Premio Elsa Morante, che quest'anno si svolgerà a New York (il 16 e 17 dicembre). Il direttore del Premio Tjuna Notarbartolo attacca: «Non abbiamo tempo né voglia di fare polemiche ma è inutile nascondere che l'amministrazione culturale della Regione Campania è problematica ed ambigua non meno della questione rifiuti».

### BETTY PAGE IN COMA

La pin up, oggi 85enne, sarebbe in coma a Los Angeles. Negli anni 50 la sua immagine in abiti succinti l'hanno resa un'icona fetish. Ha ispirato fumetti e la spogliarellista «burlesque» Dita von Teese.



## Addio a Bentivegna, una vita in teatro e tv

**LUTTO** ■ ■ ■ È morto in una clinica romana Warner Bentivegna, ammirato dal grande pubblico soprattutto negli anni 60 e 70 per le sue partecipazioni a sceneggiati televisivi come «Una tragedia americana». Di origine calabrese, era nato nel '31. In teatro aveva lavorato con Strehler, Ronconi, Cobelli.

## OGGI 7 dicembre 1968

Giovanna Gabrielli

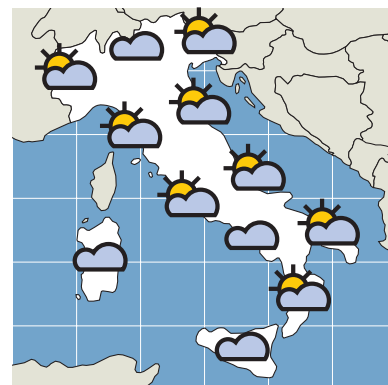
giovagabrielli@gmail.com

■ ■ ■ Corsi e ricorsi. Anche quest'anno il Don Carlo di Verdi apre la Scala. Come in quel Sant'Am-

broeus sessantottino in cui su visioni e smoking degli sciuri della Milano bene piovero le uova e i pomodori dei ragazzi in eskimo e scarponcini. Uno scandalo. Il tempio della lirica profanato da un piccolo esercito di ribelli spinti dal vento della contestazione e arrivati in forza, sul filo di un passaparola, a sfregiare la sacra festa della borghesia opulenta. Un happening di protesta a colpi di ortaggi e di slogan insolenti, col fior

fiore del '68 milanese in prima linea, dagli anarchici del Giambellino agli studenti, ai cassintegrati delle fabbriche, ai leader del Movimento. Supponente, la città liquidò la faccenda come un deplorabile tumulto di guastatori senza futuro. In realtà, quella «prima» memorabile fu altro. Il segnale irriverente di un'inquietudine e di una stagione che avrebbero fatto storia. ♦

## Il Tempo

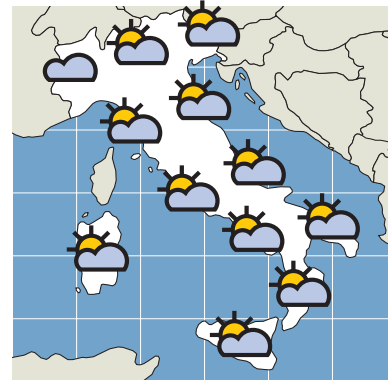


### Oggi

**NORD** ■ ■ ■ cielo sereno su tutte le regioni salvo addensamenti sulle aree alpine di confine.

**CENTRO** ■ ■ ■ parzialmente nuvoloso sulla Sardegna. Cielo sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni.

**SUD** ■ ■ ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

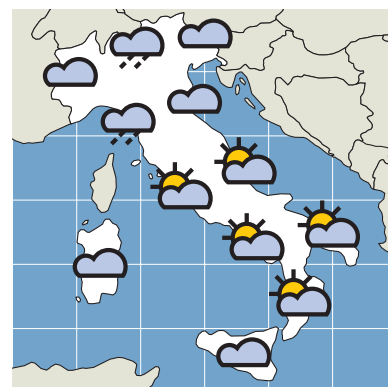


### Domani

**NORD** ■ ■ ■ cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sui settori alpini.

**CENTRO** ■ ■ ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; aumento della nuvolosità in serata.

**SUD** ■ ■ ■ generalmente poco nuvoloso su tutte le regioni.



### Dopodomani

**NORD** ■ ■ ■ nuvoloso con locali precipitazioni su tutte le regioni.

**CENTRO** ■ ■ ■ parzialmente nuvoloso sulla Sardegna, poco nuvoloso altrove.

**SUD** ■ ■ ■ poco nuvoloso con locali addensamenti sui rilievi; nuvoloso sulla Sicilia.





Un duello a Marassi tra Milanetto e Delvecchio, lo scorso 17 febbraio: l'ultimo derby di campionato fu vinto dagli uomini di Mazzarri per 1 a 0 (gol di Maggio al 42' st)

→ **Stasera** la «madre di tutte le partite» dove è nato il calcio e dove si vive di pallone tutti i giorni

→ **La squadra di Gasperini** è davanti dopo un bel po' di tempo, Mazzarri cerca la vittoria-svolta

# Genova, è la notte di Marassi Il derby accende la Lanterna

Era probabilmente dai tempi di Osvaldo Bagnoli che il Genoa non volava così in serie A, ma per la stracittadina numero 99 c'è la solita scaramanzia. Vale anche per tifosi come Corrado Tedeschi e Luca Bizzarri.

**MATTEO BASILE**  
GENOVA

Sembra un episodio continuo della saga Don Camillo-Peppone, ben al di là dell'evento calcistico e che si rinnova di giorno in giorno. Perché Sampdoria contro Genoa è più che altro sampdoriano contro genovani. Nelle strade, nelle piazze, nei bar e nei vicoli del centro storico tanto cari a De André. Una sfida infinita fatta di ironia prese per i fondelli, insulti e dispetti. Impossibile definirla partita normale quella di questa sera a Marassi. Perché a seconda del risultato del campo,

la vita sociale di migliaia di persone sarà condizionata, a tratti resa impossibile. Almeno fino alla partita di ritorno. Perché c'è «odio» sportivo di quello vero, a tratti feroce, però capita spesso che ad essere divisi dalla diversa fede calcistica siano marito e moglie, fratello e sorella, amici di vecchia data. E allora prova a perderla, questa partita... Giù insulti, prese in giro e derisioni come se piovesse. Come se non bastasse, ad accendere la vigilia della stracittadina c'è stata anche la designazione di Stefano Farina. Lui, affiliato alla sezione arbitrale di Novi Ligure e residente a Roma, è di fatto genovese o quasi e secondo molti, decisamente simpatizzante per il Genoa. «Ma non ce n'erano altri da mandare?» si chiedono in coro sampdoriano e genovani. Gli uni per paura di essere maltrattati da chi ha una fede diversa, gli altri per paura di essere maltrattati da chi non vuol far vedere di

## Tifosi

**Una città divisa a metà tra goliardia e ritrovi**

### Grifoni

**ROSSOBLÙ** ■ 9 scudetti e 1 Coppa Italia. Gradinata nord di Marassi, ritrovo dei tifosi Piazza Alimonda, quartiere della Foce.

### Marinaio

**BLUCERCHIATI** ■ 1 scudetto, 5 Coppe Italia, 1 supercoppa. Gradinata sud di Marassi. Ritrovo dei tifosi Piazza Montano (Sampierdarena).

### «Rumentente»

**STAGIONE 1980-81** ■ La Samp batte la Lazio e «promuove» il Genoa in serie A. I suoi tifosi ringraziano con lo striscione «Grazie Rumentente», spazzature, appellativo con il quale entrambe le tifoserie si sbeffeggiano.

avere una fede. Insomma, tutti arrabbiati e palla al centro. Farina o meno, la vigilia del derby è qualcosa che ognuno vive a suo modo e comunque mai serenamente. «Ho due rappresentazioni teatrali ma sono già tesissimo e la mia testa è alla partita - confessa Corrado Tedeschi, attore e conduttore di fede sampdoriana, al Ghione di Roma con «Caro Bugiardo» - È la partita dell'anno per i tifosi e se si perde si vive malissimo fino al ritorno. Finisco lo spettacolo alle 20, poi di corsa a casa davanti alla tv. Cassano per me è come Maradona, ma quest'anno ci pensa Bellucci». «Vorrei che il derby non esistesse, sto troppo male - racconta invece la iena rossoblù Luca Bizzarri - La partita la guarderò in tv, in casa gioca la Samp e io a casa loro non ci entro! Tra l'altro, sono sicuro che l'uomo decisivo sarà Cassano. Anche se quest'anno, dopo tanto, li guardiamo dall'alto in basso». Cas-



**Dusan Vukcevic**, tornato in bianconero

## E anche Bologna oggi si infiamma per la sfida Virtus-Fortitudo

La parola derby proviene dall'ippica, altro non è che una particolare gara riservata ai migliori puledri di tre anni. Premessa d'obbligo perché a Bologna i derby pallonari contro il Cesena e, ancor di più, quelli dell'appennino la Fiorentina sono piuttosto sentiti. Ma, è inutile negarlo, a Bologna il derby è solo quello del basket. Quello tra Virtus e Fortitudo. Quello che si giocherà alle 12 a Casalecchio (La Fortezza contro Gmac, con i marchi odierni) e che storicamente divide i cugini ricchi da quelli poveri. Con il tempo queste storiche divisioni sono andate sfumandosi: i proletari (la Fortitudo) venne rilevata negli anni '80 da un ricco tifoso-industriale, Giorgio Seragnoli, e cominciò un ventennio di grandi investimenti, nel quale le due facce di Basket City (dall'altra parte c'era Alfredo Cazzola, patron di Motor Show, Smau, Lingotto e di recente anche Bologna Calcio) batteggiavano a colpi di miliardi e di nomi altisonanti della palla a spicchi

### Basket City Stessa passione dei tempi d'oro, ma è cambiato tutto il resto

come Wilkins, Danilovic, Rivers, Rigadeau, Djordjevic, Ginobili e Myers. Nella sola stagione 1997/98 si giocarono ben 10 derby ufficiali, di cui 5 di finale-scudetto e 3 di spareggio-Eurolega. Anni d'oro, insomma. Ed ora? Ora la passione in città è la stessa. Ma qualcosa è cambiato. Ora Virtus e Fortitudo non primeggiano più e fanno coppe europee minori: Eurocup la F scudata, addirittura Eurochallenge i virtussini. Ora, soprattutto, le due società si basano su «imperi» economici un po' differenti. Da una parte c'è Claudio Sabatini, personaggio più a proprio agio come organizzatore di eventi che come presidente (ha già licenziato 7 allenatori negli ultimi 6 anni, lo «Zamparini dei canestri»), dall'altra parte c'è Gilberto Sacratì, che per adesso è più famoso per ciò che vorrebbe fare (il favolistico Parco delle Stelle, una mega area sportiva alle porte della città) che per ciò che ha fatto. Insomma a Basket City il contesto è mutato, e non poco. Forse va bene lo stesso. O forse no. ♦

**ANDREA ROSSI**

sano, proprio lui. L'uomo in grado di incendiare la partita ma anche la vigilia del derby numero 99, guarda caso quello sulla sua maglia. «Noi siamo più forti di loro, ne sono convinto - ha detto Fantantonio - Noi saremo 26mila, loro solo 11mila. dobbiamo gridare molto di più, non si devono minimamente sentire. Marassi deve essere una bolgia già dall'inizio, noi siamo carichi a pallettoni e loro fanno bene a temermi. Se mi sveglio bene la mattina, gli altri devono prendere paura, ma tanta paura. E poi - avverte il barese - Ho fatto gol in tutti derby in cui ho giocato, con il Lecce, con la Roma e con il Real Madrid, o ora tocca a quello di Genova». Molto più pacato ma altrettanto determinato, l'altro protagonista annunciato della stracittadina, l'argentino Diego Milito, leader del Genoa e capocannoniere del

**«Fantantonio» Cassano**  
«Siamo già carichi a pallettoni, loro fanno bene a temermi...»

campionato con 11 reti. «Sarà una partita speciale, me ne parlano da quando sono arrivato. Mi piacerebbe segnare il goal decisivo, sarebbe bellissimo». Sicuramente bellissimo, beffardo, irriverente, impossibile da trattenere e da nascondere, sarà il ghigno stampato sul viso che avrà mezza città al suo risveglio, lunedì mattina. E l'altra mezza? Non c'è soluzione: testa bassa e tacere. ♦

## Serie A

# Troppo Inter per la Lazio Ora «Mou» aspetta le altre La Roma allunga la serie

<b>LAZIO</b>	<b>0</b>
<b>INTER</b>	<b>3</b>

**LAZIO:** Carrizo; De Silvestri, Diakite, Rozehnal, Kolarov; Dabo (1° st Brocchi), Ledesma, Mauri; Foggia (32° st Meghini); Zarate, Pandev (31° pt Rocchi)  
**INTER:** Julio Cesar; Maicon, Cordoba, Samuel, Maxwell; Zanetti, Cambiasso, Muntari (33° st Figo), Stankovic (41° st Mancini); Ibrahimovic, Cruz (28° st Crespo)  
**ARBITRO:** Orsato di Schio  
**RETI:** nel pt 2° Samuel, 48' Diakite (auorete); nel st 10' Ibrahimovic  
**NOTE:** ammoniti Stankovic, Diakite, Zarate, Julio Cesar, Brocchi e Maxwell

### COSIMO CITO

ROMA

La perfezione è nei dettagli e nel tutto per questa Inter assolutamente ingiocabile quando decide che è la sera e il momento di dedicarsi alla concretezza e al lavoro. La Lazio assiste al compiersi degli eventi. Ma l'Inter gioca un calcio essenziale, intenso, tecnico e anche bricconesco - si veda il secondo gol, punizione battuta velocemente, cavalcata di Maicon e cross che provoca l'autogol di Diakhite -, un calcio che se ne frega del campo e dell'avversario, che non ha paura di mostrare i muscoli e di offrire uno spettacolo concreto in cui emerge la classe di Ibrahimovic, il movimento perenne di Maicon e Zanetti, la qualità di Stankovic, la quantità di Muntari. Una squadra sul limitare della per-

fezione.

E una squadra che pare persino scegliere il minuto dei gol, il primo e l'ultimo del primo tempo, Samuel per indirizzare la gara, e poi l'autorete per chiuderla, esattamente quando un allenatore vorrebbe chiuderla, prima dell'intervallo, prima che l'avversaria si riorganizzi, rifiat. Ibra fa traboccare il risultato, 0-3, eccessivo come l'Inter nella notte dell'Olimpico.

La Roma dal canto suo supera l'ostacolo Chievo con un tiro solo e con assai meno sicurezza. Menez punisce Sorrentino a inizio ripresa con un destro al volo bello e assai fortunato. Partita orribile, con le due squadre frenate anche dal terreno viscido. Roma più in palla a inizio ripresa, Totti fa girare la palla, Baptista divora un'occasione enorme a porta vuota, il Chievo resiste con fortuna, ma non riesce mai a superare la metà campo. La Roma si accampa nell'area veronese, ottiene il massimo col massimo sforzo, corre pochi pericoli dopo il gol, uno con spizzata di testa dell'ex Esposito. Resta in 10 nel finale per l'espulsione dell'ottimo Brighi, resiste, incarta e porta a casa la quarta vittoria consecutiva e per la quarta volta non prende gol. La Roma è tornata, meno bella dello scorso anno, concreta però, robusta, determinata. ♦

## Calcio

### SERIE B, COSÌ IL 17° TURNO Il Parma vince: è secondo

Ancona-Pisa 2-4, Brescia-Albinoleffe 1-0, Empoli-Bari 2-0, Frosinone-Sassuolo 2-2, Grosseto-Cittadella 1-1, Livorno-Salernitana 3-0, Modena-Ascoli 3-0, Parma-Avellino 1-0, Piacenza-Triestina 0-2, Treviso-Mantova 0-0, Rimini-Vicenza (domani ore 20.45). Classifica: Empoli 31; Sassuolo, Parma, Grosseto e Brescia 29; Livorno 28; Triestina 27; Albinoleffe e Bari 25; Vicenza\* 24; Pisa e Mantova 23; Ancona, Frosinone e Rimini\* 20; Salernitana 19; Cittadella e Piacenza 17; Avellino 16; Treviso e Modena 14; Ascoli 12.

### SERIE A, OGGI 15° TURNO La Juve a Lecce

Ieri: Chievo-Roma 0-1; Lazio-Inter 0-3. Oggi ore 15: Atalanta-Udinese, Cagliari-Palermo, Lecce-Juventus, Milan-Catania, Napoli-Siena, Reggina-Bologna, Torino-Fiorentina, Samp-Genoa (ore 20.30). Classifica: Inter\* 36 punti; Juve e Milan 27, Napoli 24; Lazio\* e Fiorentina 23; Catania e Genoa 22; Udinese 21; Atalanta, Palermo e Roma 20; Siena 19; Cagliari 17, Sampdoria\*\* 16; Lecce 13; Torino 12; Reggina 11; Bologna 10; Chievo 9\*.  
\* una partita in più; \*\* una in meno



## RAZZISMO

**UNA PAROLA**

**Vincenzo Cerami**  
SCRITTORE



**S**tando a Freud basta un po' di differenza a creare il razzismo, e la differenza diminuisce con la lontananza. Infatti l'avversione per il diverso si manifesta quasi sempre a vista. Nessuno odia gli albanesi o i rumeni che se ne stanno a casa loro: il razzista si mette in moto soprattutto quando ha un'occasione concreta di sentirsi superiore. Il lavavetri o il questuante lo scatenano, perché gli fanno paura, incarnano il suo fantasma. Ne prende le distanze per non identificarsi. Egli non sa se il bianco che beve birra con la faccia disperata e la barba incolta è polacco o russo, lo odia e basta.

Probabilmente se va a Bratislava e vede dei giovani ubriachi che cantano per strada pensa che il popolo slovacco è allegro e spensierato. Mentre se va in Giappone o negli Stati Uniti, teme di essere una vittima possibile del razzismo. Si muove nelle strade con un certo imbarazzo, e spende più del necessario per dimostrare che è ricco.

Il leghista odia il meridionale perché lo vede come un poveraccio che mangia pane a tradimento, e in più magari fa l'insegnante dei suoi figli alla scuola statale. Gli ex fascisti dicono oggi che i fascisti di ieri non erano razzisti, almeno fino al famigerato Manifesto. Dicono così perché sono razzisti: considerano i naziskin degli sfigati morti di fame e tatuati. Il vicino che non ci somiglia è ovviamente diverso. Per un razzista è una diversità insopportabile, che diventa vera e propria idiosincrasia se si tratta di omosessuali, barboni, abbronzati o dementi. Egli può arrivare al paradosso di odiare perfino il calciatore genio della propria squadra che ha la pelle scura. Bell'esempio di razzismo si ha quando un poliziotto, vedendo un uomo che cammina con un grande cocomero tra le braccia, ordina: "Venite qua tutti e due!" ❖

# Il nostro Ambrogino d'oro.

antepriamADV

Il Comune di Milano consegna oggi la sua onorificenza civica più importante: ad Enzo Biagi è stato negato un doveroso riconoscimento alla memoria.

Noi non abbiamo bisogno di una medaglia per ricordarlo come un grande uomo.

**CGIL**



www.unita.it



**Dalai Lama**

**VIDEO: INCONTRO AL PARLAMENTO UE**

lotto

SABATO 6 DICEMBRE 2008

Nazionale	85	73	27	19	74
Bari	54	79	39	72	3
Cagliari	15	56	22	55	11
Firenze	46	33	80	18	2
Genova	41	2	46	15	40
Milano	56	16	89	74	41
Napoli	86	3	44	2	7
Palermo	46	30	66	61	80
Roma	72	88	71	53	5
Torino	66	24	16	14	59
Venezia	22	12	46	14	30

I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar					
	30	46	54	56	72	86	22	85
Montepremi	€						5.138.098,31	
Nessun 6 Jackpot	€	10.432.288,67					5+ stella	
Nessun 5+1	€						4+ stella € 31.887,00	
Vincono con punti 5	€	28.545,00					3+ stella € 1.878,00	
Vincono con punti 4	€	318,87					2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 3	€	18,78					1+ stella € 10,00	
							0+ stella € 5,00	

l'Unità + € 6,90 libro "Umberto Terracini" tot. € 7,90